

n. 10 OTTOBRE 2007

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

€ 1,80

ALPICO



**BANCA D'ITALIA A SONDRIO
AAA LEGALITÀ CERCASI
GLI ZINGARI
SPECIALE ABBAZIA DI PIONA
SONDRIO-BERNINA A/R IN GIORNATA?
TREKKING A CAVALLO IN MAREMMA**



FERROVIA Genova Ventimiglia

www.cossi.com

Raddoppio della tratta ferroviaria Andora-San Lorenzo al Mare (IM)

Il mega-appalto da 334 milioni di euro indetto da Italferr per la progettazione esecutiva e per i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, nel tratto compreso tra San Lorenzo al Mare e Andora è stato vinto dalla Cossi S.p.A. in associazione temporanea con Ferrovial Agroman SA, big spagnolo delle costruzioni, alla fine del 2003.

L'opera - appaltata dalla società di ingegneria del gruppo FS e qualificata come infrastruttura strategica di preminente interesse nazionale - è stata attuata dalla Legge Obiettivo in quanto inserita nel progetto di potenziamento infrastrutturale e tecnologico dell'intera direttrice Milano-Genova-Ventimiglia, la cui realizzazione procurerà benefici che si tradurranno nell'incremento della capacità di trasporto e nella riduzione dei tempi di percorrenza, con l'aumento del livello di sicurezza e la diminuzione dei costi di gestione e di manutenzione oltre al sensibile miglioramento del traffico urbano e dell'aspetto turistico del territorio. In ambito europeo il progetto rientra nel più vasto programma di sviluppo del trasporto ferroviario riguardante l'area sud-ovest e nord-est dell'Europa, in collegamento con i porti del bacino mediterraneo.

Le Tens - Trans European Networks, le 30 grandi reti di collegamento tra l'Europa continentale e i porti del Mediterraneo individuate dall'Unione Europea tre delle quali interessano direttamente l'Italia: il Corridoio 1 Berlino-Palermo, che prevede la realizzazione del tunnel del Brennero e del ponte sullo Stretto di Messina; il Corridoio 5 Lisbona-Kiev, che include la Torino-Lione; le Autostrade del Mare e il Corridoio dei due Mari, l'asse ferroviario che collega il porto di Genova con quello olandese di Rotterdam, a cui si collega il potenziamento della linea Genova - Ventimiglia.

L'opera prevede nello specifico il raddoppio di un tratto di 19 chilometri di ferrovia, di cui 16,2 in gallerie naturali, la costruzione delle stazioni di Andora, Diano e Imperia, la realizzazione di 3 viadotti per una lunghezza totale di 1,42 chilometri e di 4 ponti e le opere di sistemazione idraulica di 17 torrenti e, una volta terminata, consentirà di eliminare le strozzature dell'attuale tracciato dovute alle tratte a binario unico. I lavori della nuova linea, che rappresenta un segmento fondamentale della direttrice mediterranea, hanno avuto inizio nel gennaio del 2005 e si protrarranno fino al 2007.



COSSI

**COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@coSSI.com**



Revolving. Per pagare a rate con il tasso più leggero.



Pagare a rate gli acquisti fatti con carta di credito Key Client non è mai stato così facile e conveniente. Recati presso la tua filiale e attiva la funzionalità Revolving: ti consentirà di rimborsare le spese fatte con la tua carta di credito in comode rate mensili. Scegliendo la modalità di pagamento Revolving entro il 31.12.2007 potrai beneficiare del tasso più vantaggioso del mercato pari al 9,9%* fisso fino a fine 2009.

KEYCLIENTRevolving

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA, BANCAPERTA.

www.creval.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 10 - OTTOBRE 2007

LO STATO CHIEDA SCUSA
E PUNISCA CHI SBAGLIA 8

carlo alberto tregua

LO STATO CHIEDA SCUSA
E PUNISCA CHI SBAGLIA 8

carlo alberto tregua

LA PAGINA DELLA SATIRA 9

aldo bortolotti

NEL MONDO DELLA SCUOLA:
QUALCOSA DI NUOVO...
ANZI D'ANTICO 10

giuseppe brivio

L'IRRESPONSABILITÀ
DELLA GIUSTIZIA O MEGLIO
DELLA "MALAGIUSTIZIA" 12

manuela del togno

L'UNIONE EUROPEA
NUOVA TORRE DI BABELE! 14

giuseppe brivio

CENTRO VISITE
DELLA RISERVA NATURALE
"BOSCO DEI BORDIGHI" 16

pier luigi tremonti



LA BANCA D'ITALIA
E IL SISTEMA EUROPEO
DI BANCHE CENTRALI 18

DON FUSCHINI, L'ULTIMO PRETE
LETTERATO DI ROMAGNA 22

giovanni lugaresi

HO INCONTRATO GLI ZINGARI
SULLE RIVE DEL PO 24

giancarlo ugatti

IL MUSEO ALL'APERTO
DI KOESCHACH MAUTHEN
IN CARINZIA 28

eliana e nemo canetta



SPECIALE IREALP 31

SONDRIO FESTIVAL 2007 34



GRANDIOSA MOSTRA DI
"CHAGALL TRA CIELO E TERRA" 36

donatella micault

SONDRIO-PITZ BERNINA,
NO-STOP...
QUASI SENZA RITORNO 38

angelo granati



STUDIO D'ARTISTA:
FRA' PIER 42

anna maria goldoni

UNA GIORNATA
TRA I FRATI DI PIONA 44

pier luigi tremonti

LA BIBLIOTECA DELLA ABBAZIA 47

paolo pirruccio

PADRE AGOSTINO CAPUTO:
OPERE E IMMAGINI 48

paolo pirruccio

TREKKING A CAVALLO
NEL PARCO NATURALE
DELLA MAREMMA 50

valter micheloni



ISOLATI FORSE,
PERÒ NON SOLI 55

alessandro canton

QUANDO IL GENIO È ASSOLUTO 56

erik lucini

AMARCORD:
VIA DAMIANO CHIESA 58

l'andrinal

CHI HA UCCISO
"LA RAGAZZA DEL LAGO"? 59

ivan mambretti

RECENSIONI 60

giuseppe brivio

Con la locuzione *far di conto* si intende la abilità di capire e utilizzare i numeri, specialmente quelli che si incontrano nelle attività quotidiane, per compiere le operazioni più semplici. Nel parlare comune la locuzione è poi usata anche con riferimento alle attività di ragioneria.

Il saper contare viene di fatto incluso in tutti i programmi di alfabetizzazione e chi non sa *far di conto* viene considerato analfabeta: l'incapacità patologica di operare con i numeri, solitamente associata a lesioni neurologiche, viene chiamata *discalcolia*.

La abilità di "maneggiare i numeri" viene anche chiamata *sensò dei numeri*, ovvero "buon senso nei confronti dei numeri".

I metodi di calcolo si sono sviluppati parallelamente ai metodi di rappresentazione numerica, ed il primo strumento di calcolo è stato senza dubbio il corpo stesso, e soprattutto le mani. Dal conteggio elementare sulle dita si è passati a metodi più sviluppati.

I gettoni usati da Sumeri e Elamiti (che abitavano gli attuali Iraq ed Iran) furono però i veri e propri più antichi strumenti per il conteggio; la forma dei gettoni stabiliva il loro valore

Lo strumento per "far di conto" che ebbe la vita più lunga nel continente europeo (e anche altrove, con forme diverse) fu l'Abaco, usato prima dai Greci poi dai Romani, rimase in uso in Europa fino quasi al 1700 e oltre.

TAVOLA PITAGORICA

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
2	4	6	8	10	12	14	16	18	20	22	24
3	6	9	12	15	18	21	24	27	30	33	36
4	8	12	16	20	24	28	32	36	40	44	48
5	10	15	20	25	30	35	40	45	50	55	60
6	12	18	24	30	36	42	48	54	60	66	72
7	14	21	28	35	42	49	56	63	70	77	84
8	16	24	32	40	48	56	64	72	80	88	96
9	18	27	36	45	54	63	72	81	90	99	108
10	20	30	40	50	60	70	80	90	100	110	120
11	22	33	44	55	66	77	88	99	110	121	132
12	24	36	48	60	72	84	96	108	120	132	144

Una delle caratteristiche principali del sistema di numerazione indoarabico, a cui è legata la sua fortuna, è quella di poter eseguire, senza l'aiuto di strumenti e con procedimenti relativamente semplici e veloci, calcoli scritti (e dunque controllabili successivamente). L'abilità nel far di conto viene spesso indicata come uno dei fattori che contribuirono ad una rapida espansione e supremazia nel commercio dei mercanti Toscani.

Chi non ricorda il vecchio pallottoliere? (Uno molto bello è forse ancora nella Sala Giunta del comune di Sondrio!).

Alla generazione postbellica poi è stato inculcato l'uso delle tabelline ... ricordate?

Per usi scientifici venne l'era del "regolo calcolatore": è uno strumento di calcolo analogico che sfrutta le proprietà dei logaritmi. Le somme di logaritmi vengono eseguite graficamente, spostando una o più scale logaritmiche. Resta un classico: $4+4$ "fa circa otto"

La calcolatrice è un dispositivo in grado di eseguire calcoli numerici. Al tempo del liceo e della università erano "tabù": guai a chi tentava di usarle in "classe". Le calcolatrici moderne sono considerate dispositivi distinti sia dalle macchine calcolatrici sia dai computer poiché hanno spesso un utilizzo specifico.

Nonostante le calcolatrici moderne incorporino un microcomputer ad uso generico, esse sono progettate per migliorare la praticità d'utilizzo nel compiere specifiche operazioni, a scapito della flessibilità e del numero di funzioni che caratterizzerebbe un computer vero e proprio. Inoltre le calcolatrici moderne sono assai più portatili dei computer, sia nel caso delle piccole calcolatrici tascabili, sia nel caso delle calcolatrici da tavolo.

Ma è terribile: non sappiamo le tabelline?

E' quanto rivelerebbe un sondaggio pubblicato su "Donna Moderna", che prende come spunto la decisione del Ministro della Pubblica Istruzione di approfondire lo studio delle tabelline alle elementari.

Il 23% degli intervistati non sa quanto fa 7×8 , 3 su 10 hanno dato una risposta sbagliata sul 6×9 . Andiamo forte! Sull' 8×8 , l'84% degli italiani giura che fa 66.

(Fonte: Ansa)

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVII - N. 10 - ottobre 2007

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togo

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

**Pierangela Bianco - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio -
Elia Canetta - Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Antonio Del Felice - Manuela Del Togo
Anna Maria Goldoni - Angelo Granati - L'Andrinal
Erik Lucini - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
Donatella Micault - Valter Micheloni - Paolo Pirruccio
Claudio Procopio - Carlo Alberto Tregua -
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti**

In copertina:
Il chiostro di Piona
(foto di Paolo Pirruccio)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

- **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 ABI 05216 - CAB 11020
- **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 ABI 05696 - CAB 52390
- **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 ABI 08430 - CAB 11000



Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Lo Stato chieda scusa e punisca chi sbaglia

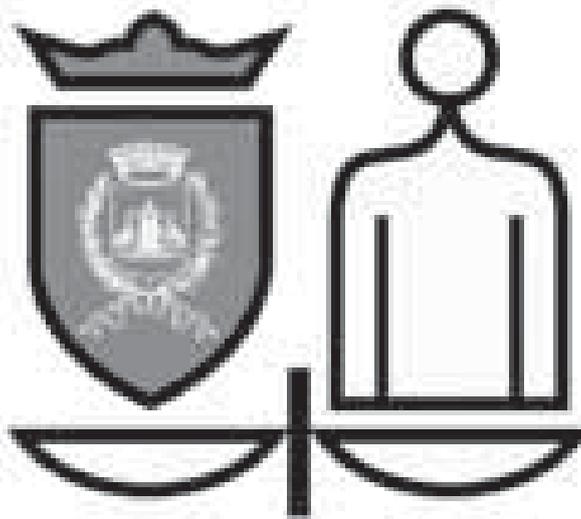
I cittadini esercitino la funzione senza remore

di Carlo Alberto Tregua

Se ci fate caso tutti parlano di diritti e nessuno di doveri. La competenza in materia di diritti è diffusa. Ciascuno sa quando deve andare in pensione, se gli "tocca" un'indennità, come può ottenere dallo Stato una provvidenza. Ma quando è il momento di fare una rassegna dei propri doveri, ecco che sorge una sorta di annebbiamento mentale e di dimenticanza collettiva. È difficile educare la popolazione alla cultura del dovere, dell'impegno, della parola data che va mantenuta, se chi deve dare l'esempio, cioè chi è ai vertici della collettività non dà l'esempio.

Ci sono le regole che i cittadini hanno l'obbligo morale di rispettare, ma se queste vengono contraddette continuamente da tutti coloro che le dovrebbero fare rispettare, nessuno le rispetta più. La delusione dei cittadini nell'assistere a queste continue inadempienze si traduce in comportamenti altrettanto inadempienti, per cui hanno vita lunga i furbetti a tutti i livelli. Lo Stato sbaglia, i cittadini sbagliano, ognuno di noi commette errori. La morale ci insegna che quando erriamo, dobbiamo chiedere scusa. La cultura del pentimento non è appannaggio religioso, ma frutto del riconoscimento che ci siamo autoingannati, seppure in buona fede. Quando ciò accade non dobbiamo divagare o tergiversare, tentando di far passare per buona una azione cattiva, ma ammettere senza tentennamenti quello che si è fatto e chiedere scusa. Parimenti lo Stato dovrebbe chiedere scusa. E non lo fa. Quando viene emessa una sentenza sbagliata, un cittadino è rimasto in carcere per lungo tempo e poi viene riconosciuto innocente; quando il fisco accusa un contribuente di evasione fiscale, ma poi si arriva ad una sentenza definitiva

che lo riconosce innocente; quando un Comune accusa per abuso edilizio qualcuno che dopo i vari gradi di giudizio risulta con le carte in regola: ecco, in tutti questi ed in altri consimili la Pubblica autorità dovrebbe chiedere scusa, risarcendo quei cittadini, senza il bisogno che essi attivino procedimenti per ottenere il giusto risarcimento del danno morale e materiale. Ma questo non accade. Dirigenti amministrativi e responsabili politici temono forte-



mente gli atti di autotutela, anche se dobbiamo riconoscere che in questi ultimi anni, timidamente, alcuni uffici cominciano ad emetterne, soprattutto se diretti da funzionari coraggiosi, che sfidano la gelosia dei loro colleghi pavidi, che ragionano in base al retropensiero: "Chi me lo fa fare?"

I provvedimenti di autotutela sono lo strumento amministrativo per azzerare le iniziative sbagliate della Pubblica Amministrazione. Ma essi si contano con il contagocce nel mare magnum di controversie tra i cittadini e la stessa P.A.

In ogni caso, anche quando il provvedimento di autotutela viene emesso, ripetiamo da dirigenti coraggiosi, non è sufficiente per compensare l'ansia

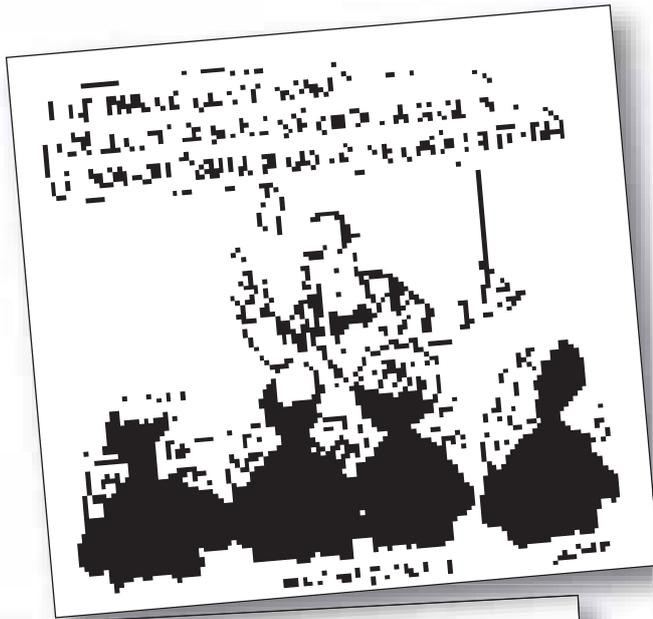
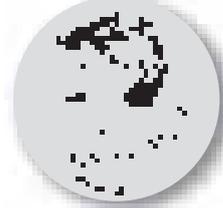
che lo ha assalito nel momento in cui si è visto notificare montagne inutili di carte; non basta a risarcirgli il tempo che ha perduto per difendersi avendo dovuto cercare ricevute e documenti anche di dieci anni prima; non basta a compensargli il tempo che ha perduto per fare la fila e farsi ricevere dal pubblico dipendente di turno al quale consegnargli le prove della sua innocenza.

Le istituzioni dovrebbero fare una lettera di scuse per il danno causato, per il tempo che gli hanno fatto perdere e per l'ansia che gli hanno procurato. Ma questo non accade. C'è una figura istituzionale che dovrebbe tutelare i cittadini. Si tratta del **Difensore civico**, che dovrebbe essere nazionale, regionale o comunale. In effetti il Difensore civico nazionale non esiste, poche regioni lo hanno nominato, la Sicilia non è fra queste, e meno di ottomila comuni lo hanno nominato. Anche quando il difensore civico esiste nessuno lo sente, non si sa cosa faccia, né perché si paghino i dipendenti per infoltire il suo ufficio, quando lo stesso ufficio tutela i cittadini.

C'è una ragione di fondo, che è la causa dell'inefficienza del Difensore civico, che consiste nel metodo di elezione. Infatti, è il consesso pubblico cioè il consiglio comunale o regionale che vi provvede, seppure in qualche caso con maggioranze qualificate. Ci chiediamo: come può un Difensore civico eletto dal consiglio andare contro il consiglio medesimo o meglio contro l'amministrazione nella quale opera il consiglio? Ed infatti questo non accade.

Altra musica sarebbe se il Difensore civico fosse eletto direttamente dai cittadini ai quali risponderebbe del suo operato, positivo o negativo.

di Aldo Bortolotti



Nel mondo della scuola: Qualcosa di nuovo... anzi d'antico

di Pierangela Bianco



L'anno nuovo ci porta in dono una scuola nuova che guarda al passato, lo spaccia per nuovo e per recupero di serietà. Esami di ammissione, tabelline, grammatica, il tutto in nome di una semplice acquisizione di conoscenze: ecco il nuovo che avanza. **Mi sfugge una cosa: da chi e quando erano state abolite?** Nomi di fiumi, laghi e monti da recitare a memoria come nel buon tempo antico. Siamo onesti, quanti accidenti abbiamo tirato, per quanto tempo ce li siamo ricordati? comunque che noia! forse non è un caso che la geografia, disciplina ricca e affascinante, sia una delle meno amate dagli studenti. Fioroni che già dagli esordi si è presentato come il Ministro dei decreti estivi, non si è fermato qui.

La scuola italiana ha bisogno di più scienza: torniamo alle tabelline. Ma quale internet! Combattiamo contro l'analfabetismo di ritorno degli studenti e facciamo studiare più grammatica. Ma quale inglese! Titti Simone di Rifondazione Comunista esulta perché questo "E" il primo passo per cancellare la Riforma Moratti". Forse esulterebbe un po' meno se avesse una memoria più viva e si ricordasse che a parlare di computer in classe e di insegnamento dell'inglese fu, prima del ministro Moratti, il ministro Berlinguer notoriamente non di centro-destra. I problemi ci sono ma pensare che questa sia la soluzione è eccessivo amore per la preistoria. Per una scuola più seria si reintroducono gli esami di riparazione a settembre e il giudizio di ammissione agli esami di terza media con la possibilità di non ammissione. Mi sembra una puntata di **"Dilettanti allo sbaraglio"**, famosa trasmissione televisiva approdata in parlamento. Non ho mai condiviso il Decreto D'Onofrio (ampiamente e ferocemente criticato da molte parti) che sostituiva gli esami con degli improvvisati corsi di recupero. Quando però quello sciagurato decreto diventò Legge con il ministro Lombardi il silenzio calò sovrano e nelle scuole ci si adattò con soluzioni diverse. Ricordo anche che per anni verso la fine dell'anno

scolastico i giornali attaccavano, con pareri più o meno autorevoli e competenti, la bieca usanza di rimandare a settembre: non serviva a nulla, era fortemente classista, discriminava su base economica, era fonte di lucro per i docenti che traevano dalle lezioni private illeciti guadagni e via dicendo. E adesso? Perché quelle critiche non valgono più? Che cosa cambia rispetto al passato se ora si reintroducono gli esami di riparazione? Non è più logico studiare nuove soluzioni invece che promettere "Sarà una scuola più seria, non più severa" e poi ripristinare ciò che era stato tolto e che comunque è ormai, per lo meno, obsoleto? Ha senso non ammettere agli esami alla fine di un ciclo? Ma con che faccia docenti che hanno portato avanti per tre anni uno studente gli dicono che non ha una preparazione idonea a sostenere un esame? Perché non lo hanno fermato prima e non lo hanno aiutato a recuperare le carenze? La "selezione più accurata" non ha senso se non è accompagnata da una assunzione di responsabilità e dall'impegno di promuovere realmente la maturazione del ragazzo. Questo non è educare, è giocare a scaricabarile con degli adolescenti. Se un professore promuove un ragazzo per tre anni e poi ritiene che non sia preparato è lui da bocciare. Non crede signor ministro? Oggi occorre trovare soluzioni diverse perché la società è diversa e quindi anche i giovani. Sono cambiati, è vero, ma non sono peggiori o migliori: sono diversi. Hanno conoscenze extrascolastiche diverse e più incisive del passato rispetto alla loro formazione personale. Proprio per questo occorre dare risposte adeguate, proprio per questo occorre cambiare la didattica, occorre aggiornare metodi e forme di trasmissione del sapere. Ritornare indietro è perdente, non ha senso. **La società va avanti e che cosa si propone ai giovani che rappresentano il futuro? Una scuola che ripristina il passato.** Non meravigliamoci se i giovani non ci stanno. La scuola va ripensata e costruita su nuove basi partendo dal concetto di educazione come

fondamento della formazione culturale, professionale e civica. Un'educazione che parte dalla complessità, dalla ricchezza, dai problemi e dalle opportunità del presente e che si propone la costruzione del futuro. Una scuola dove l'autorità sia autorevolezza non autoritarismo e dove si insegni il gusto e il piacere dello studio come ricerca e scoperta. In quante scuole i ragazzi si annoiano e sentono la proposta didattica come inutile? E' proprio solo colpa loro? Un'altra perla fra le riforme del nostalgico ministro è la nuova attenzione al corpo docente. Con uscite poco felici il ministro, passato dall'ospedale al ministero della Pubblica Istruzione (nostalgia anche del vecchio nome), non perde occasione per sottolineare la scarsa affidabilità del corpo docente. Grave problema a cui lui, con la competenza di chi fino a poco più di un anno fa svolgeva un'altra professione, metterà senz'altro fine. Colpire gli insegnanti inadempienti, assenteisti, coloro che creano situazioni di "turbamento dell'ambiente scolastico" è senza dubbio doveroso, necessario. Il problema però è molto complesso e non basta il manager sceriffo, non sempre per altro all'altezza, che prende provvedimenti contro il docente che non va materialmente in classe o che ha commesso reati gravi. Il problema della qualità, della serietà della scuola passa primariamente attraverso il corpo docente fin dalla sua selezione e necessita di una valutazione del suo lavoro con i ragazzi in classe a cui concretamente corrisponda una carriera economica e di ruolo. Oggi nella scuola lavora chi vuole con l'impegno, la serietà e la professionalità che la sua coscienza, il suo senso del dovere gli dettano. Inoltre va considerato che il lavoro del docente serio vale economicamente quanto quello di qualunque altro collega e molte volte rischia di essere in parte vanificato proprio dai fannulloni, dagli incompetenti, dagli incapaci. Può bastare un provvedimento come quello varato da Fioroni?

Signor ministro, non si prenda e non ci prenda in giro! ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudia Procopio



Le regole ormai le conoscete: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, uno, una, un'), un articolo partitivo (degli, delle). L'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
dio
fiorire
fomo
nuocere
ricevere
so

cane
defensivo
giornale
imparare
massimo
orologio
preferire

cogliere
che
naturale
rapire
sole
troppo
rotico

attraente
donna
essere
leggero
quanto
scavare
tempo

al
gradire
lavorare
parcheggio
rubare
tazza
uscire

bere
caldo
cambiare
di
parlare
pratico
pieno



ESEMPI
1. Se [orologio ruba troppo tempo, cambia]
2. Al di sole prefisso **ugg** donna caldo
3. Lavorare troppo nuoce quanto bere [defensivo]

OGNI MESE IL GIOCO VIENE PUBBLICATO SU



REGOLE DEL GIOCO
Lo scopo è comporre una frase di senso compiuta e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:
- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e mail: mail@adessocipenso.it
La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



In una società sempre più globalizzata e multiculturale il tema della legalità e della sicurezza è un argomento scottante, particolarmente rilevante, che ha bisogno di risposte concrete da parte delle istituzioni, soprattutto alla luce degli episodi di cronaca che turbano la tranquillità e la convivenza civile. Vivere e lavorare in condizioni di sicurezza può sembrare un diritto scontato, ma oggi nel nostro paese non lo è più. Le città italiane sono le meno sicure in tutta Europa, da un recente sondaggio l'Italia risulta il paese meno sicuro

superando nazioni come la Turchia, la Bulgaria e la Romania; Napoli in fatto di percezione della qualità della vita e insicurezza detiene un triste primato: è seconda solo a Istanbul. Combattere la criminalità e il terrorismo internazionale garantendo giustizia e rispetto dei diritti fondamentali è diventato un problema centrale nella politica di tutti gli stati europei; il degrado ambientale, il terrorismo, i flussi migratori dai Paesi poveri verso i paesi più ricchi, e il conseguente aumento della popolazione, rendono più difficile contrastare la criminalità.

I cittadini vivono sulla propria pelle la violenza dilagante; la paura generata da questa situazione di profonda incertezza non è da sottovalutare: vivere in una società che non è in grado di proteggere e difendere i suoi cittadini suscita sentimenti di disagio, di profonda sfiducia e insoddisfazione, mettendo a rischio la convivenza civile, il rispetto e il riconoscimento delle regole.

I crimini più temuti dalla popolazione sono principalmente i reati contro la persona, i furti in abitazione, gli scippi, le rapine e la violenza sessuale; per le donne uscire da sole la sera è diventato un vero rischio.

Ad aggravare ulteriormente la situazione sono i provvedimenti intrapresi dal nostro parlamento, in primis l'indulto che ha aperto le carceri e rimesso in libertà 26 mila detenuti.

Ad un anno dall'approvazione, il provvedimento varato per "svuotare le carceri" ormai sovraffollate, si è dimostrato fallimentare sotto tutti i punti di vista causando un incremento di furti e rapine e minando la già precaria sicurezza dei cittadini.

Non parliamo poi della immigrazione

AAA Legalità cercasi Non c'è convivenza senza legalità

*La violenza genera paura
o la paura genera violenza?*

di Manuela Del Torno



clandestina e della inevitabile criminalità ad essa associata che, senza ormai più controlli, sta dilagando ovunque.

E' importante recuperare il principio di legalità: non basta proporre solo politiche di accoglienza e tolleranza ma bisogna pretendere il rispetto delle leggi da parte di chi decide di vivere nel nostro paese.

I continui episodi di aggressione contro le forze dell'ordine sono un chiaro segnale di disobbedienza alle regole e di intolleranza verso i simboli della legalità, di disprezzo verso lo Stato e le istituzioni.

Certo non tutti gli extracomunitari sono delinquenti, ma proprio per evitare tali generalizzazioni vanno elaborate norme severe, altrimenti si rischia di identificare gli stranieri con la violenza e la delinquenza aggravando inevitabilmente i fenomeni di razzismo e di intolleranza.

La nostra "fama" di paese incapace di applicare e far rispettare le norme vigenti attira inevitabilmente chi vuole delinquere.

Pretendere il rispetto delle leggi e dei più elementari principi di civile convivenza da parte di tutti non può essere considerato razzismo o intolleranza, il solo e unico modo di integrarsi nella nostra società è rispettare le regole, chi non le accetta è inevitabile e giusto che venga espulso. L'inciviltà deve essere punita senza se e senza ma, la cultura dell'illegalità deve essere contrastata senza indugio.

Il provvedimento anti-lavavetri varato dal Comune di Firenze ha creato molto scalpore, molti esponenti politici hanno gridato allo scandalo e hanno rimarcato che i problemi dell'Italia sono ben altri. E' vero ... il carcere in questi casi è eccessivo, ma non dobbiamo dimenticare che il rispetto delle regole deve valere per tutti, dal commerciante che deve emettere lo scontrino fiscale al guidatore che non deve commettere infrazioni; se tolleriamo e giustifichiamo un comportamento illegale, cadiamo nella ennesima contraddizione che fa di noi un paese poco credibile sotto tutti i punti di vista.



Molti sindaci si stanno convertendo alla politica della "tolleranza zero", applicata per la prima volta a New York dal sindaco Rudolph Giuliani, per contrastare il dilagare della criminalità in quella che era considerata da tutti una delle città più violente.

Questa politica che ha come fine quello di sconfiggere la piccola criminalità per minare la grande, deriva dalla teoria delle "finestre rotte" formulata dai criminologi James Q. Wilson e George Kelling nel 1982: "Se in un quartiere si tollera la finestra rotta da un vandalo, se non si ripara subito e si arrestano i colpevoli, i cittadini si abitueranno a vivere in un ambiente devastato e ben presto altre finestre verranno rotte ... riparare la finestra significa riportare la cultura della legalità".

James Q. Wilson e George Kelling sostenevano che la migliore strategia per combattere la criminalità era risolvere i piccoli reati, una finestra rotta dà l'impressione di "disordine", di assenza di regole, è un segnale che tutto è possibile. Le piccole illegalità come il disordine pubblico, i graffiti sui muri, non pagare i biglietti della metropolitana, gli atti di vandalismo equivalgono ad una finestra rotta, sono degli inviti a commettere crimini più gravi.

Il provvedimento "svuota carcere", l'eccesso di garantismo e di tolleranza verso i clandestini ha ingenerato la convinzione che il nostro è un Paese

dove l'impunità è tollerata e dove la certezza della pena è solo un miraggio. Il risultato è una società dove dominano la paura e l'insicurezza, un paese che ha bisogno di maggiore severità in ogni settore della vita sociale, dalle baraccopoli al parlamento, un paese che con la scusa di essere "indulgente" e grazie ad un certo "perdonismo" ideologico ha smarrito il senso della legalità.

Il rispetto delle regole deve essere un vincolo sia per gli italiani che per gli stranieri, da anni combattiamo una guerra contro la criminalità organizzata che ha preso in ostaggio mezza Italia, questa esperienza ci deve far riflettere sull'urgenza di intervenire prima che la situazione diventi ingestibile.

Non c'è libertà né giustizia senza il rispetto delle regole condivise. "Legale" non significa solo conforme alle leggi, ma è un modo di vivere, è lo strumento della giustizia e della convivenza civile, assicura il valore dell'uguaglianza e della certezza e un trattamento trasparente e imparziale a ciascun cittadino.

Chi paga le tasse, chi fa dell'onestà un principio di vita è giusto che si chieda perché deve subire la droga, la prostituzione, lo sfruttamento dei minori ... e i criminali che possono impunemente derubare, picchiare e molestare.

C'è un limite alla nostra tolleranza? ■

L'Unione Europea nuova torre di Babele!

di Giuseppe Brivio

A *quindici anni dalla firma del trattato di Maastricht l'Unione europea annaspa fra incertezze e contraddizioni. Il testo sottoscritto nella cittadina olandese non prevedeva soltanto la creazione della moneta unica, l'euro; indicava anche la necessità di dare vita ad una politica estera e di sicurezza comune ed evocava l'istituzione della cittadinanza europea come suggello finale del processo di unificazione che aveva riportato la pace e la prospettiva nella parte occidentale del vecchio continente.*

Per dare ai cittadini dei quindici paesi firmatari un segnale concreto dell'avanzamento del processo di integrazione politica ed economica europea, i Capi di Stato e di governo decisero di ribattezzare la Comunità europea con il nome più solenne di "Unione europea" che richiamava alla mente la federazione creata più di due secoli prima nell'America del Nord.

Com'è noto, del programma ambizioso delineato a Maastricht è sopravvissuta soltanto la moneta unica entrata in circolazione il 1° gennaio 2002.

Della politica estera e della sicurezza comuni, così come della cittadinanza europea, si sono perse le tracce.

L'euro è stato una conquista fondamentale per gli europei, ma, da solo, non basta per scongiurare i rischi di disgregazione che gravano su una Unione sempre più divisa e sempre più debole. Sarebbe stato necessario attuare prontamente anche le altre parti del Trattato di Maastricht trasformando l'Unione europea, una confederazione di fatto, in uno Stato

federale capace di assumere in piena autonomia le decisioni riguardanti la difesa, la politica estera, la sicurezza, la politica economica e monetaria.

Il processo di integrazione europea con l'euro ha infatti portato l'Unione di fronte al problema cruciale dello Stato e della sovranità. Il dibattito costituzionale non può più essere eluso, pena la dissoluzione dell'Unione!

I governi invece si sono mossi, nella direzione opposta, ignorando l'evidente incapacità del metodo dei piccoli passi a far uscire l'Europa dalle pericolose secche in cui di trova, mettendo in cantiere dal Vertice di Nizza in poi accordi sempre più confusi e affidando infine alla "Convenzione sull'avvenire dell'Europa" il compito di elaborare un ennesimo trattato che, nonostante l'ingannevole denominazione di "Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa", non ha certo dato vita alla Carta fondamentale che dovrebbe reggere la vita di uno Stato. La sua bocciatura da parte di Francia e Olanda ne ha poi segnata l'ingloriosa morte!

Nonostante la palese insufficienza di tale trattato, anche i leader europei più inclini a rimettere in marcia il processo di unificazione ne restano prigionieri, e quando evocano percorsi alternativi per superare la Babele di ventisette paesi che parlano linguaggi molto diversi, non sanno mettere sul tappeto progetti concreti.

Noi in Italia siamo peraltro in altre faccende affaccendati: polemiche sui lavetri, grilli... vocianti, concorsi universitari truccati e via contando...

E' in momenti difficili come quello che stiamo vivendo che il pensiero degli uomini che hanno dedicato la loro vita alla battaglia per la Federazione euro-

pea riacquista tutta la sua efficacia e la sua attualità; ma non fa notizia ed è ignorato dai mass media!

Alpes da parte sua ha portato il suo granello di sabbia, ricordando, tra l'altro, il ventesimo anniversario della morte di **Altiero Spinelli**, l'apostolo dell'Europa unita, e non mancando mai nel corso degli anni di sviluppare il problema Europa sulle sue pagine.

Su questo numero della rivista vorrei da parte mia ricordare, a dieci anni dalla morte, la figura di **Mario Albertini**, il massimo studioso delle radici storiche e culturali del federalismo europeo.

Il federalismo, secondo il suo pensiero, costituisce l'unico modello adeguato per comprendere la fase sovranazionale del corso della storia. Ma affinché diventi il motore dell'attuale fase storica e si affermi come principio di azione, esso deve inverarsi, deve incarnarsi in un evento che metta in piena luce il suo significato. Solo la creazione della Federazione europea può essere questo evento, in quanto negherà, con i fatti, la divisione dell'Europa in Stati nazionali sovrani e, dal punto di vista culturale, negherà, per la prima volta nella storia, le grandi nazioni che hanno alimentato la nefasta cultura della divisione politica del genere umano, la quale ha giustificato e legittimato il dovere di uccidere. D'altra parte, solo lo Stato federale europeo potrà invertire la rotta verso il declino dell'Europa ed evitare che vada perso il patrimonio culturale e politico costruito con ferrea volontà da coloro che hanno fatto della battaglia per l'unità europea e per l'affermazione del federalismo, quello vero, una ragione di vita. ■



SONDRIO TEATRO

**SALA
POLIFUNZIONALE
DON BOSCO
ORE 21**

VENERDÌ 26 OTTOBRE 2007

Sentieri sotto la neve

di Mario Rigoni Stern - regia di Titino Carrara - La Piccionaia - Progetti Dadaumpa
con **Roberto Citran**

GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 2007

La signorina Giulia

di August Strindberg - regia di Armando Pugliese - Indie Occidentali
con **Vanessa Gravina, Edoardo Siravo, Simonetta Graziano**

MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 2007

Pensaci Giacomino!

di Luigi Pirandello - regia di E. Vetrano - S. Randisi - Diablogues - Teatro Stabile di Sardegna
con **Stefano Randisi, Enzo Vetrano, Eleonora Giua,
Ester Cucinotti**

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 2007

Semelodicevprima

di A. Appi - R. Besa - A. Galluzzi - regia di Paola Galassi - Due Punti s.r.l. - Associazione I Papu
con **Andrea Appi, Romiro Besa**

MERCOLEDÌ 9 GENNAIO 2008

Plaza Suite

di Neil Simon - regia di Claudio Insegno - Giglio Group Production
con **Corrado Tedeschi, Milly Falsini, Patrizia Loreti,
Ketty Roselli, Elena Gallo, Lorenzo Di Piero**

MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 2008

Un grande grido d'amore

di Josiane Balasko - regia di Maurizio Panici - Teatro Artigiano - Argot Teatro
con **Pamela Villoresi, Pietro Longhi, Gabriella Silvestri,
Stefano Antonucci**

GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2008

Lampi accecanti di ovvietà

di E. Bertolino, P. Guerriera, A. Zalone, C. G. Gabardini - regia di Giampiero Solari -
I.T.C. Produzioni
con **Enrico Bertolino**

LUNEDÌ 18 FEBBRAIO 2008

Romeo e Giulietta nati sotto contraria stella

da William Shakespeare - regia di Leo Muscato - Le Art - Elsinor Teatro
con **Ruggero Dondi, Salvatore Landolina,
Paolo Bessegato, Marco Gobetti, Giordano Mancioffi,
Alessandro Grazian, Ernesto Mahieux**

LUNEDÌ 17 MARZO 2008

Tutta colpa di Garibaldi

di N. Fano, S. Fantoni, G. Dix - regia di Sergio Fantoni - La Contemporanea
con **Gioele Dix, Roberto Turchetta, Renato Merlino,
Camillo Grassi**

**Stagione Teatrale
DuemilasetteDuemilaotto**

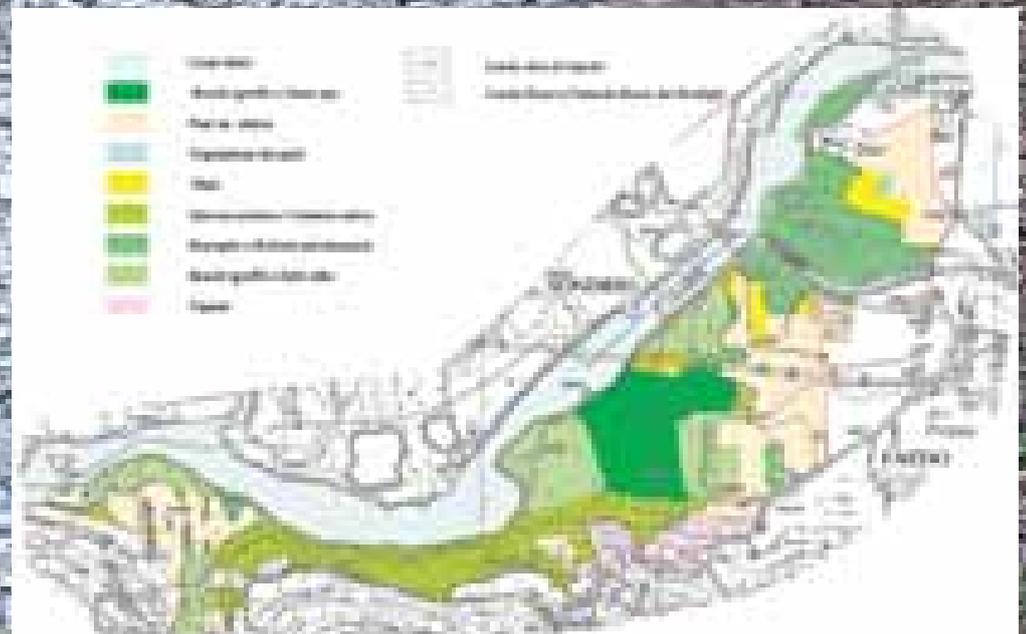


Con l'inaugurazione del

Centro Visite della Riserva Naturale "BOSCO DEI BORDIGHI"

*si concretizza uno dei più importanti impegni
presi dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio.*

di Pier Luigi Tremonti



La Riserva Naturale "Bosco dei Bordighi" nasce ufficialmente nel 1994 con il preciso scopo di garantire: la conservazione e la ricostituzione del bosco ripariale originario, assicurare un ambiente idoneo alla sosta e alla nidificazione dell'avifauna e disciplinare e controllare la fruizione del territorio a fini scientifici e didattici.

Istituita allo scopo di:

- **garantire la conservazione e la ricostituzione del bosco ripariale originario;**
- **assicurare un ambiente idoneo alla sosta e alla nidificazione dell'avifauna;**
- **disciplinare e controllare la fruizione del territorio a fini scientifici e didattici**



Chi ha seguito la storia di questa piccola riserva sa che l'Ente Gestore, la Comunità Montana Valtellina di Sondrio, si è prodigato dal 1994 ad oggi nella protezione dei 50 ettari originari di bosco ripariale che la costituiscono (situati lungo la sponda idrografica sinistra dell'Adda, nei comuni di Albosaggia, Faedo Valtellino e Montagna in Valtellina); tale attività si è concretizzata grazie all'attivazione di diverse iniziative volte alla valorizzazione e promozione della riserva, sia attraverso la conoscenza degli "abitanti" che la costituiscono, sia diffondendo una cultura mirata al rispetto ed alla tutela del suo territorio. Se nei primi anni le iniziative erano più concentrate alla tutela diretta del bosco, col tempo il nostro Ente si è potuto dedicare e concentrare sempre più alla promozione e organizzazione della fruizione della riserva da parte delle scolaresche. Il sogno, infatti, era quello di far divenire la riserva al più presto un vero e proprio "laboratorio ecologico-ambientale a cielo aperto".

"La nuova struttura consentirà di aumentare il numero dei visitatori anche disabili, garantendo un'idonea struttura ricettiva senza barriere architettoniche - ci dice Costantino Tornadù, presidente della Comunità Montana Valtellina di Sondrio - **L'area scelta è particolarmente tranquilla e a stretto contatto con la natura, e questo garantirà ai futuri visitatori un punto di riferimento per le eventuali lezioni in aula. L'intera riserva occupa una superficie di circa 50 ha, suddivisa in area di riserva e fascia di rispetto, di cui il 60% a bosco e il restante a prati e coltivi".**

E' una riserva di tipo "orientata", ubicata in sponda sinistra del fiume Adda tra il Ponte del Navetto (strada per Piatteda -Faedo V.no) e il piccolo conoide di deiezione del torrente Orsenigo (Piana di Poratti).

Le riserve naturali orientate " ... sono istituite con lo scopo di sorvegliare e orientare scientificamente l'evoluzione della natura, nelle quali è consentita solamente la continuazione

delle attività antropiche tradizionali compatibili con l'ambiente naturale; in esse l'accesso del pubblico è consentito unicamente per fini culturali, secondo specifiche discipline stabilite dai soggetti cui è affidata la gestione delle singole riserve".

Ad oggi la Comunità Montana Valtellina di Sondrio è riuscita ad acquisire per via amichevole 4,35 ettari di bosco (pari a circa il 9% della superficie totale boscata della riserva) a questi si sono sommati ulteriori 2,9 ettari di terreno boscato demaniale per i quali si è ottenuta l'autorizzazione alla gestione per 5 anni (rinnovabili).

L'attività fino ad ora svolta nella gestione della riserva dimostra il concreto interesse della Comunità Montana Valtellina di Sondrio, che conferma l'intenzione di operare in modo attivo anche nei prossimi anni, continuando nell'attivazione d'iniziativa volte alla valorizzazione ed alla promozione della riserva stessa.

Per gestire al meglio la riserva, come condizione indispensabile permane la necessità di reperire fondi necessari mediante specifiche richieste di contributo alla Regione Lombardia e attivando collaborazioni con altri Enti ed Associazioni per acquisir il maggior numero possibile di terreni, per completare l'erogazione di indennizzi ai proprietari, per la realizzazione di nuovo materiale didattico e divulgativo, per potenziare la sorveglianza della riserva da parte della Guardie Ecologiche Volontarie, per la ultimazione del capanno/osservatorio per l'avifauna, per la creazione di nuovi percorsi didattici.

Deve proseguire il "Progetto di Foglia in Foglia" ed il "Progetto a scuola nel bosco" rivolti alle scuole medie inferiori della Provincia di Sondrio e non solo: nell'anno scolastico 2006/2007 hanno visitato la riserva più di 1000 bambini. ■

Si ringrazia il direttore della Riserva Naturale "Bosco dei Bordighi" Cinzia Leuschiatto per il materiale fornito.

Tutte le notizie sono reperibili sul sito <http://www.cmsondrio.it/w3c/bordighi>

La Banca D'Italia e il sistema europeo di banche centrali



Sondrio - Piazza Vittorio Emanuele. Sullo sfondo il Teatro Sociale tra il palazzo della Banca d'Italia e Palazzo Lambertenghi. (Collezione Moraschinelli-Cittarini)

Recenti articoli di stampa hanno riportato la notizia del "Progetto di riforma della Banca d'Italia" che prevede la graduale chiusura delle Filiali provinciali. Dalle attuali 97 queste ultime passerebbero a 30 circa, una per ogni capoluogo di Regione più alcune Filiali specializzate.

Sorge spontanea la domanda se questa scelta possa depauperare le Comunità locali e, quindi, se da una revisione così radicale possano derivare disagi, specie nelle province più piccole e distanti dai capoluoghi regionali, come è Sondrio.

Quale che sia la risposta ai quesiti posti, è certo che verrebbe meno una struttura che nell'immaginario degli italiani rappresenta da oltre cento anni il fiore all'occhiello della Pubblica Amministrazione, simbolo di efficienza, rigore e competenza professionale. E' risaputo che le procedure di assunzione del per-

sonale sono molto rigorose, ricorrendo a selezioni mediante assegnazione di borse di studio molto selettive.

I rappresentanti di alcune province hanno manifestato la loro contrarietà alla chiusura delle Filiali della Banca d'Italia considerato che queste ultime, insieme alle Prefetture, Questure, Ragionerie provinciali, Agenzie delle entrate, Camere di Commercio, Comandi provinciali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Vigili del Fuoco, ecc. rappresentano nelle periferie una parte significativa della presenza dello Stato, in linea col processo di decentramento delle funzioni

statuali e con la valorizzazione delle autonomie locali garantite dalla nostra Carta Costituzionale.

Per saperne di più sulle funzioni svolte dalla Banca d'Italia anche dopo il suo ingresso nell'Eurosistema (SEBC), siamo andati a curiosare sul sito internet riservato alla stessa.

Nel sito abbiamo attinto una notevole quantità di informazioni che evidenziano l'ampiezza e la molteplicità dei compiti ad essa attribuiti dall'Ordinamento giuridico nazionale e comunitario.

La Banca d'Italia:

- concorre a definire ed attuare nel nostro Paese la politica monetaria comunitaria;
- produce il quantitativo di biglietti in euro ad essa assegnato dalla Banca Centrale Europea, garantisce il necessario livello qualitativo delle banconote in circolazione, svolge azione di contrasto alle falsificazioni;
- gestisce il servizio di tesoreria dello Stato, cura i servizi di cassa per conto degli enti pubblici, amministra le riserve ufficiali del Paese;
- svolge funzioni di vigilanza sugli intermediari bancari e finanziari;
- assolve compiti di supervisione sui mercati;
- effettua la sorveglianza sul sistema dei pagamenti, garantendone l'affidabilità, la sicurezza e l'efficienza;
- svolge attività di ricerca e analisi dell'economia.

Attraverso la rete di filiali presenti in quasi tutte le province italiane, la Banca d'Italia fornisce alle comunità una moltitudine di servizi. Vediamoli da vicino:

Servizio di tesoreria dello Stato

La Banca d'Italia è il tesoriere dello Stato. In tale veste esegue tutte le disposizioni di pagamento emesse dalle amministrazioni dello Stato a valere sugli stanziamenti di bilancio e sulle contabilità fuori bilancio; riscuote le somme dovute a qualsiasi titolo allo Stato; riceve, custodisce e restituisce

per conto dello Stato e delle sue amministrazioni i depositi costituiti per disposizione di legge o amministrativa; esegue, mediante procedure automatizzate, la gestione finanziaria dei buoni ordinari del Tesoro e dei Titoli del debito pubblico; cura le connesse incombenze contabili e produce le rendicontazioni per le amministrazioni e per i controlli della Corte dei Conti.

Per lo svolgimento di tale servizio la Banca d'Italia si avvale delle Sezioni istituite presso le Filiali e della Tesoreria centrale che opera presso la Sede di Roma.

In particolare, tramite le Filiali della Banca d'Italia, gli utenti possono beneficiare delle disposizioni di pagamento emesse in loro favore dalle amministrazioni dello Stato (ad es. il pagamento di stipendi o pensioni nei casi in cui l'utente non abbia preliminarmente optato per il ricorso a modalità agevolative di pagamento come l'accredito sul proprio conto corrente bancario o postale) e provvedere al pagamento di somme dovute allo Stato.

Servizi di cassa e deposito

L'utenza può accedere ai servizi di:

- cambio delle banconote e delle monete in euro (per queste ultime fino ad un massimo di 500 pezzi); - cambio delle banconote e delle monete in lire fino alla data di prescrizione (1° marzo 2012).
- sostituzione delle banconote danneggiate. Le Filiali, nell'intento di garantire la qualità della circolazione monetaria provvedono al ritiro dalla circolazione delle banconote danneggiate o logore; inoltre le Filiali provvedono al ritiro di quelle false o sospette di falsità;
- emissione e pagamento di vaglia cambiari. I vaglia cambiari sono titoli di credito che l'istituto emette a fronte del versamento della somma corrispondente o come modalità di regolamento di un credito dell'utente, pagabili a vista presso le Filiali o negoziabili presso banche e poste; deposito, in ottemperanza a norme di legge o previsioni statutarie. I servizi

di deposito svolti dall'istituto possono riguardare contante, titoli, strumenti finanziari dematerializzati o beni fisici e si distinguono in depositi per garanzia ovvero vincolati per conto terzi in ottemperanza a disposizioni di legge e depositi a custodia che vengono aperti a richiesta. Nel novero dei depositi a garanzia ovvero vincolati in ottemperanza a disposizioni di legge rientrano quelli che i privati cittadini possono accendere presso le Filiali dell'istituto per la costituzione di società, per offerta reale, ai sensi dell'art. 48 della Legge Cambiaria e in favore di cittadini extracomunitari.

Consultazione delle informazioni censite nella Centrale di Allarme Interbancaria (CAI)

I privati, persone fisiche e giuridiche, possono presentare alle Filiali della Banca d'Italia sia richieste di informazioni sui dati presenti nella Centrale di Allarme Interbancaria, sia contestazioni relative all'iscrizione in Centrale del proprio nominativo.

La legge delega n. 205199 (c.d. "depenalizzazione dei reati minori") e il D. Igs. n. 507199, modificativo della legge 386/90, hanno istituito presso la Banca d'Italia "l'archivio informatizzato degli assegni bancari e postali e delle carte di pagamento irregolari" (c.d. *Centrale di Allarme Interbancaria - CAI*). La Centrale di Allarme Interbancaria è un servizio di interesse economico generale finalizzato a incrementare la fiducia nell'uso di assegni e carte di pagamento tramite la prevenzione degli utilizzi anomali.

La Banca d'Italia in qualità di titolare dell'archivio e di Autorità di sorveglianza sul sistema dei pagamenti ne controlla il regolare funzionamento ed elabora le istruzioni cui deve attenersi l'ente responsabile della sua gestione.

La Centrale di Allarme Interbancaria censisce *dati nominativi* (generalità dei traenti degli assegni bancari e postali emessi senza autorizzazione o senza provvista, generalità dei soggetti nei cui confronti siano state applicate ►

le sanzioni amministrative o penali previste dalla L. 386190, generalità dei soggetti ai quali sia stata revocata l'autorizzazione all'utilizzo di carte di pagamento) e non *nominativi* (assegni bancari e postali non restituiti alle banche e agli uffici postali dopo la revoca dell'autorizzazione, assegni bancari e postali di cui sia stato denunciato il furto e lo smarrimento, carte di pagamento revocate o di cui sia stato denunciato il furto o lo smarrimento). Presso gli sportelli delle Filiali i cittadini possono verificare l'iscrizione in CAI del proprio nominativo ovvero controllare l'iscrizione dei dati identificativi degli strumenti di pagamento di proprio interesse. Le *informazioni nominative* contenute nella Centrale di Allarme Interbancaria potranno essere comunicate ai diretti interessati, ai soggetti da questi delegati o, in caso di morte, agli eredi, previa verifica dell'identità e della legittimazione del richiedente. Per la consultazione dei *dati non nominativi* è sufficiente la semplice richiesta senza obbligo di identificazione e previo controllo della sola completezza dei dati forniti.

Gli utenti possono rivolgersi alle Filiali anche per contestare l'indebito inserimento del proprio nominativo nella

Centrale di Allarme Interbancaria. In tal caso le Filiali avviano i necessari accertamenti riservandosi di comunicare al richiedente i risultati dell'accertamento condotto non appena possibile e comunque entro i termini previsti dal D. Igs. n. 196/2003.

Le informazioni economiche e finanziarie rese disponibili

Tramite le Filiali gli utenti possono prendere visione del *catalogo della Biblioteca Paolo Baffi* sita in Palazzo Koch a Roma e richiedere, fermo restando quanto previsto dalle norme sul diritto d'autore, l'invio di stralci delle pubblicazioni di interesse.

Inoltre, la Banca d'Italia pubblica trimestralmente il *Bollettino Statistico*, che raccoglie informazioni analitiche sulle operazioni degli intermediari bancari e finanziari; con periodicità mensile i *Supplementi al Bollettino statistico*, destinati a soddisfare finalità di analisi congiunturale in relazione alle principali grandezze macroeconomiche.

Vengono rese disponibili anche *pubblicazioni relative a indagini campionarie* effettuate sui bilanci delle famiglie italiane, sulle aspettative di inflazione e sulle imprese industriali e dei servizi.

La maggior parte dei dati pubblicati viene resa disponibile sul *sito internet* della Banca.

Altri servizi alle comunità locali riguardano, ad esempio:

- la presentazione di pratiche successive relative a vaglia speciali della Banca d'Italia emessi per crediti d'imposta;
- l'assistenza e consulenza in materia di riconoscimento di banconote contraffatte; - le richieste di informazioni censite dalla *Centrale dei Rischi* bancari;
- la presentazione di esposti in materia di *trasparenza bancaria e di condizioni economiche sui servizi e sulle operazioni bancarie*; ecc.

Le funzioni di Autorità di vigilanza creditizia e finanziaria, di Supervisione sui mercati, di Sorveglianza sul sistema dei pagamenti e di Studio e analisi dell'economia

vengono svolte dai Servizi dell'Amministrazione Centrale e dalle Filiali secondo attribuzioni, competenze e intensità definite da regole interne all'istituto. ■

Confronto con le altre banche centrali del sistema europeo

A fine 2006 il numero dei dipendenti della Banca d'Italia era di *circa 7.500 unità*, distribuiti per metà tra Amministrazione Centrale e Filiali. Negli ultimi dieci anni il numero dei dipendenti è diminuito di circa 2.000 unità.

Analoghi progetti di ristrutturazione sono stati intrapresi anche dalle altre Banche Centrali dell'Eurosistema.

La *Banque de France* a fine 2004 aveva 14.918 dipendenti. Al completamento del progetto prevede la riduzione di 2.600 unità ed una struttura di 96 Filiali Dipartimentali (di cui 22 con rango regionale); 32 Strutture territoriali con compiti differenziati; 85 Uffici di informazione e accoglienza.

La *Deutsche Bundesbank* a fine 2001 aveva 16.283 dipendenti (ridottisi già di 3.509 unità). A fine progetto la riduzione complessiva riguarderà 6.000 unità e le strutture saranno costituite da 9 Amministrazioni principali, 21 Centri servizi specializzati e 47 Filiali.

La *Banque de Espana* a fine 2002 aveva 3.080 dipendenti; a fine progetto prevede una riduzione di 350 unità e 22 dipendenze con compiti differenziati.

C'è da chiedersi se le esigenze di revisione organizzativa avvertite dalla Banca d'Italia, dovute alla partecipazione all'Eurosistema, ai forti cambiamenti del contesto e dei mercati, alla informatizzazione dei servizi e alla telematica, richiedano effettivamente una drastica riduzione della presenza delle Filiali nei capoluoghi provinciali del nostro Paese come quella tempo addietro paventata.

Ci si chiede inoltre se la riforma risponda adeguatamente alla prioritaria necessità di lasciare sul territorio presidi al servizio delle comunità locali.

Auspichiamo pertanto che il progetto non si traduca in un futuro depauperamento di servizi e di tutele per le periferie, soprattutto per le province di confine come la nostra realtà sondriese che dista da Milano ben oltre due ore di treno. Auspichiamo pertanto che la Filiale della Banca d'Italia di Sondrio, nel progetto di ristrutturazione della Banca d'Italia, resti aperta e continui a fornire in futuro i propri servizi alla comunità locale, così come al sistema bancario e istituzionale del luogo.

Riteniamo che una Istituzione così prestigiosa sia un bene per il Paese e pertanto vada conservata e rafforzata nei suoi fini pubblici, sempre al servizio della collettività.

Il tempo dei frutti e dei colori: l'autunno in **Valtellina** è tutto da gustare e da vedere.



E' un'esplosione di frutti e di colori l'autunno in Valtellina.

I vigneti e i meleti hanno raggiunto la piena maturazione grazie all'aria di montagna e al sole che hanno accarezzato le pendici dei monti e i terrazzamenti nei mesi estivi. E' quindi il tempo della raccolta per questi preziosi frutti ed è anche il tempo delle sagre, per portare in tavola e assaggiare uva e mele, a cui vengono dedicati originali menù a tema, insieme alle altre prelibatezze di un territorio tutto da gustare: il rinomato formaggio Bitto, i celebri vini, i gustosi salumi e i piatti di una tradizione sana e genuina.

Ma l'autunno in Valtellina è anche il tempo dei colori caldi e avvolgenti dei boschi e delle vallate, che virano dal giallo all'arancione, dall'ocra al marrone, per offrire una suggestione di tonalità della terra che si stagliano sulle sfumature azzurre del cielo e grigie delle rocce, tutte da vedere durante le rilassanti passeggiate a fondovalle o le entusiasmanti escursioni in quota.

C'è un ricordo e c'è un libro nell'ultima parte della vicenda umana di don Francesco Fuschini, il prete-scrittore nato a San Biagio d'Argenta, ma ravennate di adozione, ultimo scrittore di quella tradizione di Romagna che parte dal Pascoli e si sviluppa, per così dire, attraverso Panzini, Serra, Moretti, Serantini, per concludersi appunto con questo personaggio acuto, intelligente, colto e pieno di fede, sia nel suo essere prete di Dio, sia nel suo essere letterato ...

Nei giorni delle festività fra Natale e San Silvestro del 2006, nella sua stanza dell'Opera Santa Teresa del Bambin Gesù, a Ravenna, dove da anni viveva amorevolmente accudito dalle religiose della famiglia fondata da don Angelo Lolli (in primis, da suor Virginia, e quindi dall'amico Fulvio e da sua moglie) Francesco Fuschini cessava di vivere per passare - volendo usare una espressione a lui cara - nel "mondo dei più".

La vigilia di Natale con l'amico Walter Della Monica ero andato a trovarlo per gli auguri e, secondo consuetudine, gli portammo: Walter un panettone e cioccolatini, il sottoscritto una bottiglia di Amaro dell'abbazia benedettina di Praglia e un'altra di Prosecco trevigiano.

Ma quei doni li avremmo lasciati a suor Virginia, perché don Francesco era già in agonia, incapace di intendere, gli occhi chiusi, la bocca aperta, il respiro affannato. Walter provò a chiamarlo, sottovoce: "Fusco ... Fusco ...", senza ricevere cenno.

Era in quelle condizioni da qualche giorno, e non si sarebbe più ripreso. Infatti, il 27 mattina, in viaggio con mia moglie alla volta di Amalfi, per andare a trovare un altro prete romagnolo avanti con gli anni (91), don Aurelio Padovani, che era stato segretario del vescovo Angelo Rossigni (caro ai vecchi ravennati) ricevetti una telefonata da suor Virginia: un minuto dopo la mezzanotte don Francesco era spirato.

La notizia era attesa, certo, ma comunque dolorosa, soprattutto considerando che con don Francesco se ne andava un maestro che poi era diventato amico, e non soltanto per quel che riguarda



■ Don Fuschini con l'autore dell'articolo in una vecchia foto.

DON FUSCHINI, *L'ultimo prete letterato di Romagna*

di Giovanni Lugaresi

la letteratura, ma anche la mia vita: umanità e spiritualità, fede e speranza. Un'amicizia durata quasi mezzo secolo, non priva di discussioni e di polemiche, dati il suo e il mio carattere, ma autentica, una amicizia che a me aveva certamente fatto del bene - quel che a lui avesse fatto non so.

Certamente gliela avevo testimoniata in diversi modi ... per cominciare, scrivendo di lui quando ancora non era uscito alcun suo libro. Una prima volta sulla pagina culturale del settimanale di Scelba e Gonella "Il Centro", nei primi anni sessanta, quando Fuschini aveva vinto il Premio dell'Eco di Bergamo per un racconto; quindi, una decina di anni dopo, con due paginate dell'"Osservatore Romano della Domenica" diretto da Enrico Zuppi: un servizio corredato da alcune fotografie, una delle quali particolarmente

significativa che lo ritraeva, in seminario a Ravenna, insieme a Bargellini, Lisi e Paoli, firme di primissimo piano del "Frontespizio", al quale il giovane Francesco, di nascosto dal rettore don Lino Masetti, aveva inviato un articolo, subito apprezzato e pubblicato.

La seconda testimonianza a don Fuschini riguarda "L'ultimo anarchico", il libro stampato da Mario Lapucci nelle Edizioni del Girasole, ma messo insieme - come si dice - da quel sensibile e acuto impresario di cultura, a sua volta amico fedele di "Fusco", Walter Della Monica. Era accaduto che nelle mie frequentazioni nella casa di Lugano, parlassi col mio maestro e amico Giuseppe Prezzolini di questo prete romagnolo che, come lui, pubblicava elzeviri sulla Terza Pagina del Resto del Carlino, una Terza Pagina che negli anni fra Sessanta e Ottanta del

Novecento, vedeva firme come quelle di Mauriac, Berto, Silone, Troisi, Zanelli, Serantini, Angelini, Maldini, Goldoni, Marabini.

Dissi a Prezzolini che l'editore ravenate gli aveva inviato il libro fuschiniiano, ma il vecchio scrittore non lo aveva ricevuto ... e furono insulti alle Poste! Pregai allora Lapucci e Della Monica: gliene spedissero un'altra copia, perché a rileggere gli elzeviri raccolti in volume del prete romagnolo, Prezzolini ci teneva. Così fecero, e questa volta la copia arrivò puntuale sulla scrivania del fondatore della "Voce", che ne scrisse in maniera più che lusinghiera - come tutti sanno - sulla Terza Pagina del "Carlino" e della "Nazione". Di questo vado orgoglioso. Avessi lasciato perdere, chissà se Prezzolini - che soltanto dopo quella recensione ricevette la visita (e diverse lettere) di Fuschini - avrebbe avuto modo di occuparsi dell'"Ultimo anarchico".

Questa lunga premessa, di carattere soprattutto personale, vuole costituire anch'essa una ulteriore testimonianza di amicizia, ma anche secondo un'ottica critica alla figura e all'opera di Francesco Fuschini, il quale è stato prete di Dio, fedele "uomo della Chiesa", come lui stesso ebbe ad avvertire con uno slancio spontaneo, sentito e forte, una sera d'estate del 1969, nella canonica di Porto Fuori a Giuseppe Longo, che avevo lì accompagnato per un saluto allo scrittore che tanto stimava: "Prima di tutto io sono uomo della Chiesa!"... Poi, è stato letterato di spessore di eccellenza, originale, incisivo, creatore di personaggi, di immagini e di suggestioni in quel "paese dell'anima" compreso fra le valli e la campagna romagnola, abitato da una umanità minuta, semplice e schietta, ma dal grande cuore. E anche commentatore, critico letterario e del costume, secondo una angolazione di fede che metteva al centro l'uomo: l'uomo come creatura di Dio, fatto a Sua immagine. Dai racconti e dalle note apparsi sul "Resto del Carlino", nonché sull'"Osservatore Romano", ecco, oltre a "L'ultimo anarchico", libri come "Non vendo il Papa", "Parole poverette", "Porto Franco", "Concertino romagnolo", "Mea Culpa", "Vita da cani e da preti", pubblicati da Boni, Edizioni del Girasole, Rusconi,

Editrice Vaticana, Marsilio, pubblicazioni rese possibili soprattutto per il lavoro generoso e intelligente del fedelissimo Walter Della Monica, che è stato anche il depositario delle ultime volontà di don Fuschini.

I racconti, le note di costume e di polemica di questo straordinario personaggio nato a San Biagio d'Argenta da una famiglia povera (il padre Giovanni faceva il fiocinino, la madre Teresa la sarta, e fu per la disponibilità dei fiocinini della zona che Franceschino poté pagarsi la retta del Seminario) e innamorato dalla letteratura, sono la storia stessa del prete-parroco di campagna: la sua quotidianità, gli incontri in una terra fortemente anticlericale, anarchica e rossa, alle porte di Ravenna, i sacrifici compiuti per le opere parrocchiali, le iniziative di carattere sociale e religioso, le osservazioni e le riflessioni su questo mondo così variabile e labile, da una posizione fortemente caratterizzata quale appare quella dell'uomo di fede.

Il diario di un curato di campagna che si aggiungeva a quelli famosi di Bernanos e di Lisi, e - perché no? - di Guareschi e del Tomizza de "La miglior vita", seppur con caratteristiche originali: di ambiente, come si è detto, ma soprattutto di scrittura: la prosa di Fuschini derivando da un impasto intrigante (e coinvolgente) della lezione biblica, di quella manzoniana, e della presenza tutta romagnola di Olindo Guerrini, con le sue tipiche espressioni "alla sgherra".

La strada seguita dal Fuschini dei primi racconti-elzeviri che apparivano quattro-cinque volte l'anno al massimo (giusta l'ammonizione di Manara Valgimigli: scrivi poco! scrivi poco!) sulla Terza Pagina del "Carlino", non ha avuto interruzioni, anche se magari parlava d'altro - chissà, con le polemiche anticomuniste sulle pagine de "L'Argine", settimanale della diocesi da lui diretto, o con le stroncature di romanzi di Bevilacqua sull'"Avvenire d'Italia", oppure, ancora, con l'acutezza di giudizio (altamente positivo) manifestata nel trattare del "Male oscuro" di Giuseppe Berto, sempre sulle pagine del quotidiano cattolico bolognese. Una strada che non ha conosciuto interruzioni, né scorciatoie di

sorta, per arrivare dritta al traguardo della massima leggibilità e godibilità da parte del lettore. Al quale, ora, viene riproposta una nuova edizione de "L'ultimo anarchico" - sottotitolo "Diario di un parroco di valle". Si tratta della sesta edizione, con testi di Walter Della Monica, Fernando Salsano e Ivan Simonini, attuale editore del "Girasole" (pagine 142; Euro 10,00). Esaurite le ristampe precedenti, il libro era in cantiere prima che don Fuschini passasse nel "mondo dei più", e avrebbe dovuto rappresentare, nelle intenzioni di Della Monica e Simonini, un dono-sorpresa per il vegliardo, che non ha fatto in tempo a vederlo.

Io l'ho messo accanto alle edizioni precedenti recanti la sua dedica nella libreria alle spalle del tavolo da lavoro.

Non è che una nuova edizione degli anarchici fuschiniiani cambi l'interesse, faccia mutare il giudizio critico, rispetto alle precedenti ... Però, fa un certo effetto rileggere e godere nuovamente della lettura, per questo rinnovato incontro coi suoi personaggi, col suo piccolo grande mondo fra le valli, appunto, e la campagna di Porto Fuori, alla quale approdò nel 1945, per restarvi quasi quarant'anni. Un mondo descritto ora con ironia, ora con dolcezza di sentimento, sempre senza sbagliare una nota, senza mai andare sopra le righe, senza (nemmeno) una caduta di stile. Del resto, il "suo" stile era e resta inconfondibile, e alto. Lo avevano avvertito, del resto, personaggi come Marino Moretti, Cesare Angelini, Manara Valgimigli, Carlo Bo, Vittorio Zincone, Giovanni Spadolini, Piero Bargellini, Giuseppe Longo, Raimondo Mancini, Francesco Serantini, e - ultimo, ma non ultimo - Giuseppe Prezzolini, al quale, dopo la lettura de "L'ultimo anarchico", Francesco Fuschini apparve come "il migliore degli scrittori cattolici italiani".

Correva l'anno 1980, e quel giudizio non ha perso d'attualità.

E allora, vien da chiedersi, che cosa resta di questo personaggio? Per quel che ci riguarda, questa la risposta: come prete, ha onorato la Chiesa; come scrittore, ha onorato la letteratura; come romagnolo, ha onorato la Romagna. ■

Ho incontrato gli zingari sulle rive del Po

di Giancarlo Ugatti

Era una stupenda notte di metà agosto, la luna illuminava lo scorrere tranquillo del fiume e trasformava il paesaggio in un mondo di ninfe e di elfi.

Noi eravamo tutti naso all'insù, a

contare le stelle cadenti, ad esprimere desideri inconfessati ed a bisbigliare per non essere uditi dagli altri vicini ... "stella, mia bella stella, desidero che ...".

Una leggera brezza increspava le acque pigre del Po e, ogni tanto qualche pesce stordito dalla luna, guizzava argenteo all'improvviso, invitando "i colleghi" ad imitarlo; sembravano danzare felici per rendere omaggio al Santo, le cui lacrime provocate dall'insostenibile dolore

del martirio sono salite in cielo e, puntuali ogni anno, nella ricorrenza della sua morte tornano a solcare le notti d'estate, sono le Perseidi che, complice la luna, trasformano i pioppi dalle chiome tremolanti nelle quali gorgheggiano gli usignoli, in irreali alberi di Natale: era la notte di San Lorenzo.

Un silenzio ci avvolgeva nel suo manto caldo e protettivo, nessuno parlava, frastornati e avvinti da tanta bellezza e da tanto splendore, quando all'improvviso a strapparci da questo paradiso si udì il lamento di una chitarra, accom-

*"... Come la libertà, è giocondo il
Loro giaciglio ... e sul nomade campo scende
Silenzio di sonno e s'ode nella quiete della notte
Solo abbaiare dei cani, nitrire di cavalli.
I fuochi sono spenti, tutto è tranquillo,
la luna brilla solitaria dalla celeste
altezza e il calmo accampamento schiara ..."*

(A.Puskin)



pagnato da una voce melodiosa che si librò nell'aria, mentre le parole della canzone arrivavano a tratti, portate dalla brezza **“canta e piange con me la chitarra ... ed io sotto la luna vorrei cantare le mille cose che vorrei da te ... amore”**.

Era una musica magica, inframmezzata dal guizzo di violini, che contribuivano a renderla triste e traboccante d'amore.

Il canto e la musica provenivano da un fitto boschetto di pioppi, adagiato sulla sponda veneta del grande fiume.

Mi avvicinai per scoprire i virtuosi capaci di tanta poesia ed incanto: all'improvviso, in un vasto spiazzo, illuminato da lanterne e candele, allietato da profumi di legna e di arrosto, in un tripudio di colori e di occhi neri mi si spalancò davanti un altro mondo ... quello degli zingari.

Erano lustri che non li incontravo più ... e, spinto dai ricordi, mi avvicinai felice di poterli salutare e parlare, come ero solito fare un tempo.

Mi accolsero, come sempre, come un amico da tempo lontano, offrendomi da bere e ... la loro schietta cordialità. Ero rientrato, anche se temporaneamente, in un mondo nuovo, con modi di vivere diversi, con regole ferree, usi e tradizioni tramandate a voce, di padre in figlio. Fortunatamente, avevo incontrato vecchi e cari amici, di un periodo ormai lontano un tempo in cui i “Rom” si muovevano con carri, tende e vecchie carrozze, trainate da cavalli.

Ora l'accampamento era tutto un brulicare di donne e bambini che sciamaavano sul prato circondato da “roulotte e camper” con targhe di varie nazionalità: il progresso aveva ... cambiato anche loro!

Mancavano i vecchi incudini, gli attrezzi per i mille lavori che erano usi fare e che mi riportavano indietro negli anni della mia adolescenza.

A quel tempo i Rom erano considerati, soprattutto nelle campagne, perpetui vagabondi, che vivevano come mendi-



canti, di truffe e di attività quantomeno sospette.

Invece svolgevano attività artistiche, le più disparate e geniali: musica, danza, magia, arte divinatoria e lavori vari.

Preferivano mestieri che potevano essere esercitati negli orari che meglio loro convenivano ed in ambienti mutevoli.

Si incaricavano di lavori che gli abitanti dei paesi non sapevano o non volevano più svolgere.

Non aspettavano i clienti ... andavano da loro.

Quanti anni sono trascorsi! A quel tempo portavamo ancora i calzoncini corti e correvamo insieme scalzi e felici per i prati a caccia di grilli, di rane, di nidi e di frutta ... non c'erano discriminazioni, unico inconveniente è che loro non venivano a scuola. I loro genitori non sentivano il bisogno

di mandarceli: sicuramente, diceva mio nonno, temevano che il tipo di istruzione che impartivano i “**Gadjè**” avrebbe contribuito alla disgregazione del loro modello di vita da nomadi.

I miei amichetti imparavano prima di noi a comportarsi come “uomini” e la loro aspirazione principale era quella di imparare mestieri che avrebbero consentito loro di vivere e di mangiare in libertà.

Alcuni di loro avevano orecchini d'oro e, noi li invidiavamo; poi con l'andar del tempo ci spiegarono che nel caso che un bimbo fosse nato dopo un fratello o una sorella morti, per allontanare gli spiriti cattivi, usavano l'oro che, per loro, aveva poteri magici e divini e, al bambino veniva imposto il nome di “**pala mulesti**” (dopo la morte). Alle bambine venivano forate le orecchie verso i quattro, cinque anni ►

e venivano messi orecchini d'oro "per rafforzare la vista".

Arrivavano all'improvviso con le loro carovane trainate da cavalli, bellissime, soprattutto quelle più vecchie, costruite a forma di carro con coperture ad arco e con le pareti finemente intarsiate e dipinte di colori vivaci.

I loro spostamenti erano collegati alle attività lavorative del "clan".

Si accampavano sempre sul grande prato prospiciente la chiesa e, per prima cosa "montavano il balcone", poi il prato si popolava all'improvviso: bambini, giovani mamme che allattavano, cani, gatti, uccelli, colombine, pentole, pentoloni e barbecue improvvisati ma funzionanti, catini e secchi d'acqua che le donne andavano a riempire alle fontane e li portavano appesi ad un legno curvo. Che bello era vedere tutto questo movimento!

Ognuno aveva il suo compito: non si udivano grida, comandi ... tutto era organizzato ... poi il fumo dei fuochi e l'odore della cena si spandeva per il paese. Tutti dicevano: "è rivà i zingar, mett su il galin ...", e giù a ridere, contenti che qualcosa aveva rotto la monotonia del piccolo paese.

I Rom, erano di casa da noi, in quanto mio nonno e mio papà, a quel tempo, erano commercianti di cavalli.

La mia famiglia aveva sempre avuto ottimi rapporti, di stima, di rispetto, di fiducia e soprattutto di "vera amicizia" con i capi famiglia. Quante volte i miei gli hanno venduto a pagamento dilazionato, cavalli, somarelli e caprette ... ma loro hanno sempre mantenuto la parola e l'impegno dato.

Addirittura, dopo anni dalla morte di mio padre, quando passavano, non dimenticavano di portare un saluto ed un piccolo regalo alla mamma.

Conosco i loro usi e costumi, il loro modo di essere e di fare; ho partecipato sin da piccolo, con i miei familiari, alle loro feste più importanti: battesimi, matrimoni, nascite, funerali e, confesso, sono sempre rimasto affascinato e attirato dai loro modi di fare, di giudicare; dai loro comportamenti, stabiliti

da leggi non scritte ma, rispettate da tutti indistintamente.

Parlammo dei cambiamenti che si sono succeduti in questi anni e, il mio amico **Mario**, sollecitato da me e dai miei compagni "titubanti e timorosi", ci parlò di quando era bambino.

"Ci cacciavano da un paese all'altro. Potevamo rimanere solo ventiquattro ore: non riuscivamo a fare amicizia e nemmeno ad andare a scuola. Quando, le signore locali, con i loro figli, passavano davanti alle nostre povere carovane, leggevamo nei loro occhi timore e paura, esse allungavano istintivamente il passo, guardandosi attorno con fare circospetto. I più evoluti parlavano con i grandi e, forse, pensavano che i nostri famigliari non avessero preoccupazioni e noi arrivassimo da paesi lontani e speciali. Tanti non sanno che noi, zingari italiani, abbiamo una aspettativa di vita di circa cinquanta anni contro gli ottanta vostri; che l'indice di mortalità infantile è elevatissimo, che andiamo in ospedale solo quando è strettamente necessario. Le cause sono molteplici: pessime condizioni igieniche, incidenti domestici, prevenzione sanitaria zero, pessima alimentazione, infezioni, alcoolismo, tabagismo, ecc. Nonostante tutto questo noi anziani non rinunciemo al nostro stile di vita, il clan è tutto per noi. Le giovani coppie, per trovare un mestiere, una casa ed una vita più lunga, scappano dai campi e vanno in affitto. Ormai la maggioranza di noi non è più nomade, viviamo in campi famigliari più o meno regolari, autorizzati o occupati abusivamente, in gruppi di quaranta-cinquanta persone, alloggiati in camper e roulotte. Anche i giostrai, per tendenza itineranti, sono diventati stanziali, alcuni hanno fissato le loro attrezzature, le loro giostre ed i loro piccoli circhi, e solo durante la stagione estiva o in occasione di feste di paese gli uomini si spostano, mentre le donne

ed i bambini, rimangono a casa. Le famiglie si ritrovano durante i mesi rigidi per stare insieme, come i vostri pendolari. In questi anni molte cose sono cambiate: i nostri giovani si orientano verso mestieri diversi: edilizia, mercati ortofrutticoli, ittici, operai, artigianato, piccole imprese familiari, ecc. Quello che a noi adulti dispiaceva e dispiace tuttora, è che i Gadjà (gagi) non hanno ancora compreso che noi siamo gente come voi, parliamo lingue diverse, abbiamo tradizioni e modi di vita diversi ma non per questo dobbiamo essere considerati rifiuti urbani da eliminare e da evitare. Sicuramente anche tra di noi esistono malfattori, truffatori, ladri ... persone che adottano erroneamente il principio di togliere a chi ha, pensando che il Signore vi abbia creato per sopperire alle carenze degli zingari. Ma la maggioranza desidera una vita normale per i propri figli, tranquillità, sicurezza, lavoro ed amicizia".

Il sole stava sorgendo e la vita riprendeva poco a poco; ci sentivamo più maturi, più socievoli e più uomini.

Avevamo incontrato i Rom che ci avevano aperto il loro cuore e ci avevano confidato le loro aspettative di vita, i loro pensieri ed desideri più intimi e noi, uomini moderni, eravamo rimasti attoniti ed increduli, ricchi di una nuova esperienza di vita e con un nuovo modo di pensare e di giudicare.

Sono passato di lì alcune sere dopo ma ... il prato era vuoto.

Vuoto come il buio della notte ed il silenzio del bosco.

Il Po continuava a cercarsi a fatica la via per raggiungere il mare, tra le secche sempre più vaste ... anche la natura stava cambiando.

I miei amici erano partiti con le loro roulotte ed i loro camper, come gabbiani in cerca di un asilo tranquillo e sicuro e di un lavoro onesto.

Sono rientrato triste verso casa, sperando di poterli incontrare ancora una volta. ■



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordini Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



SOP
onoranze funebri

Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204

CARINZIA: acque, montagne e musei...

di Eliana e Nemo Canetta



La Carinzia, uno dei Land federali austriaci, storicamente è sempre stata una terra di confine. Oggi i carinziani stanno valorizzando, pure in chiave turistica, le memorie celtiche e romane. Alcuni scavi -con relative ricostruzioni- come quelli del Magdalensburg, sarebbero esempi da imitare.

Poi arrivarono i Germani e gli Slavi; per la precisione gli Sloveni che, un tempo, occupavano larga parte dell'attuale Land, spingendosi sino alla Pusteria.

Questo ricordo storico ha originato in tempi recenti un curioso effetto, probabilmente un caso unico in EU: su una moneta in euro slovena vi è il trono ove sedeva l'antico Duca di Carantania (l'odierna Carinzia). Solo che quel trono oggi è in Austria! Comunque la Carinzia ha mantenuto a lungo (e mantiene ancor oggi) un carattere misto, tra individui di cultura germanica e altri di cultura slovena. Questa caratteristica ha provocato uno dei primi interventi di "Pace" dell'Esercito italiano. Infatti i Serbi cercavano di occupare ogni territorio abitato dagli Sloveni per annetterlo alla neonata Jugoslavia; al tempo gli Sloveni erano compatti a sud della Drava ma anche più a nord. Formazioni volontarie carinziane reagirono e si rischiò un grave conflitto. A questo punto gli Italiani, con mandato della Conferenza di Versailles, intervennero separando i contendenti. A dire il vero l'Italia non gradiva per nulla che l'importante ferrovia dal Tarvisio a Vienna fosse sotto il controllo di Belgrado ma sta di fatto che il nostro Esercito, rinforzato da contingenti della Francia e della Gran Bretagna, impose il plebiscito che fu nettamente a favore di Vienna. Un carissimo amico sloveno allora mi disse: "... i Serbi si comportarono così male, con i Tedeschi ma pure con gli Sloveni, che tutti votarono per l'Austria!". Così la Carinzia mantenne il suo antico territorio storico.

Oggi questo Land, che è uno dei più sviluppati sul piano turistico dell'Austria, ha deciso di individuare nell'acqua la sua principale tipologia. In effetti la Carinzia è punteggiata da un gran numero di laghi e di fiumi, tra i quali la Drava che, nata in Italia alla sella di Dobbiaco, traversa il tratto meridionale del Paese prima di entrare in Slovenia e ben più oltre confluisce nel Danubio alle porte di Belgrado.

Se l'acqua è considerata dai carinziani l'elemento caratterizzante del paese, le montagne non sono da meno. Ai confini della Carinzia si alza il Gloss Glockner che con i suoi 3798 m costituisce la vetta più elevata dei territori politicamente di cultura germanica. La catena di confine tra la Carinzia e l'Italia è costituita dalle Alpi Carniche, una costiera massiccia e possente di rocce calcaree tra le più antiche della struttura alpina. Lungo di essa, tra il Passo di Monte Croce Comelico e la conca del Tarvisio, è sempre stato il confine tra le terre veneto-friulane e le terre carinziane.

Ancor oggi i limiti tra Italia ed Austria corrono su quella costiera benché, dopo gli accordi di Schengen e il consolidarsi dell'EU, tale confine sia più teorico che reale.

Non fu sempre così: nel 1915 le Alpi Carniche, come le altre zone di confine tra Italia e Impero Asburgico, videro il rispettivo addensarsi degli eserciti

tesi a conquistare punti strategici, difendendo il proprio territorio. La costiera carnica ebbe vicende un po' simili a quelle delle nostre aree retiche: scontri di pattuglie, conquiste di punti di osservazione, azioni locali più che vere e proprie battaglie mirate a modificare la situazione generale. Lungo le Carniche si batterono soprattutto, da parte italiana, le truppe alpine ed i battaglioni della Guardia di Finanza con analoghe formazioni austriache; fu un confronto poco noto, in Italia, e che in effetti ancor oggi non ha trovato il giusto spazio nella letteratura inerente la Grande Guerra.

Proprio al confine tra Carinzia e Friuli si è realizzato uno dei maggiori Musei all'aperto dedicato a questo conflitto: il suo centro è il Museo 1915/'18, nel Municipio di Koeschach Mauthen, un piacevole villaggio nella valle del Gail ai piedi del Passo di Monte Croce Carnico (noto in Austria come Plockenpass). Questa esposizione è il risultato delle ricerche e degli sforzi dell'Associazione Amici delle Dolomiti, il cui Presidente fu il celeberrimo Colonnello Schauermann, autore di molti volumi su questi temi ed uno dei primi appassionati che si dedicarono alla Grande Guerra, in momenti in cui tale conflitto non era ancora sulle pagine dei quotidiani.

Il Museo, ricco di reperti, foto, mappe e interessanti ricostruzioni, cerca di offrire un quadro complessivo del fronte alpino, dallo Stelvio fino alla Valle ►



dell'Isonzo.

Assolutamente da non perdere è il Museo all'aperto, anch'esso realizzato dall'Associazione Amici delle Dolomiti sulle aspre costiere che rinserrano il Passo di Monte Croce Carnico. Qui, sull'altipiano sommitale del Monte Pal Piccolo, a cavallo della linea di confine in un ambiente carsico dinnanzi a vastissimi panorami alpestri, i due contendenti si trincerarono realizzando un vero dedalo di opere. Qualcosa che ricorda, con tutte le differenze di ambiente, il Carso isontino.

Una visita di dettaglio richiederebbe più giorni, ma con una buona giornata tra sudore e meraviglie si potrà avere un quadro sufficientemente preciso sia delle opere realizzate nel periodo 1915/17, sia dell'impegno dei volontari che hanno realizzato, con il loro lavoro, tutto questo (per informazioni sugli Amici delle Dolomiti, ci si rivolga al Museo di Koeschach Mauthen).

Noi consigliamo di partire dal parcheggio sul lato austriaco del Passo e raggiungere in breve lo MG Nase, il naso delle mitragliatrici, appena fuori dal bosco. Oltre, il sentiero si fa però assai erto, sino a quota 1800 circa, ove, tra le falesie rocciose, appaiono le prime grotte austriache. Poco dopo si è ai bivvi: al Costone Destro, alla Quota Mediana ed infine alla Vetta. Ovunque trincee, caserme, camminamenti, postazioni. Certo non si può mancare la vetta, che si raggiunge per una sorta di facile cammino alpinistico, agevolato da apprestamenti che ricalcano quelli



di un tempo; dalla sommità si gode un panorama impressionante sulle opere circostanti, oltre che sulle Carniche.

Al ritorno (lampada elettrica indispensabile!) vale la pena di riscendere a valle lungo una galleria austriaca che traversa le rocce della vetta da parte a parte. Poco sotto, si prende verso mezzodì il Sentiero degli Alpini che scende sul lato italiano del massiccio, per vallette carsiche, passando accanto al minuscolo monumento che ricorda il Maggiore della Guardia di Finanza Giovanni Macchi che qui cadde, nell'assalto alla vetta.

Poco a valle il tracciato si trasforma in una comoda mulattiera assai ben marcata, realizzata dal nostro Genio tra rocce a strapiombo, che conduce al lato italiano del valico di Monte Croce. ■

Al Passo di Monte Croce, nei pressi della frontiera, si erge il monumento alla Guardia di Finanza che qui, dal 1915 al 1917, contese con le unghie il passo all'avversario. Pagando un alto prezzo di Caduti: una sessantina di uomini tra Ufficiali, Sottufficiali e Guardie. Nonno Cesare, vecchio Finanziere che si "fece" sia la I che la II Guerra Mondiale, sarebbe contento di questo mio omaggio al Corpo cui fu sempre legato. Meno contento sarebbe di sapere che la "sua" Guardia oggi non può più indagare sui "poteri forti": se controlla il Berlusconi "... attenta al Capo dell'Opposizione ...", se invece fa le pulci a Visco "... complotto contro il Governo Prodi ..." ! E pensare che Nonno Cesare raccontava che, ai suoi tempi, una Guardia che aveva fermato l'auto del Re (senza saperlo), per un'infrazione, e che per questo temeva di finire chissà dove, invece ricevette un orologio d'oro in premio per il dovere compiuto!

Speriamo che la Guardia di Finanza "tenga duro", pure per onorare la memoria dei Caduti del Passo di Monte Croce!

A Koeschach Mauthen abbiamo alloggiato all'Hotel Post, uno di quei vecchi alberghi che non mancano mai in Austria, legati ai vecchi ricordi ... E difatti nella parte più vecchia si respira un'atmosfera un po' retro, tutta vecchi legni e sale in stile ... in quella nuova tutto è ordinato e lucente, come vuole il tono wellness di tanti alberghi carinziani. Proprio come questo, ricco di saune, piscine, sale per la cura del corpo, che si aprono su di un bellissimo parco.

Inoltre il Post fa della pesca uno dei suoi fiori all'occhiello. Infatti la proprietà gestisce gran parte delle riserve della zona, che si sviluppano lungo oltre un trentina di chilometri di fiumi e torrenti. Se consideriamo che il proprietario è tra i maggiori produttori di energia mediante centraline (idriche, ma pure eoliche e solari) c'è di che restar a bocca aperta. Da noi le centraline fanno a pugni con la pesca, sempre in urto per i "rilasci minimi d'acqua. Qui no, anzi vanno in pieno accordo! Non chiedete al gestore del Post, friulano DOC, di cucinarvi una trota. Accanito pescatore "alla mosca" vi servirà ogni cosa, ma non pesci d'acqua dolce!

Hotel Post, Köschach 66 A-9640 Köschach Mauthen
Tel. +43 (0) 4715-221 / fax +43 (0) 4715-221-59
hotel@flyfish.at www.flyfish.at

Tourismusüros

9640 Köschach Mauthen
Tel. +43(0)4715-8516 / fax +43(0)4715-851331
info@koemau.com www.koemau.com

MUSEUM 1915-18 vom Ortler bis zur Adria

Palazzo Municipale
Apertura da metà maggio a fine ottobre
Lun-ven 10-13/15-18
Sab, dom, fest. 14-18
Tel. +43(0)4715-8513-32 / fax +43(0) 4715-8513-37
museum@dolomitenfreunde.at www.dolomitenfreunde.at



Impressioni di viaggio

*La ricerca linguistica
ed etnografica
di Paul Scheuermeier
1920-1932*

Ha trovato casa a Chiuro, nel rinnovato palazzo di via Roma, sede di Irealp, la suggestiva mostra fotografica dal titolo "Impressioni di viaggio. La ricerca linguistica ed etnografica di Paul Scheuermeier, 1920-1932". La mostra itinerante, curata dall'Archivio di Etnografia e Storia Sociale (AESS) dell'Assessorato Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia, è parte del progetto europeo Interreg III A, tra Regione Lombardia e Canton Ticino, dedicato all'opera del dialettologo ed etnografo zurighe-
se Paul Scheuermeier, figura pionieristica nel panorama della ricerca sul campo. Il taglio del nastro della mostra, sabato 15 settembre a Chiuro, ha visto la presenza di amministratori, studiosi e numerosi passanti, ed è spettato al Presidente di Irealp Fabrizio Ferrari fare gli onori di casa. "Con questa mostra si aprono al pubblico tre nuove sale fresche di restauro che in un prossimo futuro potranno ospitare eventi come questo - ha sottolineato Ferrari - un'operazione che rilancia Chiuro anche dal punto di vista culturale". Nello specifico, palazzo Flematti, al civico 10/12, ospita una scelta delle fotografie e dei disegni realizzati dal ricercatore svizzero, testimonianze visive fruibili sia nella versione a stampa fotografica sia in versione multimediale. Con utilizzo di schermi sensibili e interattivi, capaci di incrociare





informazioni scritte (lemmi, diari di viaggio, carteggi), grafiche (schizzi e disegni) e anche fotografiche, il visitatore può sperimentare, almeno in parte, il senso del viaggio, il contesto degli oggetti, i paesaggi e le atmosfere che fanno da sfondo alle persone che Scheuermeier incontrò nel suo lungo itinerario lombardo. E sono proprio le persone, immerse nella lenta quotidianità della campagna lombarda degli anni 20'-30', a colpire maggiormente il visitatore della mostra catturato da sguardi intensi - carichi di dignità anche nelle condizioni di massima povertà - volti spesso sfatti dalla fatica a cui è impossibile dare un'età. Due esempi su tutti: la "Bachicoltura", immagine in cui le donne a destra staccano i bozzoli maturi dai rametti e li dispongono sui giornali accompagnata dal riferimento dialettale **catá i galétt**. Le altre donne a sinistra, nella stessa immagine, eliminano dai bozzoli gli strati di filo di seta allentati e impuri, **pelá i galétt**. Il soffice strato esterno separato dal bozzolo, **la spelaia**, viene impiegato per imbottire piumini e in particolare copripiedi. Lo scatto "**Al barba del Laghèt**" (Laghetto, frazione di Colico) rappresenta invece un venditore ambulante di verdure, "un eterno brontolone" riferisce Scheuermeier



Da sinistra, l'Assessore Laura Carabini della Provincia di Sondrio, il Presidente di IREALP Fabrizio Ferrari, la Dott.ssa Renata Meazza di Regione Lombardia e il Sindaco di Churo Guido Melé, presentano l'evento al numeroso pubblico presente.

regalandoci anche gli aspetti caratteriali di questo uomo dalla lunga barba e dall'occhio furbo di venditore. Commenta l'Assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia Massimo Zanello a proposito della mostra di Scheuermeier: "La sua ricerca antica e modernissima allo stesso tempo è oggi il cuore di questa splendida mostra capace di immergere, seppur virtualmente, i visitatori nel fascino dell'ambiente contadino e artigiano della Lombardia del 1920-30". Una ricerca moderna, quella del dialettologo svizzero giunto in Italia nel luglio 1920 per iniziare la sua avventura che lo porta a viaggiare 15 anni per tutta la penisola per conto dell'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera Meridionale*, ricerca che coniuga l'uso di strumenti tradizionali con quelli innovativi come la macchina fotografica, il tutto per descrivere i dialetti e la cultura. In Lombardia oltre a catturare immagini fotografando oggetti, paesaggi, persone e tracciando schizzi di utensili e altro attraverso circa 500 fotografie e quasi 300 disegni, Scheuermeier cerca, infatti, di catalogare il dialetto parlato raccogliendo informazioni e lessici attraverso questionari dettagliati sottoposti agli informatori locali: raccoglie il dialetto in 50 comuni e



Alcuni momenti dell'inaugurazione della mostra "Impressioni di Viaggio" nelle sale che IREALP ha recentemente ristrutturato e reso disponibili alla Direzione Generale Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia.



villaggi sperduti della montagna e della pianura realizzando quello che è il primo eccezionale archivio sistematico sulla lingua, le tecniche e le condizioni del lavoro agricolo ed artigiano lombardo. Andando un po' più a fondo scopriamo che Scheuermeier interroga i suoi "informatori", scelti con cura tra gli abitanti, secondo gli obiettivi che egli stesso illustra: "non si voleva conoscere soltanto il termine con cui erano denominati i vari oggetti, ma anche la loro forma, il materiale con cui erano fatti e lo scopo a cui servivano. Determinati lavori, come la preparazione del formaggio, la vendemmia e la coltura della patata, vennero descritti nelle loro varie fasi. [...] Oltre a una descrizione per mezzo di parole era però necessaria anche una descrizione per mezzo di immagini. A questo scopo i ricercatori [...] cercavano di fissare con la macchina fotografica tutto quanto appariva utile e interessante".

È grazie a questa impostazione "a tutto tondo" che il lavoro di Scheuermeier si presenta oggi come una delle raccolte più ricche e complete di dati coerenti e sistematici per quanto riguarda non solo la lingua ma anche le condizioni socio-economiche e le tecniche del lavoro agricolo nei primi decenni del '900. Fondamentale è in questo senso l'apporto delle fotografie, vero e proprio testo di una ricerca di antropologia visuale, ricca di informazioni, oltre che sulla realtà etno-antropologica, anche sul paesaggio rurale dell'epoca. Da vedere!

IREALP
Istituto di Ricerca
per l'Ecologia e l'Economia
Applicate alle Aree Alpine
via Roma 10/12
23030 Chiuro (SO)
tel. 0342.483.981

SONDRIO FESTIVAL 2007



ASSOMIDOP



Dal 15 al 20 ottobre 2007 torna l'appuntamento con il Sondrio Festival, rassegna cinematografica nata nel 1987 per celebrare i migliori documentari naturalistici realizzati nelle aree protette di tutto il mondo.

Unico nel suo genere a livello internazionale, paragonabile, per il livello dei partecipanti, ai concorsi di Parigi e Bristol, la Mostra Internazionale dei Documentari sui Parchi - MIDOP - ospita ogni anno le migliori produzioni dedicate a parchi nazionali, riserve naturali e aree protette.

Il Concorso, divenuto importante punto di riferimento per registi di fama mondiale ed esperti del settore, per la XXI edizione potrà pregiarsi del valore aggiunto della designazione di Sondrio quale "Città Alpina dell'anno 2007", fonte di naturale ispirazione per un percorso sulle aree protette.

A promuovere l'evento è Assomidop, ente organizzatore formato da Comune di Sondrio, CAI, Consorzio BIM, Parco Nazionale dello Stelvio e Parco Regionale delle Orobie Valtellinesi, in collaborazione con la Regione Lombardia - Direzione Generale Qualità dell'Ambiente.



AEM da sempre sostiene la rassegna cinematografica internazionale che, attraverso i documentari, promuove il patrimonio naturalistico, paesaggistico, etnografico e storico delle aree protette, contribuendo allo sviluppo di una "cultura dei parchi naturali" con un'opera di sensibilizzazione verso le tematiche dell'ambiente e della sua salvaguardia.

Una collaborazione che risponde alla filosofia aziendale di AEM, in un'ottica di sviluppo sostenibile e responsabilità ambientale che coniuga vocazione energetica e rispetto della natura.

I filmati in concorso ed i riconoscimenti

Da Sondrio, la rassegna volgerà uno sguardo privilegiato sulle



aree protette di ogni angolo del mondo, accompagnando gli spettatori in un itinerario fra suggestivi scenari naturalistici: dalla Corsica spazierà nelle atmosfere nordiche di Svezia e Finlandia, fino a varcare i confini del North Carolina, dell'India e della Mongolia.

I quattordici filmati che concorreranno all'assegnazione degli ambiti riconoscimenti del concorso, provenienti da Gran Bretagna, Austria, Au-

stralia, Emirati Arabi, Israele, Ecuador e Stati Uniti oltre che dall'Italia e dalla Germania, che si conferma fra le realtà più attive per quantità e qualità del materiale proposto, sono stati selezionati fra gli oltre ottanta filmati, tutti di elevato livello qualitativo, iscritti alla ventunesima edizione della Midop.

Una giuria internazionale assegnerà i tradizionali premi "Città di Sondrio" e "Aquila

d'oro - Parco dello Stelvio".

Saranno inoltre attribuiti il Premio speciale **"Regione Lombardia"**, per il migliore documentario che dia visibilità agli aspetti naturalistici, culturali, paesaggistici nonché economici delle aree protette italiane e **"Sondrio Città Alpina 2007"**, che premierà i filmati dedicati alle tematiche dell'ambiente, del territorio, della cultura e delle tradizioni delle Alpi, a sigillo del connubio fra il concorso e il riconoscimento di Sondrio quale Città Alpina dell'Anno 2007.

Per la prima volta le proiezioni dei documentari in concorso, oltre alla programmazione serale, si susseguiranno, da lunedì a sabato, nelle tensostrutture allestite nel centro cittadino, in Piazza Teresina Tua Quadrio (Area Garberia), che i visitatori potranno raggiungere anche a bordo di un simpatico trenino che attraverserà la città.

Il pubblico avrà l'opportunità di assistere alla presentazione guidata da parte dei documentaristi ospiti. Interlocutori privilegiati al mattino saranno gli studenti, mentre nel pomeriggio la presentazione proseguirà per tutti in una cornice di note musicali e sapori multietnici.

I documentari in concorso, concluse le proiezioni gratuite al pubblico, verranno conservati nel Centro Documentazione Aree Protette del Comune di Sondrio, che raccoglie tutti i filmati che,



anche durante le scorse edizioni, hanno partecipato al Sondrio Festival: un importante patrimonio culturale a disposizione del pubblico, delle scuole e di tutti coloro che abbiano la curiosità di scoprire i segreti della natura delle aree protette di tutto mondo.

Sondrio Festival e la scuola

La XXI edizione guarda con rinnovato interesse al mondo della scuola: gli studenti degli istituti scolastici di ogni ordine e grado della provincia di Sondrio saranno coinvolti in numerosi progetti e attività didattiche in linea con una precisa scelta progettuale che intende investire sul mondo della scuola per diffondere la cultura del rispetto e della tutela dell'ambiente attraverso suoni e immagini della natura.

Gli istituti scolastici avranno la possibilità di richiedere una **presentazione personalizzata dei documentari in classe** con la testimonianza dei registi e di organizzare momenti di confronto e approfondimento per apprendere dalla

viva voce di quanti di anno in anno scrivono la storia del Sondrio Festival come nasce un documentario naturalistico, dalle fasi di realizzazione alla produzione.

Il percorso formativo culminerà nella **realizzazione di due cortometraggi ambientati nella Riserva naturale Bosco dei Bordighi**, dove saranno i bambini a girare le immagini oltre ad esserne interpreti, per apprendere in diretta come si realizza un documentario e assistere successivamente alle fasi di montaggio e alle proiezioni.

I filmati, della durata di tre minuti l'uno, saranno trasmessi al pubblico durante la settimana del Sondrio Festival.

Una settimana di eventi

Nella settimana dedicata alla Mostra Internazionale dei Documentari sui Parchi sarà l'intera città ad animarsi a misura di Festival, con un'edizione innovativa, in grado di coinvolgere, emozionare e far crescere ulteriormente l'interesse anche da parte dei non addetti ai lavori, grazie ad un ricco corollario di eventi. Raggiunta l'eccellenza dal punto dei vista dei contenuti, la rassegna cinematografica ambisce, infatti, non solo a consolidarsi sul panorama internazionale ma anche ad accrescere la consapevolezza del territorio che la ospita e del pubblico sull'importanza delle tematiche legate alla tutela ambientale e sul valore dei documentari naturalistici quali ambasciatori di tale opera di

sensibilizzazione.

Numerose saranno le attività proposte ai visitatori del Sondrio Festival:

"Sondrio in backstage", per sperimentare in diretta la produzione di un filmato nelle "isole di regia" create in città;

"Dire, Fare, Giocare", percorsi didattici organizzati in collaborazione con il WWF Italia per sensibilizzare i più giovani sulle tematiche legate alla conoscenza e al rispetto della natura;

Percorsi avventura e palestre di roccia per momenti ludico formativi di grandi e piccini nelle aree verdi della città;

Itinerari musicali a tema e percorsi enogastronomici dal sapore multietnico, con menù a tema nei ristoranti di Sondrio, per sentirsi "al centro del mondo" in un'atmosfera che rende omaggio ai paesi di provenienza dei filmati che parteciperanno al Sondrio Festival 2007.

Gran Galà finale

Sabato 20 ottobre, alle ore 20.30, si svolgerà la cerimonia di premiazione del Sondrio Festival, con la proiezione del documentario vincitore dell'edizione 2007.

Ad accompagnare la serata sarà un viaggio musicale con note dal mondo che avvolgeranno il pubblico a ritmo di flamenco, danze mediorientali e musiche balcaniche.

Nel corso della serata un ponte ideale unirà Sondrio e Milano, dove sarà possibile vivere in diretta l'evento grazie all'ospitalità della



INFO
SONDRIOFESTIVAL
 Mostra Internazionale dei Documentari sui Parchi
 Via Perego, 1
 (Palazzo Martinengo)
 23100 Sondrio
 Tel./Fax 0342 526260
 E-mail: info@sondriofestival.it
 - www.sondriofestival.it

Martigny continua a darci manifestazioni dove il prestigio e la bellezza delle opere esposte suscitano sempre l'ammirazione. Fedele a questa sua particolarità, dopo l'importante retrospettiva dedicata al pittore nel 1991 sotto il titolo di "Chagall in Russia", che comprendeva un grande numero di opere di rilievo, in questa nuova rassegna dedicata al pittore dalla lunga e operosa vita, è studiato in modo preciso il senso poetico che si imprimerà durevolmente in tutta la sua esperienza artistica, mettendo l'accento soprattutto sul suo sogno di staccarsi, sospeso fra cielo e terra, soprattutto nel suo periodo giovanile. Nato a Vitebsk, in Bielorussia, pittoresco villaggio abitato in gran parte da ebrei di modeste condizioni, questo luogo sarà per lui, soprattutto nei primi anni di creazione, sorgente di ispirazione poetica,

che gli permetterà di cominciare a creare un universo che gli è proprio, dove armonia e amore si confondono, questo grazie anche all'incontro nel 1909 con l'amatissima moglie, Bella, che sarà per lunghi anni la sua musa ispiratrice, la cui bellezza fragile e spirituale gli permetterà di esprimere il suo amore attraverso opere impregnate di un'immensa tenerezza e ammirazione per i lineamenti perfetti della donna. La prima parte dell'esposizione ci invita così ad ammirare opere già immortali, dove la fisionomia di Chagall quasi ingenua, incorniciata da una capigliatura abbondante, si coniuga con quella di Bella. Fra tanti lavori stupendi di quel periodo, citeremo fra l'altro "La passeggiata" (olio su cartone, 1917-1918), dove il pittore si abbandona ad un'acrobatica posa, tenendo per una mano la sposa sospesa nell'aria, in una posizione audace, che fa di



*Théâtre juif, panneau "La Musique", 1920, tempera e gouache su tela.
La Promenade, 1917-1918, olio su tela.*

Alla Fondazione Gianadda di Martigny

Grandiosa mostra di

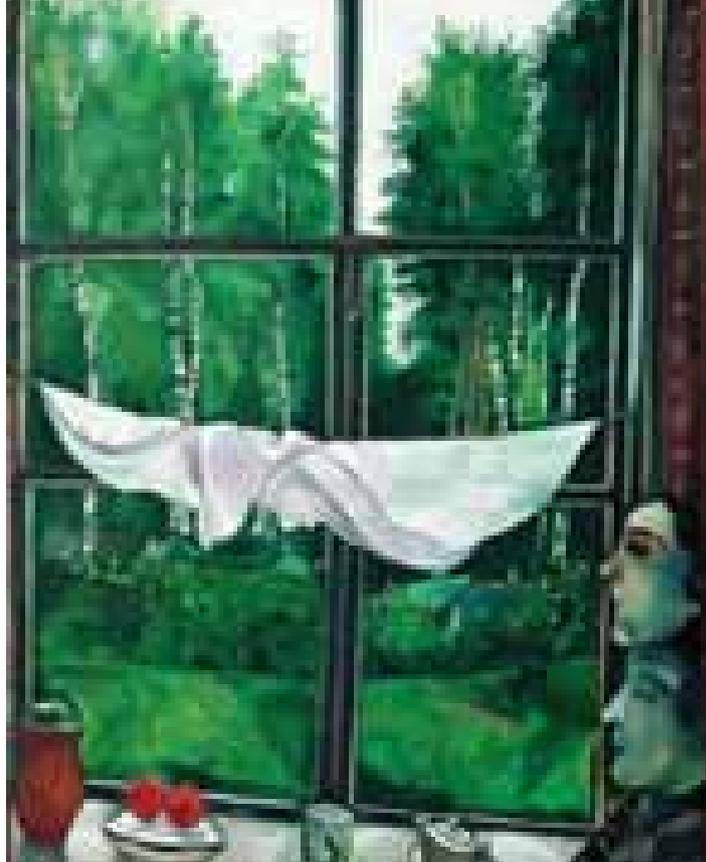


**"Chagall
tra cielo
e terra"**

di Donatella Micault

questo capolavoro un'opera quasi unica nella storia della pittura del Novecento, alla quale si potrebbe aggiungere "Sopra la città" (olio su tela, 1914-1918), dove due innamorati attraversano il cielo, anch'essi sospesi in aria, sopra le case perfettamente disegnate della città. Altri dipinti più o meno della stessa epoca ci fanno sostare incantati davanti a finestre aperte, dalle quali si scorgono paesaggi di grande calma e serenità, od anche assistere al "Bagno del bambino" (tempera su carta e cartone, 1916), scena d'intimità familiare, testimonianza anch'essa della felicità della coppia. Dopo diversi soggiorni in Germania e a Parigi, Chagall non potrà lasciare la Russia a causa della dichiarazione di guerra nel 1914. Nel 1920, Chagall

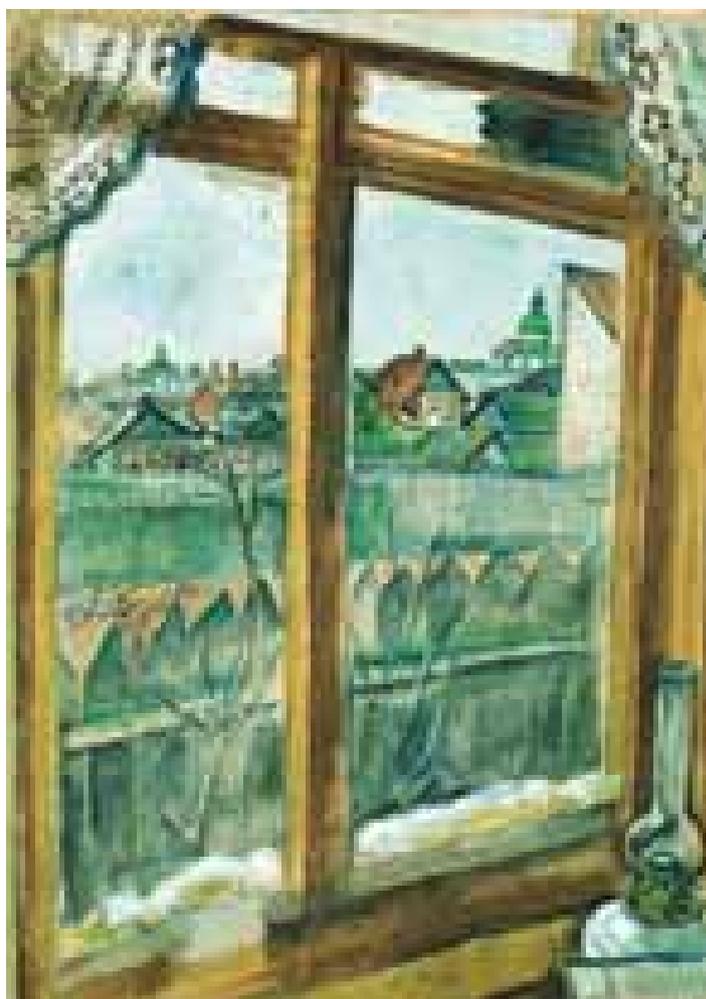
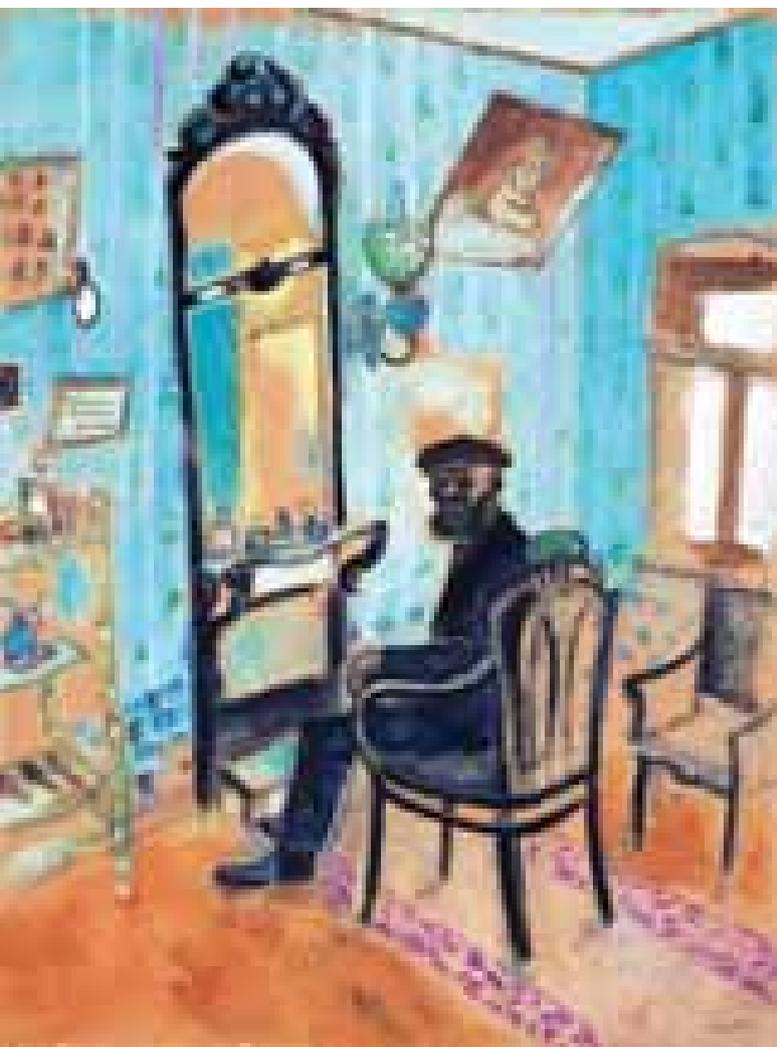
si recherà a Mosca dove è invitato a lavorare al Teatro ebraico Kameny, realizzando per questo teatro le scene e i costumi così come i dipinti murali della sala di spettacolo. All'inizio dell'estate del 1922, Chagall con la famiglia lascerà definitivamente la Russia, fermandosi prima a Berlino per poi giungere a Parigi, e da allora la Francia diventerà il suo paese d'elezione, ottenendo la cittadinanza francese nel 1937. Nel 1941, dopo che la sua opera era stata catalogata come "arte degenerata" dal regime nazista, Chagall lascerà la Francia rifugiandosi a New York, seguendo l'invito del Museum of Modern Art. La retrospettiva della Fondazione Gianadda mostra i numerosi aspetti dell'arte di Chagall con una selezione eccezionale di circa



duecento opere di tutti i periodi della sua vita, concessi dalle più importanti collezioni pubbliche del mondo. Non dimentichiamo l'importante produzione gra-

fica dell'artista, con disegni, acquerelli, incisioni, fra i quali la serie del Messaggio Biblico che dà il nome anche ad un museo di Nizza a lui dedicato. ■

Dall'alto: *La fenêtre à la campagne*, 1915. gouache e olio su cartone
Vue de la fenêtre. Vitebsk, 1914, olio.
Salon de coiffure, 1914, olio



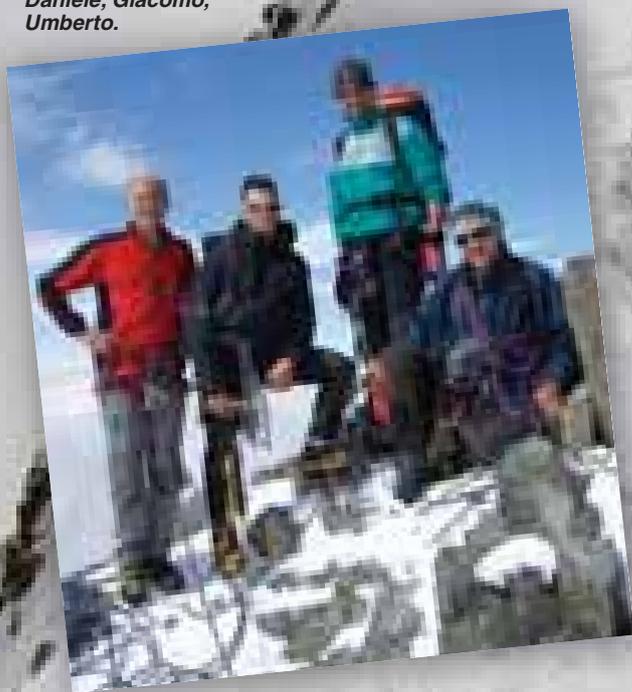
SONDRIO-PITZ BERNINA, no-stop... quasi senza ritorno.

L'idea era partire da Piazza Garibaldi, al centro di Sondrio, quota 307, ed, a piedi, arrivare in vetta al Bernina a quota 4.049 e poi scendere, tornando di nuovo a Piazza Garibaldi. Il tutto in giornata e senza fermarsi.

di Angelo Granati

L'aereo e panoramico passaggio sull'antecima italiana del Pitz Bernina

In cima al Bernina. Da sinistra Angelo, Daniele, Giacomo, Umberto.



Una idea in verità un po' balzana, coltivata da me come sogno nel cassetto per anni e mai realizzata, talvolta per mancanza di adeguato allenamento, ma spesso anche solo per la difficoltà di trovare compagni disponibili ad accompagnarmi nel tragitto più problematico, quello dal Rifugio Marinelli al Pitz Bernina e ritorno, che alcuni anni fa, quando si poteva percorrere un altro itinerario di salita conosciuto come "le roccette", era relativamente facile ed abbordabile. Dopo il crollo della parete sottostante la capanna "Marco e Rosa" ed il cambio di itinerario più vicino al canale di neve e ghiaccio che guida al Rifugio, la ascesa risulta più impegnativa, sia nella fase di avvicinamento che rimane su un costone ghiacciato più ripido, sia per le nuove roccette che, pur ottimamente attrezzate, sono più aeree ed esposte delle vecchie e sono più spesso oggetto di improvvise e pericolose scariche di sassi. Quest'anno, più forte era in me il desiderio di salire anche per l'intenzione di ricordare, ad un mese dalla scomparsa, l'amato suocero Natale Umberto Bergomi, uno stoico alpino di stampo malenco, reduce della Campagna d'Albania, che avrebbe, lui sì, ammirato quest'impresa.

A luglio ottenevo dall'amico **Umberto Folatti**, nipote dello storico custode della Marco e Rosa, Cesare Folatti (quello del noto Canalone Folatti che si inerpica maestoso impervio tra la Cresta Guzza e il Pitz Argent), la disponibilità ad accompagnarmi. Lascio fissare a lui il giorno per l'impresa. Decide, in virtù di altri suoi impegni, per venerdì 17 agosto.

Mi organizzai per essere al Rifugio Marinelli, dove Umberto avrebbe pernottato e mi avrebbe atteso per le 5 del mattino di sabato 18.

Partii da Sondrio, dalla centrale piazza Garibaldi, alle 20,30 arrivando, naturalmente a piedi, dalla mia abitazione di via Valeriana, accompagnato da mia moglie Norma. In piazza c'era Giampietro Bracchi a salutarmi ed a incitarmi. Salutai Norma e Giampietro e sotto i loro sguardi più perplessi che ansiosi, mi incamminai ardimentoso per la mia gloriosa impresa. Passai il ponte sul Gombaro e salii a Mossini,

imboccai la strada per Arquino e poi le rampe per il Valdone. Da lì presi, improvvidamente, il sentiero Rusca. Arrivato all'altezza della centralina sul Mallero che scimmietta malamente un tempio di Giove, trovai una rete che ostruiva il passaggio ed al buio, pur con l'ausilio del potente frontalino a 3 led, non riuscii a capire se vi era un passaggio che mi riportasse sulla provinciale. Non vedendolo, per non perdere troppo tempo, tornai velocemente e rabbiosamente sui miei passi. Riguadagnai il

Valdone e mi avviai sulla più trafficata ma sicura strada asfaltata in direzione di Torre di Santa Maria. Mentre percorrevo la strada si fermò anche una macchina e due signori, molto gentili e premurosi, mi offrirono un passaggio pensando che fossi rimasto vittima di un guasto alla vettura. Spiegai loro che stavo volontariamente effettuando il tragitto a piedi da Sondrio. Mi guardarono con evidente comprensione, come se non avessi tutte le rotelle a posto e mi salutarono, ripartendo. In ►



Salita sul ghiacciaio di Fellaria in assenza di visibilità.

corrispondenza della contrada di Scilironi mi affiancò la vettura del bravo Giampietro che mi gratificò con parole di incoraggiamento e di augurio per la lunga avventura.

Seguii la strada fino a Lanzada, dove arrivai verso la mezzanotte, incontrando pochissime macchine. A Lanzada recuperai piccozza, ramponi, casco ed imbragatura e continuai verso Tornadri. Salii verso Franscia e poi, via La Foppa, sino all'Alpe Musella. Da Musella mi inerpicaì verso il Rifugio Carate, dove arrivai pochi minuti dopo le 4 e ... alle 5 del mattino, come programmato, ero in Marinelli.

Entrai trafelato nel caldo ed invitante Rifugio dove trovai ad aspettarmi Umberto che mi accolse insieme al custode Enrico Gianatti. C'era con loro anche il giovane e bravo Giacomo Ciolo che ci avrebbe accompagnato sino in cima al Bernina. Enrico ed Umberto mi offrono con grande umanità una calda e ristoratrice colazione a base di tè. Mi guardavano un po' tutti con un misto di ammirazione e riprovazione. Beh, come dar loro torto? Ero arrivato lì in piena notte dopo essere partito a piedi da Sondrio. Come minimo dovevo sembrar loro un originale che era in procinto di compiere un'impresa strana ed un po' folle. Di lì a poco partii alla volta della Marco e Rosa, con Umberto e Giacomo e di buon passo guadagnammo il Passo Marinelli, avventurandoci sul "magro" ghiacciaio di Fellaria. Ci attrezzammo con casco, imbragatura, ramponi e piccozza e

dopo esserci legati insieme, salimmo verso l'attacco delle roccette. Albergiava, ma il cielo non prometteva nulla di buono. C'era una spessa ed umida coltre di nebbia che ci avvolgeva. Durante la notte era nevicato ed in quota avremmo certamente trovato neve fresca: una prospettiva certamente poco invitante. Mi ero però ben documentato e sapevo che la giornata sul Bernina non sarebbe stata malaccio anche se la realtà sembrava dare torto alle previsioni accuratamente selezionate sul canale svizzero. Procedevamo veloci, ma mal condizionati dal tempo e in noi albergava preoccupazione per le condizioni che avremmo trovato in quota. Umberto sembrava il più impensierito ed anche forse il meno convinto a salire in vetta. Da parte mia ero arrivato con determinazione sino lì ed ero fortemente intenzionato a proseguire per portare a termine il mio progetto. Le roccette ci si presentarono subito con un insidiosissimo velo di ghiaccio che rendeva difficoltosa e pericolosa l'arrampicata. Grazie alle assicurazioni che la ferrata ci consentiva di effettuare e al perfetto tracciato attrezzato realizzato dalle guide, non trovammo grandi difficoltà a procedere su un tracciato che, per la pendenza, è molto tecnico. Dovevamo solo procedere evitando il più possibile di appoggiare gli scarponi sulla roccia che era decisamente scivolosa ed inaffidabile ed assicurarci con grande attenzione, affidandoci ai gradoni in acciaio. Pochi minuti dopo le 8 eravamo al Rifugio Marco e Rosa, dove il "**Bianco**", **al secolo Giancarlo**

Lenatti, ci accoglieva con ospitalità pari a quella dell'Enrico della Marinelli. E poi dicono dei rifugisti! In verità sono dei grandi personaggi. Montanari solidi ed affidabili, sui quali si può sempre contare. Sanno esserti vicini nei momenti di difficoltà e si fanno sempre in quattro per aiutarti. Anche solo per darti una dritta, un consiglio, un conforto che, a quelle quote ed in certe condizioni atmosferiche, sono preziosi come l'oro. Quando dal fondo valle penso a loro, lassù, nutro nei loro confronti un misto di ammirazione, di riconoscenza ed anche un senso di sicurezza nel sapere che là c'è qualcuno su cui, nei momenti più difficili, possiamo contare.

Con il "Bianco" c'era **Daniele Lenatti** che, cugino del Giacomo, decise di salire con noi in vetta al Bernina. Il tempo era sempre sul cupo e nel salire non si vedeva che a pochi passi. Personalmente ero sempre determinatissimo a procedere e fortunatamente Daniele e Giacomo erano altrettanto entusiasti



Bergomi Natale Umberto.

Sullo sfondo il Pitz Argent sbucca dalle nuvole.

e motivati. Salimmo quindi di buon passo verso la vetta.

C'era neve fresca e ci attardammo coscienziosamente in alcuni delicati passaggi per predisporre soste e per attrezzare opportune sicurezze. Daniele e Giacomo, sotto la vigile ed esperta supervisione di Umberto, si rivelarono preziosissimi in queste attività. Sopra i 3.800 metri di quota, il cielo si aprì improvvisamente e sbucammo come funghi dalle nuvole.

Un'esperienza bellissima che è ancora viva in me e che, in quel frangente, mi gratificava per l'insistenza e la determinazione quasi mulesche con le quali avevo insistito per procedere verso la cima del Bernina. Le numerose foto che ho scattato in quest'occasione raccontano solo in parte degli scorci di paesaggio che abbiamo potuto ammirare e che in quel frangente hanno certamente gratificato i nostri cuori. Dopo aver indugiato a lungo sulla cima, gustando il meraviglioso panorama che si apriva sotto di noi, a malincuore, ci avviammo sulla strada del ritorno. Forte era in me, mentre scendevamo verso la Marco e Rosa, la consapevolezza che avevamo superato lo scoglio più impegnativo dell'impresa. **Per me la strada era ora solo in discesa.** Erano ormai le 11. In un'oretta potevamo essere alla Marco e Rosa ed alle 15 alla Marinelli. Da lì in sei-sette ore potevo arrivare a Sondrio ed essere di ritorno a casa per le 21 o per le 22. Nonostante le mie 56 primavere la resistenza alla fatica in montagna non mi fa difetto e grande era ora in me la

consapevolezza che ormai avrei raggiunto il mio agognato obiettivo. **Mi sbagliavo alla grande! Non avevo fatto i conti con l'imprevisto che in montagna, ahimè, è sempre in agguato.** Nella discesa, appena sopra la Marco e Rosa, sul ripido ed insidioso declivio che conduce alla stessa, il compagno a cui ero legato, pur ramponato, scivolava su un sasso insidiosamente ricoperto da un sottile e fragile velo di ghiaccio, mentre io, incredibilmente distratto, lo seguivo senza opporre la minima resistenza e senza cercare un possibile ancoraggio con la piccozza. Un lungo rovinoso rotolio ci trascinava 300 metri più in basso dove fortunatamente la pendenza, meno marcata, rallentava la nostra caduta. Il rifugio Marco e Rosa era fortunatamente lì a due passi. Umberto riportava, nella rovinosa discesa, la frattura di un gomito ed il suo casco, per effetto dei colpi ricevuti, si spaccava letteralmente in due. Io riportavo scortecciature sanguinolente su varie parti del corpo, in particolare sulle gambe, sulle spalle, sul dorso e sulla faccia ... ma, visto il volo ed il periglioso rotolio, me la sono cavata miracolosamente senza nulla di rotto ... protetto da qualcuno di molto potente.

Giacomo e Daniele accorrevano prontamente e validamente in nostro soccorso e anche grazie all'aiuto di alcuni svizzeri, che stavano scendendo con noi dalla vetta dopo essere saliti dalla Biancograd sul versante nord del Bernina, e si mettevano subito in contatto con il soccorso svizzero.

Un elicottero, prontamente accorso, atterrava dopo pochi minuti davanti alla Marco e Rosa. Ci imbarcarono e ci trasportarono con grande tempestività all'Ospedale di Samaden. Umberto veniva prontamente curato e operato al gomito infortunato. Io, dopo una TAC precauzionale, venivo dimesso. Quel pomeriggio, mentre tornavo a Sondrio, premurosamente accompagnato in macchina dalla mia dolce metà, stanco, confuso, frustrato e saccagnato, mi pareva di ricordare nel dormiveglia, che quel mattino, sul Pitz Bernina, mentre guardavo rapito il panorama intorno, avevo immaginato di sentire le parole pronunciate dagli alpini qualche giorno prima al cimitero della val di Scerscen, in occasione del 90° anniversario della sciagura dell'aprile 1917.

Avevo sentito dentro di me chiamare per l'appello da quelle stesse voci anche mio suocero: "**Alpino Bergomi Natale Umberto**". Mi ero guardato intorno confuso ed avevo automaticamente risposto: "**Presente!**".

Umbertino Bergomi era certamente lì in cima al Bernina accanto a noi, orgoglioso e sorridente, anche lui davanti a quel meraviglioso panorama. Nella discesa verso la Marco e Rosa, poi, si era fatalmente distratto e mi aveva inizialmente, brevemente, abbandonato, ma questa è un'altra storia.

* Impresa dedicata all'alpino malenco, classe 1916, Bergomi Natale Umberto.



OMEGASTUDIO

Elaborazione
dati contabili

Consulenze
aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



STUDIO D'ARTISTA

Fra' Pier

di Anna Maria Goldoni

Ci siamo recati all'Abbazia di Piona per visitare lo "studio" di Fra' Pierluigi Capezzale, percorrendo una strada che scende e si snoda fra il verde, inoltrandosi sulla punta di una penisola che si allunga sul lago di Como, dove, dopo un breve tratto, due colonne segnano l'ingresso al grande complesso monasteriale. L'ambiente che, compartecipi anche il lago e le vicine montagne, è di un incredibile fascino d'altri tempi,

non lascia indifferenti i visitatori e sembra predisporli alla ricerca della bellezza e della serenità. L'abbazia si presenta quasi austera, ma il chiostro, che ci appare come un vero scrigno, una grande opera d'arte a cielo aperto, invita alla riflessione e alla gioia nello stesso tempo. Intorno, quasi facessero parte integrante della scenografia, notiamo i dipinti di Fra' Pier che, pur nella loro modernità, non sono in contrasto con lo stile della costruzione, perché

sembrano racchiudere un mondo che è di ieri, di oggi e di sempre.

Viene voglia di soffermarsi davanti ad ogni quadro, dove i colori vivi si sfumano e s'intersecano, ma poi la curiosità di vedere quello successivo ci porta avanti, alla ricerca di un particolare, di una linea sinuosa che sembra unirli insieme, come in un racconto immaginario che si snoda fra la luce filtrante tra le colonne del chiostro. Sono composizioni eseguite con vari materiali, comprendenti spazi chiusi, a volte con colori caldi, rosso, arancione e giallo, oppure sui toni del verde, con sfondi più piatti, come cieli azzurri fra meteoriti distribuite geometricamente in modo studiato e calcolato.

Troviamo "corde", suddivise col colore in modo sapiente, che circondano le forme e le racchiudono e le liberano nello stesso tempo, come una fine ed un principio che si rincorrono all'infinito; pietre color ambra messe a decorazione di spazi interni e sabbia che sembra composta di minuscoli corallini, stesi uno accanto all'altro; cortecce dipinte che paiono confondersi con delle antiche selci al sole, scheggiate dal clima e dal trascorrere lento del tempo. In alcune opere notiamo un continuo intersecarsi di linee, di vuoti e di pieni, nei quali a volte prevale il colore e altre la materia che li compone. Ma la ricerca continua di Fra' Pier crea anche quadri dove l'intera costruzione parte da un minerale, che già si rivela, per la sua unicità e bellezza, come un polo d'attrazione per lo sguardo dell'osservatore, per continuare poi in una speciale composizione che ruota attorno al colore della pietra e si adegua ad essa coinvolgendola interamente.

La maggioranza dei soggetti rappresentati sono cerchi e spirali, oppure figure semplici, ma incisive, tutti elevati ad importanza vitale per l'intera opera, nella quale il "peso visivo" acquista un'importanza notevole, giocando soprattutto sul colore, forte e vivissimo, sulla tecnica personale e sulla suddivisione degli spazi. Questa spezzettatura, precisa, regolare e pulita, arriva, a volte, anche a coinvolgere l'intero sfondo dell'opera, ma sempre in modo delicato e non invadente, come se si trattasse di una rifinitura ricamata. La bellezza, nelle opere di quest'artista, sta

anche nel desiderio di voler continuare ad osservarle, di volerle analizzare con più tempo, sicuri di poter giungere alla scoperta di sempre nuovi particolari, e attratti dalle forme e dai suggestivi cromatismi.

Abbiamo chiesto a Fra' Pier di rispondere ad alcune domande:

Quando ha iniziato a dipingere? La passione l'ho avuta da sempre, ma con impegno serio penso dopo i vent'anni. La pittura non è motivo di svago, ma direi quasi sofferenza perché è come inseguire sempre qualcosa che sfugge; è come cercare di esprimere se stessi, ma il vero "io", quello che c'è nel profondo del mio essere, fa fatica ad uscire forse anche perché so che verrà presentato sotto forma di quadro e quindi esposto al giudizio di tutti.

Ha seguito qualche corso di disegno, pittura, ecc.? Ho frequentato un pittore di Como, un astrattista, che mi

ha indirizzato su questo genere, ma sono soprattutto un autodidatta.

Che tecniche usa abitualmente? La tecnica, che in questi quadri è la cosa più importante, me la sono creata da solo, poco per volta, senza lavorare troppo con la mente, ma lasciandola

fluire spontaneamente dalle mie mani. Generalmente lavoro sulla masonite, ma anche su altri materiali, purché siano abbastanza rigidi. Amo anche sperimentare tecniche diverse, conosciute; uso soprattutto la spatola.

Quali sono, generalmente, i soggetti dei suoi quadri? I soggetti sono di fantasia. Ho una passione per il cerchio perfetto, a volte anche solo accennato, e le spirali, che sono la mia costante. Queste sono forme che, anche senza volerlo, rientrano sempre nei miei quadri.

Si ispira a qualche corrente arti-



stica particolare? Nella pittura materica mi sono lasciato influenzare dalla corrente moderna, poi ho sperimentato un mio sistema personale. Credo che, facendo questi quadri, per la prima volta mi sento quasi soddisfatto della mia produzione artistica anche perché è tutto frutto della mia fantasia.

Esiste un legame tra la sua pittura e la religione? Non c'è un vero nesso della mia arte con la religione; ma non sono stato io a cercare questa forma di espressione, direi "se è possibile" che è stata lei a scegliere me. Io semplicemente non mi sono tirato indietro.



Hanno scritto di lui:

"... Fra' Pier si affida all'istinto, all'intelligenza e alla poetica del suo animo per tradurre in pittura tutte le sensazioni, le tensioni e le passioni che attraversano il suo corpo e i segreti che ne pervadono l'anima." (Prof. Mario Livio)

"Nei suoi dipinti astratti, con tendenze metafisiche, egli rispecchia l'equilibrio dell'ambiente che lo circonda, fatto di quel silenzio che permette una radicale ricerca interiore" (Padre Andrea Rossi)

"Le opere di Fra' Pier esprimono la gioia della Rivelazione e dell'Abbraccio benedicente della fede; mi verrebbe da dire e a farvi notare che parlano soprattutto al cuore ..." (Prof. Alessio Varisco)

"Analizzando i modelli astratti, oltre al riconoscimento di una precisione meccanica, c'è un magico incarnarsi dell'universo, inventato ed applicato con intendimenti sensitivi che spalancano sempre nuovi orizzonti alla fantasia dell'artista ..." (Arrigo Maria Tozzo)

Le opere di Fra' Pier si possono ammirare nel chiostro dell'Abbazia di Piona, degna e particolare cornice per dei lavori veramente moderni, personali ed interessanti.

In una calda mattina di giugno io e l'amico Paolo Pirruccio arriviamo sul piazzale antistante il chiostro di Piona per trascorrere una giornata con i frati, per conoscerli e per curiosare non solo nel convento ma anche nelle loro vite.

Il Priore, Padre Andrea Rossi, ci viene incontro, ci dà il benvenuto tra loro e ci affida a Fra Pier Luigi che è stato la nostra guida nella visita. Visto che il caldo non era ancora eccessivo ab-

biamo iniziato la passeggiata tra il vigneto, il frutteto, l'uliveto e gli orti. Tutte le colture sono curate alla perfezione dai frati.

Abbiamo avuto modo di conoscere il cuoco, che con la moglie provvede alle necessità contingenti del convento, ma che non si tira indietro di fronte a lavori extra. La vista che si gode dal promontorio è splendida, difficile da descrivere con il nostro misero linguaggio: le foto parlano da sole ... ma vale la pena fare

una visita!

Stupisce constatare che in quella magnifica posizione non sia subentrata la speculazione selvaggia che la fa da padrona sulle rive del laghetto di Piona e del lago di Como in genere: viene spontaneo chiedersi ... fino a quando durerà?

Dietro l'Abbazia vi è una grotta dedicata alla Madonna che rigurgita di candele, quadretti e oggetti votivi.

Mi è stato detto che qualche anno fa

Una giornata tra i frati di Piona

di Pier Luigi Tremonti



Il Priore è Padre Andrea Rossi di Frosinone

È Priore da 18 anni: è stato eletto per la quarta volta consecutiva. È stato eletto dalle comunità di Piona e di Chiaravalle della Colomba (PC), che dagli atti scaturiti dal Concilio Vaticano Secondo dipende da Piona, essendo quest'ultima casa "Sui Juris", vale a dire di Diritto Proprio.

Con questa operazione di unificazione sono state raggruppate e riorganizzate le congregazioni, semplificandone la gestione. Dopo il Concilio Vaticano Secondo si è avuta qualche defezione di frati un po' lassisti e un po' progressisti: alcuni sono tornati alla vita civile mentre altri sono passati ad altri ordini.

"In una piccola comunità, quale è quella di Piona - ci dice -, il suo ruolo non deve creare barriere e contano parecchio i rapporti interpersonali per avere in mano la situazione. Il Priore è 'Primus inter pares', vale a dire che il suo è un ruolo di servizio che richiede equilibrio e pazienza".

Nel tempo libero si prende personalmente cura dell'orto nel quale si precipita subito dopo pranzo con il boccone in bocca! Questa sua abitudine non è molto approvata dagli altri frati ...

un pellegrino tedesco ha cercato il quaderno dei visitatori di parecchi anni prima: dopo la morte della moglie, dalla quale era separato, ha preso visione del messaggio con la spiegazione del motivo della loro separazione!

La visita è continuata nell'interno del convento e nella stupenda biblioteca. Da questo momento abbiamo cominciato ad incontrare gli altri frati ed a conoscerci, sia pure "in punta di piedi".

Dopo aver assistito alle preghiere (Sesta e Nona) nella splendida chiesa ci siamo diretti alla mensa.

Secondo lo spirito di san Benedetto - Cristo all'ultima cena - i confratelli lavavano i piedi ai viandanti e li ospitavano. Oggi ai postulanti è offerto qualche piccolo aiuto.

L'abate pranza sempre con gli ospiti e tutto intorno sono gli altri frati.

Ero in una situazione terribile: sotto gli occhi di tutti, ben in vista, con il Priore

da una parte e Paolo dall'altra che mi aveva messo in guardia: "durante il pranzo devi stare in silenzio!".

Appena recitate le preghiere di ringraziamento per fortuna il Priore ha sciolto l'obbligo del silenzio.

Adagio adagio le voci si sono levate e il ghiaccio è stato rotto.

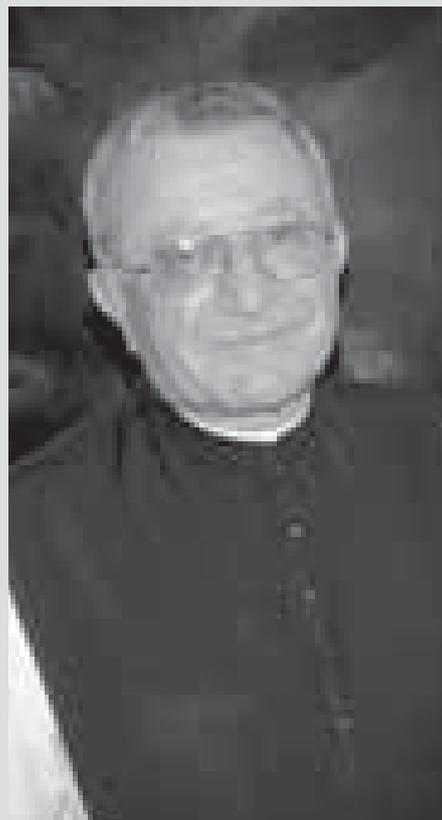
Il cuoco si è dimostrato di ottimo livello: complimenti!

Ma è corsa la voce che il trattamento eccezionale era dovuto in gran parte alla presenza degli ospiti.

Dopo il pranzo tra una tazza di caffè e un assaggio dei famosi liquori è stato possibile parlare di persone, fatti, argomenti, e luoghi che hanno evocato comuni conoscenze e ricordi.

Mons. padre Ugo Tagni - abate Cistercense - è nativo di Albosaggia e mio padre fu suo padrino alla ordinazione: anni fa è stato priore a Piona.

Padre Nataele De Bona, bellunese doc (il mio ramo paterno è originario di



Lorenzago!) dopo una vita in parrocchia "è stato portato in convento da un'aquila ...". E' stato ordinato sacerdote assieme a Lorenzo De Martin, parroco di Lorenzago ed è coscritto del padre di Laura Cason di Auronzo (giornalista del TG1 sociale) ... ho recentemente alloggiato nell'albergo gestito dalla sua famiglia. Per inciso Padre Nataele De Bona cerca un esperto di toponomastica per indagare sulle origini della Abbazia di Piona. Frate Carlo Spinello mi ha messo in contatto con la nipote, la morbegnese Serena Maffezzini, neolaureata con tesi, guarda caso, sui capitelli del chiostro di Piona.



Suo è l'interessante e documentato articolo "Il Chiostro della Abbazia di Piona: tesoro dell'arte comacina" apparso su Alpes di Settembre.

Un discorso tutto a parte va dedicato a Padre Giacinto (nella foto): è il mago dei liquori alle erbe, delle tisane, delle confetture, del miele e delle caramelle prodotte in convento.

La visita si è conclusa nel suo regno. Grosse botti, fustini di ogni dimensione, attrezzi misteriosi, bottiglie di ogni dimensione e ... un sano profumo di erbe aromatiche e di liquori difficile da dimenticare.

Tra spiegazioni, chiacchiere e graditissimi assaggi abbiamo avuto modo di renderci conto della competenza di Padre Giacinto, della sua immensa passione e non ultimo anche della sua energia non domata da un recente infarto e da un'età non più verde. Ci è stato fatto notare che queste entrate, non laute, portano un contributo per il sostentamento della casa stessa e degli altri conventi bisognosi.

Abbiamo acquistato "qualche" botti-

Casamari comprende dieci congregazioni in Italia, una negli Stati Uniti, una in Brasile, tre in Eritrea e quattro in Etiopia.

In Italia si contano una ottantina di frati su un totale di centoottanta.

A Piona vivono nel convento dodici frati: un professo semplice, dieci professi solenni (otto sacerdoti e due coristi) e un novizio.

La loro età oscilla tra gli ottantatre ed i trentacinque anni.

Sembra studiato apposta il fatto che quasi tutte le regioni italiane sono rappresentate ed un frate è perfino africano (nato in Africa).

Giornata in Convento

5,00	Sveglia
5,30	Ufficio delle letture e lodi
7,00	Messa conventuale concelebrata in canto *

Percorso di un aspirante frate

Dopo aver assunto referenze è accolto per un mese nella comunità e vive nel rispetto delle regole.

Poi torna a casa per un periodo di riflessione.

Se rientra al monastero inizia il periodo di postulato che dura un anno.

A questo punto la Comunità delibera con voto segreto l'accesso al noviziato che ha la durata di un anno, trascorso il quale viene formulata la domanda per l'accesso alla professione semplice, che è sottoposta alla valutazione della Comunità con voto segreto.

Dopo aver fatto voto di povertà, obbedienza e castità il nostro entra nel periodo di professione semplice che prevede una durata di tre anni, estensibile fino ad un massimo di nove anni.

A questo punto con la professione solenne è ufficializzato e definitivo l'ingresso del frate nella comunità.

glia e ci siamo congedati.

Sarebbe ipocrita dire che se sulla strada del ritorno ci si fosse imbattuti in un etilometro tutto sarebbe andato liscio ... ma qualcuno deve aver guardato giù! ■

8,30-11,30 Lavoro (spaccio, agricolo, giardino, biblioteca, accoglienza etc.)

12,10 Sesta e Nona (le famose ore: alle 6 Cristo fu crocifisso ed alle 9 Cristo morì)

12,30 Pranzo in silenzio - preghiere - lettura della Bibbia - libri sacri, ecclesiali e di santi

15-17,30 Lavoro

17,30 Preparazione per i Vespri

18,30 Vespri - meditazione e recita del Rosario

19,30 Cena in silenzio

20,40 Lettura spirituale in aulaCapitolare - segue la Compieta (ultima preghiera della giornata)

21,00 Ritiro in cella

* al mercoledì ed al giovedì spesso i canti sono molto suggestivi e in latino o con cori gregoriani.

Per un mese all'anno il frate può lasciare il convento per trascorrere una decina di giorni in famiglia ed i rimanenti in altri conventi, in luoghi di cura o in località climatiche.





La biblioteca della Abbazia

di Paolo Pirruccio

“**C**lusura sine Literatura est vivi hominij sepultura” (un monastero senza cultura è come una tomba per un uomo vivo) è la lapidaria affermazione che l’abate del monastero di Meltrose, Riccardo, morto nel 1149 a Claivaux, inviava alla comunità cistercense di Holmultram nel Cumberland.

Questa affermazione è la prova che i Cistercensi, sin dal XII secolo, hanno della cultura una concezione basata su un giusto rapporto tra preghiera, lavoro, arte e cultura. Rapporto attualizzato all’Abbazia di Piona che ha posto in essere, nell’anno 2000, il completamento della nuova biblioteca, collocata al primo piano di una ala dell’edificio monastico che rappresenta per i monaci luogo di grande pregio artistico e culturale.

L’ingresso situato in un ampio corridoio è arricchito sul portale dalla scritta, in carattere gotico, “Biblioteca

Cistercium”.

All’ingresso dell’elegante e massiccia porta in legno si presentano tre saloni comunicanti per mezzo di ampie aperture arcuate e illuminati dalla luce che penetra dalle ampie finestre.

“Questa nuova sede si è resa necessaria sia per gli ampi spazi che permettono di collocare tutto il patrimonio culturale dell’Abbazia, sia per i problemi causati dall’elevato numero e dal peso dei libri, sia per i problemi di sicurezza insorti - riferisce il priore padre Andrea Rossi - nella precedente struttura che era situata sul lato destro del Chiostro”.

La biblioteca, disegnata dall’architetto don Cerini e realizzata dalla ditta Baraglia di Morbegno in pregevole massello di legno di noce nazionale, si presenta in armoniosa collocazione con gli arredi, in legno, lungo le pareti perimetrali e negli spazi al centro del salone ove sono collocati antichi leggi, tavoli e sedie per la lettura.

“Questa disposizione - annota padre

Andrea - oggetto di studio da parte dei monaci, è stata coadiuvata, sia per la scelta dell’arredamento che per la cura degli spazi e l’organicità dell’ambiente, da esperti tecnici e dal qualificante apporto dell’architetto che hanno fornito idee importanti relative alla realizzazione dell’opera nella sua interezza”.

Ci fanno da guida i monaci padre Natae De Bona, bibliotecario, e fra Pier Luigi Cavezzale, pittore di arte astratta, i quali hanno sottolineato la preziosità delle opere custodite nell’edificio.

La biblioteca custodisce tesori culturali che appartengono idealmente all’umanità e che sono conservati gelosamente a cura dei monaci. E’ infatti la storia, che fa memoria della cultura antica, ricordando che senza l’impegno e la pazienza dei monaci amanuensi (con buona pace di chi si ostina a chiamare oscurantista o addirittura barbaro il medioevo) non sapremmo e non avremmo quasi nulla di antichi e preziosi libri e scritti.

Tra le tante opere custodite in biblioteca, alcune si possono definire capolavori del genio, del gusto e della raffinatezza, delizie per gli occhi e per lo spirito di chi ha il privilegio di contemplarli.

Appaga lo sguardo una Bibbia illustrata scenicamente: testo e immagini sono legati in un rapporto diretto. Spicca l’accurata tecnica di stampa e la speciale incisione su lamina d’oro che permettono di mantenere inalterata la sensazione di un gioco d’insieme tra colore e oro. La biblioteca, che raccoglie oltre sedicimila libri, conserva volumi di letteratura ascetico-monastica, articolata in molti generi (dalle lettere, ai dialoghi ai racconti agiografici) ma anche raccolte di usi e norme che fondano e disciplinano la vita comunitaria all’interno di cenobi e delle comunità monastiche.

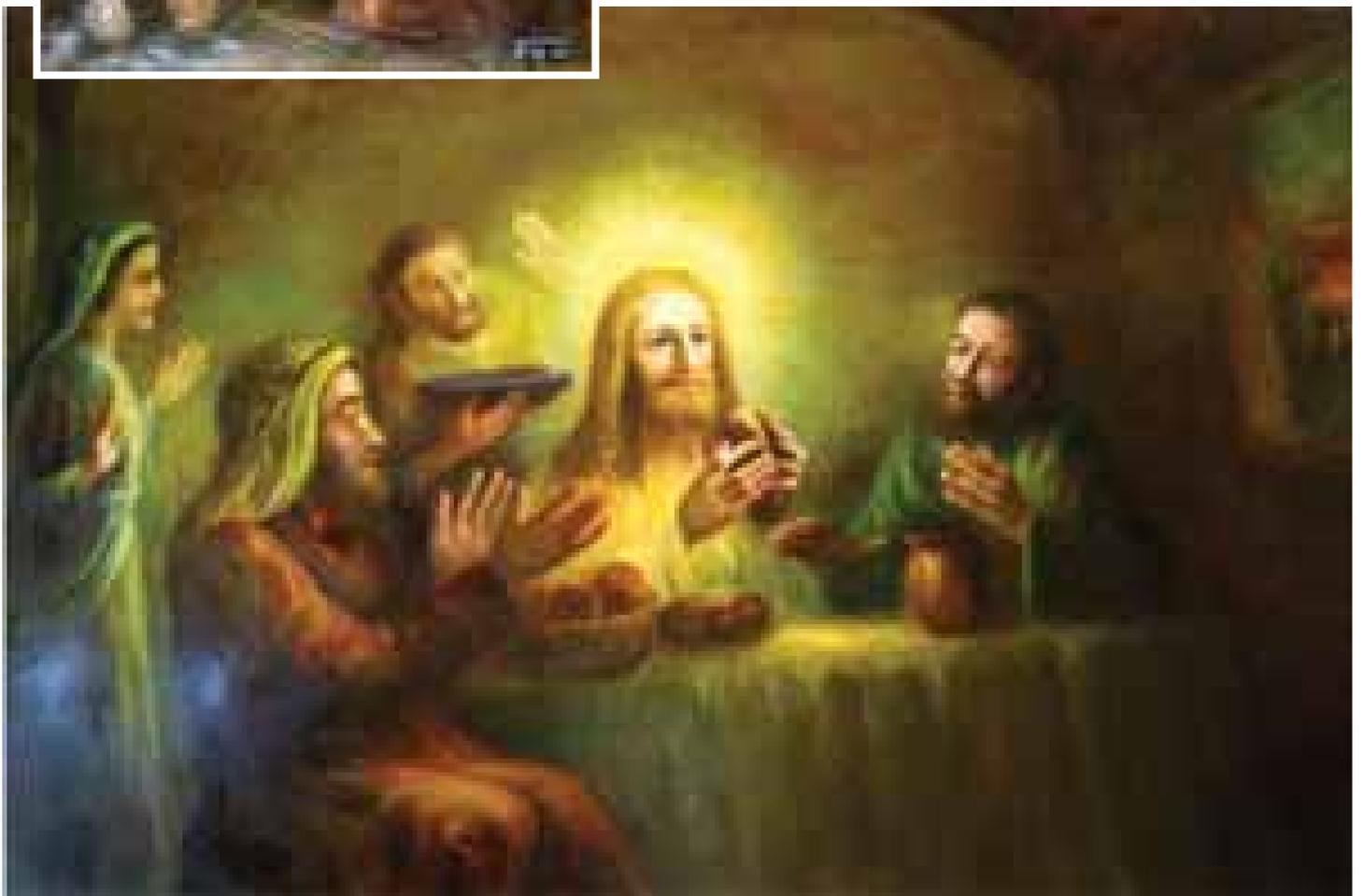
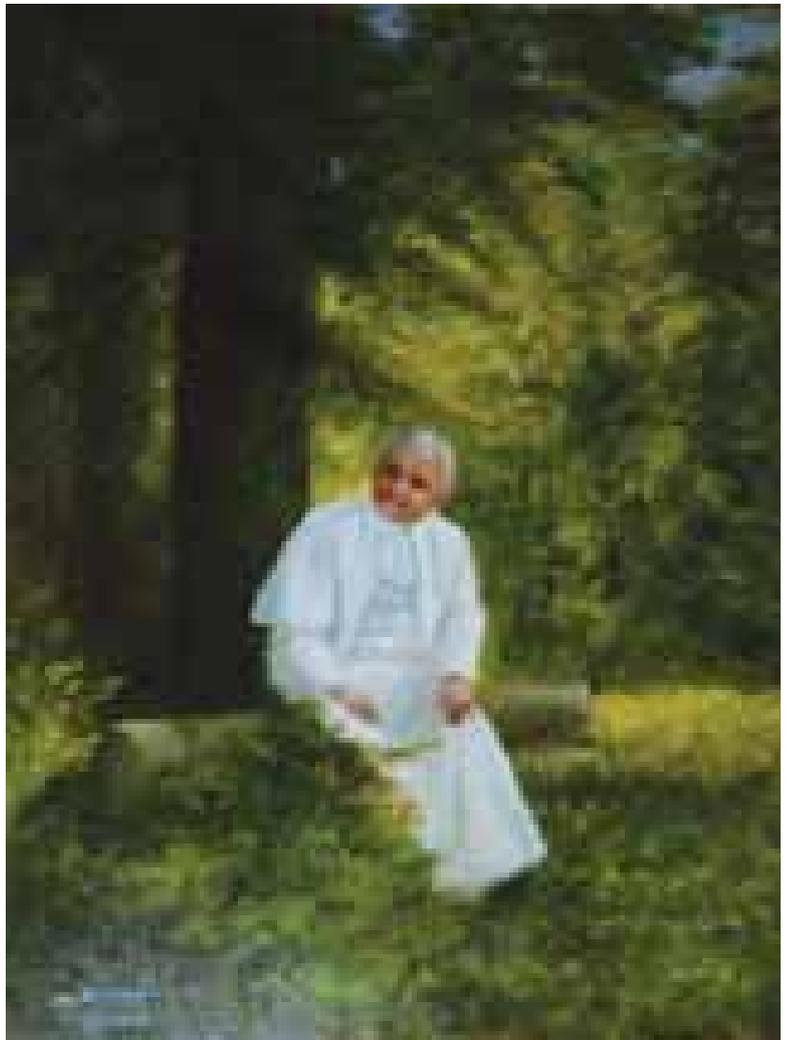
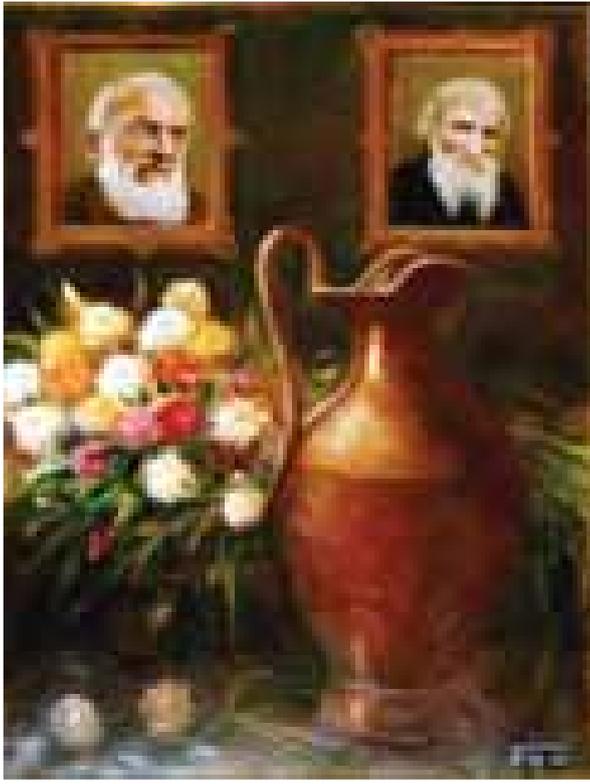
Il salone è arricchito da numerosi dipinti su tela, opere di pregio raffiguranti paesaggi dai vibranti colori, abbazie, e nature morte, realizzati dal compianto artista padre Agostino Caputi, monaco cistercense; questi dipinti offrono un contributo di stile e di bellezza alla biblioteca. ■

L'arte di padre Agostino, maestro di grande finezza, ha attinto la sua formazione artistica dall'età giovanile presso la scuola dei maestri Barberis e Moioli. Le sue opere adornano spazi di diverse Abbazie, tra le quali Piona, Chiaravalle della Colomba e Casamari. Altre opere sono esposte in due chiese del Brasile ed altre raffiguranti ritratti di Presidenti e Governatori brasiliani, sono esposti in ambienti civili brasiliani. L'opera pittorica di padre Agostino fa scorgere la sua indiscutibile sapienza tecnica che si offre alla consapevolezza e dimensione sociale che si caratterizza in una attenta e precisa contemplazione naturalistica, frammista da una altrettanto sapiente astrazione compositiva. Nei quadri di padre Agostino si scorgono vibranti e rapide cromie che rappresentano effetti dell'autorigenerazione della natura, la misticità del paesaggio connessa ad una intrinseca sacralità dell'uomo. Il pennello di padre Agostino è stato continuamente impregnato di colore fino al momento in cui, nel 2004, alla veneranda età di 90 anni, è giunta per lui la chiamata alla Casa del Padre: non ha mai lasciato trasparire stanchezza. Definire la personalità di questo artista non è semplice, ma può senza dubbio, essere ricordato come un poeta dell'arte: ha raffigurato nei dipinti un Eden di giardini, di fiori, piante, colline ubertose, poi case, figure e ritratti che evidenziano l'armonia dell'uomo e del creato. Nei dipinti si riflette la sua immutabile sensibilità, la nobiltà dei sentimenti che si avverte nelle forme regolari e nella luce che illumina ogni sua opera. I suoi lavori più noti conservati nell'Abbazia di Piona sono: il grande dipinto ad olio su tela raffigurante Gesù che si fa riconoscere ai discepoli di Emmaus, la veduta notturna dell'Abbazia di Piona e il ritratto di Papa Giovanni Paolo II. ■

Padre Agostino Caputo: opere e immagini

di Paolo Pirruccio

L'Abbazia Benedettina di Santa Maria di Piona, gioiello d'arte gotica, continua ad arricchire il suo patrimonio artistico anche attraverso l'arte di due monaci i quali, nella diversità di stile (impressionismo astratto di fra Pierluigi Cavezzale ed il realismo del compianto padre Agostino Caputo) offrono un'ulteriore ricchezza al monastero.



TREKKING A CAVALLO

nel Parco Naturale della Maremma



di alter Micheloni

Trekking a cavallo per prati e boschi, percepire i profumi delle stagioni, osservare ed ascoltare la natura era un'idea che dall'immaginario dei miei sogni si è finalmente concretizzata da poco più di un anno. Nei miei sogni ricordo però distese di verdi prati in cui l'orizzonte si confondeva con il blu del cielo, immagini che mi emozionavano e che associavo a sensazioni di tranquillità e libertà. Quando Carlo, il proprietario nonché guru dell'Associazione Meriggio Equitazione, mi parlò della possibilità di andare a fare un trekking a cavallo in Toscana, non mi parve vero: finalmente i miei sogni si potevano realizzare al completo. Dove si sarebbe andati di preciso non interessava, l'importante era poter vivere questa nuova esperienza. La domenica prima della partenza conobbi Enrico; egli ed altri due suoi amici di Livigno sarebbero venuti con noi. Capii subito che Enrico era un valido cavaliere, ma soprattutto percepii la sua simpatia:

la buona compagnia non sarebbe mancata. Enrico era il figlio del Battista, il nostro punto di riferimento all'agriturismo a Manciano, nel Parco Naturale della Maremma.



Martedì 8 maggio 2007, in macchina, accompagnato da Dorianò e dalla sua fidata mountain bike, di buon'ora partimmo alla volta di Manciano, mentre **Carlo e Giuliano** si erano già avviati sin dalle 2 del mattino con il van che trasportava i cavalli. Arrivammo a Manciano, all'agriturismo "**Il Poderino**" nel primo pomeriggio appena dopo Carlo e Giuliano. Ci accolse Battista e trovammo sia Enrico che i suoi amici, Leo e Rudy, che erano arrivati il giorno prima.

Dopo aver fatto scendere i cavalli dal van, li portammo in un maneggio lì vicino; un maneggio molto essenziale, composto da una decina di box in legno, con alcuni altri in muratura cominciati e poi abbandonati, e niente più. Tornati all'agriturismo e dopo aver pranzato ecco che subito si decise di fare un primo giretto tranquillo, giusto per entrare in sintonia con la Maremma e far scaricare ai cavalli un po' della tensione, accumulata nel lungo viaggio. Convincemmo Dorianò a venire con noi ... lui prima di allora non conosceva i cavalli se non sotto forma di bresaola! Sellammo i cavalli e con una mappa al seguito, si partì. **Enrico, Leo e Rudy** cavalcavano tre cavalli arabi, **Carlo, Dorianò** ed io tre olandesi mentre **Giuliano** cavalcava un argentino. Subito percepii che i tre cavalli arabi erano un po' agitati, pensavo che fosse dovuto allo stress del viaggio, ma il guru **Carlo** mi spiegò che quel loro nervosismo era intrinseco al carattere di quella razza. Accidenti, quei tre cavalli non riuscivano proprio ad andare al passo, avevano un tale impulso che rendeva la loro andatura un continuum di saltelli. Il loro comportamento innervosiva molto i nostri cavalli, rendendo la vita difficile soprattutto a me principiante. Su e giù per dolci colline, tra sentieri sterrati, si alternavano tratti di boschi con campi coltivati, alcuni dei quali multicolori e veramente pittoreschi. L'impatto con la Maremma confermò le mie aspettative: grandi distese che infondevano sensazioni di serenità e di pace. Dorianò sembrava una specie di Torre di Pisa, che ora pendeva a sinistra ed ora a destra, ma caparbiamente terminò il suo primo giro a cavallo: devo dire quasi eroicamente.

Tornati al maneggio e accuditi i cavalli, degustammo il famoso Morellino di Scansano, vino rosso della Maremma. Fu così che tra chiacchiere e barzellette il proprietario del maneggio ci diede qualche notizia riguardo alla guida che l'indomani ci avrebbe accompagnato. Raccontò che la guida, in gioventù, era stato un tipico buttero maremmano e ribadì che il suo attuale cavallo era veramente imponente a tal punto che ad un tratto Dorianò gli chiese se per caso non fosse il famoso cavallo di Troia.

La sera a tavola, mentre si progettava il percorso per l'indomani, Battista ci portò due vini rossi: l'amabile e il franceschino, due differenti tipologie di Morellino e ... si aprì una diatriba su quale fosse il migliore. Tutti dissero la loro, ma non riuscendo a stabilire quale fosse il vincitore, all'unanimità si nominò **Dorianò** sommo sommelier.

Dorianò, con immenso senso del dovere si calò subito nella parte, cominciò a far girare il primo bicchiere in tondo, percependo così a suo dire il decantato "gusto rotondo". Prese poi il secondo bicchiere, il terzo ed il quarto ripetendo sempre il movimento finché stabilì lui stesso il più rotondo e contento.

Mercoledì 9 maggio, dopo un'abbondante colazione, ci recammo al maneggio dove, mentre sellavamo i cavalli, ci raggiunse la guida assieme al suo grande cavallo maremmano.

Dorianò era già partito in bicicletta per un lungo e complicato tour nella Maremma, talmente complicato che non seppe poi spiegarci dove fosse stato.

Il nostro giro cominciò percorrendo un breve tratto già fatto il giorno prima e poi ci avviammo in direzione della costa. Addentrandoci tra le verdi colline della Maremma affrontammo un continuo saliscendi in un susseguirsi di sentieri intricati fra la vegetazione circostante.

La Maremma è un territorio sorprendentemente complicato, dove perdere l'orientamento è cosa facile.

Nel primo pomeriggio raggiungemmo con gioia un ristorante e, dopo aver sistemato i cavalli, potemmo finalmente dissetarci. Mentre ci accingevamo a metterci a tavola ecco che arrivò Dorianò, tutto sudato, balbettava qualcosa che non si riusciva a capire, solo più tardi capimmo che si era perso e che

non si sa come, per un puro caso di fortuna e senza alcuna programmazione, ci si era ritrovati proprio lì, nello stesso posto e nello stesso momento.

Quel ristorante fu una scelta azzeccata, la cucina si rivelò squisita: dai crostini di pane e ottimo olio locale, ai picci fino ad una folle porzione di fiorentina che non riuscimmo a finire, il tutto condito da ottimo vino rosso.

Rialzarsi da tavola non fu facile, ma la nostra guida ci forzò a ripartire in quanto la strada da percorrere era ancora lunga. Ci avviammo nuovamente in direzione della costa, attraversammo boschi con tratti a fondo paludoso, tanto che la mia cavalla, il cavallo di **Enrico** e quello di **Giuliano** persero alcuni ferri. Dopo un paio d'ore giungemmo ad un nuovo maneggio, ancor più malconcio del primo, e trovammo Battista che era venuto a prenderci per riportarci al Poderino per la cena ed il pernottamento.

Giovedì 10 maggio, dovemmo innanzitutto riferrare i cavalli, quello di **Giuliano** e di furono cosa facile ma la mia cavalla, probabilmente per via di uno stallone nel recinto, non ne voleva sapere, finché si arrese al morso sul naso.

Partimmo quindi alla volta della costa, in quanto era in programma una cavalcata sulla spiaggia.

Qui la nostra guida fece un errore: senza nessun avviso, ci fece fare circa venti chilometri di asfalto, che avendolo saputo prima avremmo potuto evitare trasportando i cavalli con il van.

Cavalcare per un tratto così lungo sull'asfalto affatica eccessivamente i cavalli e non vi dico come rende il fondo schiena dei cavalieri. Eravamo ormai ossessionati dai quei molteplici e lunghissimi viali alberati quando alla fine giungemmo finalmente sulla spiaggia.

Il mare era lì, davanti a noi ... da non credere. Due soli giorni prima eravamo nelle nostre montagne ed ora con i nostri cavalli eravamo su una spiaggia deserta che si estendeva a nord fino all'infinito. Dato il periodo solo qualche isolato turista qua e là si godeva al sole quel clima fresco.

Dopo un primo momento di euforia e di estasi, cominciammo ad alternare tratti al galoppo e al trotto fin quando ►

la lunga distanza percorsa sull'asfalto non fu che un lontano ricordo.

Per ben dodici chilometri ci divertimmo a rincorrerci e a gareggiare, provando ogni tanto a far entrare i cavalli in acqua, cosa per niente facile per via del mare agitato. Solo Enrico, **Giuliano** e ovviamente il nostro guru Carlo ce la fecero.

Giunti alla fine della spiaggia svoltammo per tornare verso il nostro agriturismo. Ricominciò quindi l'odiato asfalto.

La molta sete e la stanchezza ci spinsero alla ricerca urgente di un ristoro.

Dopo circa un'ora trovammo una tipica locanda maremmana, dove gli arredi risalenti al periodo della nostra gioventù accesero i nostri più lontani ricordi.

Fu lì, proprio lì, mentre ci si dissetava e si mangiava qualche pizzecca in quella sperduta locanda, che apparve **Franco**, come un temporale in primavera, dirompente, imprevedibile e soprattutto inaspettato.

Franco era un vecchio amico che la nostra guida non incontrava da molti anni, così fu che conoscemmo forse l'ultimo vero e genuino buttero maremmano. Entrammo subito in amicizia e si cominciò con i classici giri a base di vino che aiutarono ad accendere i ricordi di gioventù dei due butteri. Le sue mani segnate dal lavoro nei campi e il suo viso, dominato da un enorme naso aquilino, lasciavano trasparire quanto la vita fosse stata dura con lui, ma nel contempo gli aveva donato uno dei regali più belli: un'incontenibile allegria. Sapeva imitare in modo magistrale il verso dell'asino. Ci riusciva stringendo con una mano in un modo tutto particolare le guance e nel contempo facendo sporgere il mento avvicinandolo all'enorme naso e quindi

emettendo quel suono così perfetto che, accipicchia, sembrava davvero che un asino fosse proprio lì davanti a noi. Riusciva a divertirci così tanto che, tra i suoi racconti conditi di abbondanti bestemmie buttere, continuava a ripetere il verso.

Il tempo trascorse senza che ce ne rendessimo conto, ma la nostra guida ci ricordò che il percorso verso l'agriturismo era ancora lungo, ormai però nessuno aveva più voglia di cavalcare. L'incontro con Franco il buttero ci aveva più che ampiamente colmati di gioia e si decise quindi di andare a prender il van per riportare i cavalli al maneggio vicino all'agriturismo.

Arrivati, accudimmo i cavalli e per finire in bellezza si decise di andare alle vicine Terme di Saturnia per un rigenerante bagno nelle acque termali. Distanti mezzora di macchina da Manciano, le Terme di Saturnia hanno caratteristiche acque sulfuree che sgorgano da un cratere vulcanico, formando un ruscello detto "Gorello" con una portata di 800 litri al secondo ed una temperatura costante di 37° Centigradi. Anziché recarci al famoso Centro Termale, andammo alle vicine Cascate del Mulino, dove un dislivello crea una cascata che lambisce un antico mulino e forma a sua volta una serie di piscine naturali scavate nella roccia. Passando di pozza in pozza cercammo le varie posizioni più "idromassaggianti" per apprezzare al meglio quelle acque, già conosciute ai tempi degli Etruschi, con proprietà salutari per la pelle, l'apparato respiratorio e quello muscolo-scheletrico.

Venerdì 11 maggio, ultimo giorno a cavallo, la guida ci accompagnò in un giro tra le colline intorno a Manciano, questa volta tutto su sentieri sterrati.

E' un bellissimo percorso immerso in una natura non ancora stravolta dalla speculazione edilizia, dove solo mucche, cinghiali ed altri animali selvatici possono considerarsi i veri proprietari del territorio.

Nel primo pomeriggio ci fermammo per rifocillarci nello stesso ristorante del primo giorno e all'esterno del giardino trovammo una "vipera" che, tutta spaventata, stava attraversando la strada sterrata, cercando un possibile riparo.

Il titolare del ristorante, appena saputo della presenza della "biscia" si precipitò per ucciderla, Enrico ed io cercavamo di proteggerla, ma mentre pensavamo ad un modo sicuro per prelevarla e portarla aldilà della strada verso la libertà, il ristoratore, più svelto di noi, con un bastone la uccise. Giustificò il suo gesto temendo per l'incolumità dei viandanti, e così capii che anche in Maremma trovare il giusto equilibrio tra uomo e natura non è cosa facile.

Sulla via del ritorno, poi, ci si addentrò per un fantastico bosco di querce. Le piante erano sparse con ordine, in modo tale che le chiome formavano un'unica grande volta verde, ma lasciando ampi spazi ad un insolito e rigoglioso sottobosco, formato da basse felci alternate a tratti di manto erboso; sembrava proprio di essere in una favola.

All'uscita dal bosco trovammo diversi campi di frumento appena mietuto, dove con immenso piacere ci lanciammo al galoppo. Avanti, indietro, su e giù finché entrambi, cavalli e cavalieri, fummo allo stremo delle nostre forze.

Arrivammo poi in un tipico podere maremmano, in cui la nostra guida aveva il permesso di farci entrare e potemmo

Ringrazio Battista e l'agriturismo "Il Poderino", per la sua ospitalità e per il buon vitto.

Ringrazio inoltre i fantastici amici: Enrico, Leo, Rudy, Giuliano e Dorianò per la bella compagnia.

Ringrazio pure i fantastici cavalli: Pavina, Tango, Artax, Celine, Nefy, Bakarito per la grande pazienza.

Uno speciale ringraziamento va soprattutto all'Associazione Meriggio Equitazione nella persona di Carlo Pellegrini, un vero guru dell'equitazione, per la perfetta organizzazione e per avermi dato l'occasione di poter vivere questa indimenticabile esperienza.



far abbeverare i cavalli.

Continuammo poi sulla via di casa. I cavalli avevano perso il loro nervosismo iniziale ed erano diventati molto docili ed obbedienti, così mi misi alla testa del gruppo e al piccolo galoppo giungemmo al maneggio.

Mentre accudivamo i cavalli, notai dagli sguardi e dalle parole di tutti che l'euforia era al massimo e posso dire con certezza che il percorso di quel giorno fu il migliore in assoluto, sia per scorci paesaggistici che per divertimento.

La sera, a cena, si ripercorrevano i bei momenti vissuti durante l'intero soggiorno in Maremma, e con commozione ci facemmo la solenne promessa di ritornare al più presto. ■



MANCIANO è un sorridente borgo medioevale; arroccato in cima ad un colle e difeso da solide mura, domina il territorio circostante. La sua posizione e la sua altitudine, eccellente per gli avvistamenti, rivelano la grande importanza strategica che la città ebbe, nel Medioevo, come osservatorio e punto di vedetta.

Il Parco Naturale della Maremma è in provincia di Grosseto, nella parte meridionale della Toscana. La maggior parte del territorio è rappresentata dai Monti dell'Uccellina, una catena di colline parallele alla costa e rivestite di fitta macchia. Il territorio del Parco comprende ambienti estremamente differenziati: dai campi coltivati ai pascoli, dalla macchia mediterranea alle zone rocciose, dalla pineta alla palude e alle dune sabbiose.



Tipolitografia
POLARIS

Grafica
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it

Isolati forse, però non soli

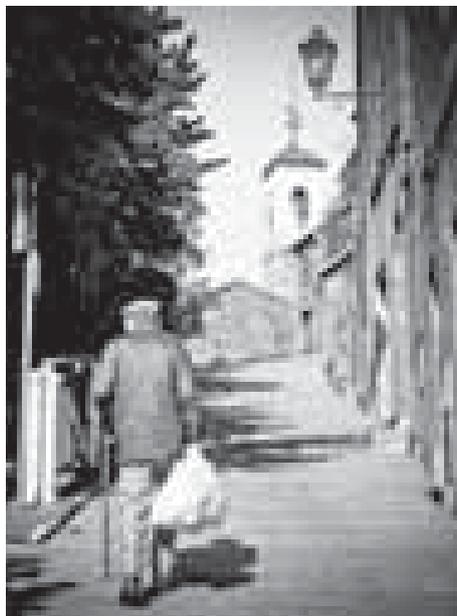
di Alessandro Canton

Gli anziani per la loro condizione hanno più tempo di prima per partecipare ai riti religiosi, però a causa di questa frequentazione improvvisa non sostenuta da una fede sufficientemente approfondita, possono diventare, per una certa rigidità mentale troppo conformisti ed esageratamente osservanti delle pratiche religiose.

In realtà coloro che hanno bisogno di sicurezza aumentano la loro religiosità, perchè la religione ha sempre offerto riparo e aiuto psicologico alle persone confuse, senza contare il bisogno di conformismo per paura o per insicurezza. Accade che per attaccamento alle tradizioni, con mentalità ristretta, ("si è sempre fatto così") molti anziani non accettino le innovazioni o nei riti o nei canti e ne soffrano come veri e propri tradimenti della loro "sana" religione. Molti ricorderanno a questo proposito il Vescovo francese Marcel Lefèvre che nel 1969 fondò la Fraternità Sacerdotale di S. Pio X. Il suo atteggiamento critico nei confronti delle decisioni del Concilio Vaticano II comportò nel 1976 la sospensione e in seguito, nel 1988, la scomunica da parte della gerarchia ecclesiastica. Attualmente la scomunica è stata revocata. Per molti (come è accaduto al Lefèvre) le tradizioni rappresentano dei Valori ideali che coinvolgono addirittura la stessa fede.

Accanto a questo ritorno alla religiosità poi, c'è il rischio della superstizione che rappresenta il tentativo di penetrare il significato dell'esistenza del mondo per ottenere dei benefici, ma non pensano che questa è una aberrazione della Fede che pure essi dicono di voler seguire. Scriveva Plutarco (Vite parallele) ancora prima del cristianesimo: "Non è facile immaginare tutte le sciocchezze di cui è capace la superstizione".

Ragionamenti apparentemente logici, pretenderebbero di dare lo spunto per dedurre presagi e prevedere il futuro: in questa attività operano diversi profes-



Un aspetto che spesso è trascurato è il ritorno alla religiosità di molte persone anziane.

sionisti che fanno ottimi affari: chiro-manti, astrologi e cartomanti.

Sono convinzioni errate, senza alcun presupposto scientifico.

La maturità rende tristi - scriveva Cicerone più di duemila anni fa - per quattro motivi: allontana dall'attività, indebolisce il corpo, nega quasi tutti i piaceri e avvicina alla morte.

Attualmente si può aggiungere che, con l'avvento della tecnica, la maturità non rappresenta più la sapienza e nemmeno la memoria.

La Società in cui viviamo esaltando la produttività, l'efficienza e la funzionalità, emargina l'anziano "inutile" e pertanto mal sopportato non solo dai familiari ma anche da se stesso.

Da una posizione di prestigio definita dal tipo di lavoro, dalla professione e dal ruolo sociale, si è passati ad una zona morta. Per fortuna non è così in tutti i casi.

E' stato scritto: "Gli anziani senza amore muoiono". Capita anche a tutti coloro che si rendono conto di non essere importanti per qualcuno. Senza amore si vive con fatica e l'esistenza diventa meno attraente.

Gli anni in più da vivere sono vissuti spesso come una sofferenza, perchè scorrono senza scopo, senza sapere che cosa fare, se non cose futili (giocare a carte, fare le parole incrociate o giocare alla playstation del computer).

Invece sarebbero anni da sfruttare, anche da parte di chi ha una vita sedentaria, per diventare più sensibili e attenti ai bisogni degli altri. Forse isolati, ma non soli!

Sarebbero anni da trascorrere consapevoli dello straordinario dono ricevuto, da accogliere con gratitudine e utilizzarlo, ad esempio, per riallacciare e coltivare relazioni umane disattese per colpa della fretta.

Nel dicembre del 1986 Papa Giovanni Paolo II così si rivolgeva agli anziani: "... Voi avete l'esperienza e la maturità per penetrare nei misteri della vita. Mentre molti di voi soffrono incomprensione e solitudine, altri godono l'età del riposo, della serenità offerta dai ricordi di una vita trascorsa felicemente con i figli e i figli dei figli".

Ebbene, dimostrate che per l'esperienza acquisita con l'età avete assunto un nuovo atteggiamento nei confronti del tempo, perchè finalmente potete ammirare con gratitudine le cose che normalmente si trascurano e che sono le piccole e felici realtà: la bellezza del creato e delle creature, l'amicizia e la solidarietà umana. Con la maturità per voi è giunto il momento di "invitare gli uomini a capire che l'attività febbrile non è la giusta dimensione per una vita utile e che ... tutti hanno la capacità di amare la vita per se stessa e a riflettere sul valore della Giustizia e della Pace". Il segreto della Sapienza infatti, sta nell'accogliere i doni di Dio giorno dopo giorno. ■

Ci sono due campi dello scibile umano con il quale la filosofia ha legato in maniera profonda e straordinaria nel secolo passato: la musica e la matematica. In un caso si sono unite e intrecciate in maniera indissolubile creando la più grande rivoluzione musicale del ventesimo secolo (non me ne vogliano i fan di Elvis) o addirittura di tutti i tempi: la dodecafonìa. L'effetto straniante di questa musica che si serve di tutta la scala cromatica temperata (i sette tasti bianchi e i cinque neri del pianoforte) definendola totale cromatica e che non conosce ripetizione di nota all'interno di una serie (intesa come successione dei dodici suoni) è straordinario, ma qui, adesso, non parliamo di dodecafonìa, ma parliamo d'altro. Parliamo di jazz, e il jazz ha un'unica e fondamentale regola: non esistono regole. Il genio, il furore compositivo creano ad ogni esibizione qualcosa di unico e assoluto spingendo ogni volta a fare meglio della precedente in un continuo crescendo wagneriano che porta il musicista ad un rapporto totalizzante con il suo strumento e con il pubblico che assiste ai suoi concerti. Parliamo di musica classica che si contamina con quella moderna. Parliamo del genio che come tale non si fa ridurre all'interno di correnti musicali o artistiche perché le sue opere riescono a fermare il tempo sulla soglia dell'attimo conferendogli un'immortale attualità.

La teoria non deve mai precedere la creazione.

(Arnold Schönberg)

Quando il genio è assoluto: omaggio a GIOVANNI ALLEVI.

di Erik Lucini

Parliamo di Giovanni Allevi.

Se è vero com'è vero che il divino Keith Jarrett (famosa nell'ambiente jazzistico la barzelletta di Dio che crede di suonare come Keith Jarrett) fa l'amore con il piano quando suona, il filosofo Giovanni Allevi da Ascoli Piceno ne diventa parte integrante. Le sue mani scivolano veloci e carezzevoli sui tasti bianchi e neri, i suoi gesti divengono più veloci dello sguardo, la sua testa segue il ritmo incessante della sua musica come uno sciamano farebbe con la sua danza.

Eppure se vi capita di vederlo di persona con quegli infiniti riccioli che circondano la sua testa e quegli occhiali che sembrano vedere attraverso il mondo, Gio-

vanni Allevi sembra appena uscito da una striscia dei Peanuts, quegli straordinari filosofi sociali intrappolati nei corpi di bambini che non crescono mai. Sembra di vederlo un passo dietro a Charlie Brown e al suo bracchetto Snoopy mentre compiono voli pindarici col pensiero, o seduto al banchetto di Lucy per farsi dare qualche consiglio. Dopo aver ottenuto il diploma in Pianoforte con il massimo dei voti al Conservatorio *F. Morlacchi* di Perugia, resterà famosa la battuta di un suo insegnante quando lo vide presentarsi all'esame d'ammissione portando una sua Fuga in stile contrappuntistico, genere musicale che si studia solo al settimo anno: "**Oha copiato la fuga, o Giovanni Allevi è Brahms redivivus**", il nostro Allevi tenta di far conoscere la sua musica giocandosi il tutto per tutto. Si fa assumere come cameriere ad una cena del "dopo Scala" a Milano e riesce a dare un suo cd di composizioni a Riccardo Muti. Muti ringrazia, ma non si farà più sentire, mentre la musica di Allevi sì. La svolta professionale arriverà con l'aiuto di un inconsueto, dal punto di vista della sua musica, scopritore di talenti: Lorenzo Cherubini meglio conosciuto come Jovanotti. Con la sua etichetta musicale **Sole e Luna** inciderà il primo cd: *13 dita*. Alcuni dei brani di quest'album saranno reinterpretati dalla musicista giapponese Nanae Mimura alla



Carnegie Hall di New York. E nel 1998 si laurea in Filosofia con lode, il titolo della tesi è rilevante: **Il vuoto nella Fisica Contemporanea**. Non pago di ciò approfitta, dopo essersi trasferito a Milano, per diplomarsi sempre col massimo in Composizione al Conservatorio G. Verdi di Milano.

Nel 2003 pubblica il suo secondo album dal titolo **Composizioni** mostrando ancora una volta tutto il suo eclettismo musicale e dimostrando una maggiore e più profonda ricerca armonica. La Baltimora Opera House gli conferirà un incarico da far tremare i polsi: la rielaborazione dei recitativi della Carmen di Bizet.

La vera svolta nella carriera di Giovanni Allevi avviene il 6 marzo 2005, quando si esibisce al Blue Note di New York. Per gli appassionati di jazz basta il nome, ma per chi non lo conosce vi dirò cosa non è questo locale: non è la Scala, non è l'Opéra e neanche la Carnegie Hall, luoghi, dove si va più per essere visti da fotografi e televisioni che per ascoltare musica. Il Blue Note è popolato da persone che non solo conoscono e amano la musica jazz in particolare, ma che la sanno vivere con grande intensità. Qui e solo qui suonano Dei come Miles Davis ed Ella Fitzgerald tra i grandi del passato e per restare ai nostri tempi due nomi su tutti: l'indimenticabile Michel Petrucciani e l'immortale Keith Jarrett. Allevi affronta il pubblico solo con il suo piano e per fare questo al Blue Note devi avere due qualità: essere davvero bravo e avere molto da dire. Allevi dimostra di possedere in abbondanza entrambe, entra con molta discrezione come se volesse scusarsi di essere lì

e, una volta seduto, abbassa la testa e fa scorrere le sue dita sulla tastiera. Il pubblico è incantato, segue il movimento della sua testa e sembra trattenerne il fiato preso com'è dalla musica che esce dal pianoforte del compositore italiano.

E' un trionfo come pochi, un'acclamazione che porta la critica internazionale a definirlo il Mozart del duemila, il "filosofo" del pianoforte.

Sceso dal palco del prestigioso Blue Note, sale subito in cattedra: la School of Philosophy di New York lo invita a tenere un seminario sul rapporto tra Musica e Filosofia.

Il 20 marzo 2005 sforna il suo terzo capolavoro: **No Concept**. Certamente il suo album più filosofico e intenso, quasi intimistico che sarà alla base nel 2006 del trionfale No Concept Tour, una serie di concerti tra Stati Uniti, Europa e Cina e che porterà direttamente alla sua ultima fatica, **Joy**. Un lavoro nato da un suo malessere fisico dovuto



all'accumularsi dell'enorme tensione patita nel tour e che sfocia in un vero e proprio inno alla gioia e alla vita. E' un tripudio di colori e sensazioni, è la vita stessa raccontata con un pianoforte. La sua musica poi è terapeutica, quando

lo sentite suonare non potete fare a meno di lasciare qualsiasi cosa stiate facendo, vi sentite come ipnotizzati e nella vostra mente è un continuo affluire di pensieri, emozioni, colori e ricordi.

Tanto è vero che persino gli esperti di marketing pubblicitario l'hanno scoperto, due sue composizioni sono state colonne sonore di famosi spot: **Come sei veramente**, voluta da Spike Lee per lo spot della Bmw e **Back to Life** per lo spot della nuova cinquecento (quello con la voce di Ricky Tognazzi fuori campo per intenderci). Sarebbe interessante sapere cosa pensa del fatto che la pubblicità che si ricorda di lui è solo quell'automobilistica!

Non so dire se Giovanni Allevi passerà alla storia con lo stesso peso d'altri grandi compositori, ma di sicuro oggi è l'unico che è riuscito a creare uno straordinario miracolo: i suoi concerti sono pieni di giovani e i suoi cd vendono quanto quelli delle popstar (impensabile fino a poco tempo fa per chi fa musica detta "alta"). Con lui la composizione musicale, l'assolo di pianoforte escono finalmente dalle torri d'avorio per parlare e trasmettere emozioni ai tanti, troppi che finora non erano stati raggiunti.

Del genio poi conserva un tratto distintivo: la profonda umiltà. Nonostante stia diventando un punto di riferimento musicale per molti in questo piccolo mondo, riesce sempre a conservare una freschezza e un'ingenuità che riescono a farlo amare da tanti.

Se vi capiterà l'occasione di poterlo vedere dal vivo guardate con particolare attenzione le sue mani, quelle mani che danzano sul pianoforte sono oggi il compasso che disegna la sfera dello scibile

interpretativo musicale. Allevi oggi è un confine, un limes come direbbero gli antichi romani, fuori di lui potete vedere l'universo ma dentro di lui, come direbbe Emily Dickinson, tutto vi apparirà realmente com'è: infinito, finito.

Amarcord: Via Damiano Chiesa

Mi torna alla mente quel periodo della vita che proverei a definire “della fanciullezza”, quello che va dai dieci ai tredici anni.

A quell'età il gioco dell'infanzia si mescola con il nascere di sentimenti lievi, di sogni candidi, ma fortemente ricchi, che è sbagliato considerare superficiali, credo, tanto hanno lasciato impronta nel mio crescere.

Ricordo, dunque, la via Damiano Chiesa, a Sondrio, che allora era una strada sterrata e senza sbocco, circondata, già a quei tempi, da tante case, punto di incontro di molti ragazzi della mia età: ci andavo anch'io, che abitavo in un quartiere prossimo.

Il gioco prevalente era quello delle biglie: lunghe partite in estate a “ruz” o a “zoca” (che non descriverò perché ognuno ci è passato e ben li conosce), condotte con passione e impegno leali, così come sanno fare solo i bambini.

La particolarità di via Damiano Chiesa era che al gioco, tipicamente maschile, si aggregava, assoluta protagonista, una fanciulla combattiva, quanto dolce e serena, spontanea negli atteggiamenti, mai maliziosi, o chissà, forse proprio per questo già femminile. Qui ho provato infantili fantasie, l'amore del sogno, che si appaga di un sorriso, che gioisce di sottili sfumature, di un'attenzione, di un'occhiata. Non turbamenti, ma un sentire profondo a suo modo già maschile. L'età mi ha portato ad altri interessi, ad altra scuola, così che il tempo ha attenuato, e poi spento, quel sentimento. Non la memoria.

Profumi di maggio

Più avanti negli anni. Era l'epoca in cui i gelati venivano distribuiti da tricicli mascherati da animali: grottesche sculture a testa di anatra o di lupo, di rondine, o altro, ornavano quei fascinosi trabiccoli dall'incedere incerto.

Quello del Lallo aveva le fattezze di un cigno: sempre ben tenuto, fresco di pulito. Lo si trovava, alla sera, nei punti di passeggio: nelle piazze, ai bordi dei giardini pubblici. Buono il gelato, gustoso di latte, di frutta; buone le vendite, viste le file che si raccoglievano d'intorno.

Il gelato più grosso costava cinquanta lire, ma si riusciva ad ottenere una minuscola pallina anche con cinque lirette dell'epoca. Troppe anche quelle per alcuni di noi!



Il Lallo, uomo veneto, buono e paziente, a volte accettava una rosa in cambio di un gelato da venti. Così molte sere di maggio, in bicicletta, si raggiungevano i giardini fioriti delle case in penombra e qui si rubavano le rose che ammiccavano sporgendo dalle recinzioni. Poi via veloci, con il timore di essere scoperti e, subito dopo, con la gioia del premio, gustato pur se colpevole. Rimorsi? Qualcuno, immediatamente scacciato dalle corse nel fresco della

primavera, a corteggiare le ragazze che uscivano dalla novena di maggio in chiesa grande. Erano notti profumate che già sapevano di glicine in fiore.

Al tennis dei ferrovieri

Fine anni cinquanta. Tennis di una piccola città. Roba da figli di papà, come si diceva allora. Noi ci andavamo subito dopo pranzo. Era fuori mano, lo si raggiungeva in bicicletta. Qui il gusto di un caffè, di una sigaretta fumata di nascosto.

Poi partite a calcetto, seguite da lunghe ore di parole: avventure amorose, speranze di incontri, qualche ragazza che accettava la corte con malizia pudica.

Si giocava alle bocce all'ombra di robinie fronzute. Poi finalmente la partita di tennis, attesa da ore. L'abbigliamento era approssimativo, ma sempre appropriato, come d'uso all'epoca. Consumavamo le palline fino a vederne la gomma. Le ragazze facevano il tifo sedute sul prato: da ciò coglievi speranze, inviti, dolci illusioni. Poi la sera avanzava e il luogo diveniva fresco, con giocatori veri in tenuta bianca. Noi ci si allontanava piano, alla ricerca di altre avventure.

Sondrio amica

Piazza Vecchia della Sondrio antica, sprofondata da arginature imponenti, ornata da nobili palazzi che recenti intrusioni non riuscivano a zittire: là si andava per i coni di panna montata che un volto biondo porgeva dal banco, la sera, prima del girotondo delle piazze nuove, dove incrociavi le ragazze che pure sfuggivano all'incontro. Poi seduti al Caffè a raccontare, a discutere, a ridere di tutto.

Alla fine, presto, a casa per cena, nell'attesa di nuovi convegni, talora più audaci. Ho un ricordo grato di Sondrio, città di una dolce giovinezza.

L'Andrial

Chi ha ucciso "la ragazza del lago"?

di Ivan Mambretti

Una fanciulla viene trovata annegata in riva a un lago. Come non pensare al ritorno della Laura Palmer di *Twin Peaks*, cioè all'ennesimo thriller americano farcito di tutti gli ingredienti e gli effettacci del caso? Fortuna vuole che non sia così.

"La ragazza del lago", opera prima di Andrea Molaioli, 40enne regista romano, prende subito un'altra piega: nulla c'è di americano, nessuna concessione al grand-guignol, e di David Lynch manco l'ombra. Anzi, forse non c'è neppure il thriller, almeno in senso stretto. Uscito fresco fresco da Venezia, il film incastona nella cornice di un paesaggio montano del Friuli una storia corale collegata a un inspiegabile delitto su cui indaga l'accigliato ispettore Toni Servillo, giunto appositamente dal profondo sud. Ma l'inchiesta si trasforma in una sottile analisi psico-esistenziale che finisce per portare allo scoperto un'umanità fragile e indifesa, dolente e disorientata, dove non c'è chi non abbia uno scheletro nell'armadio, dove la serenità non è di casa, dove tutti sono in qualche modo colpevoli di qualcosa. E proprio questo scavare nei meandri della psiche sottolinea il passaggio del film da giallo tradizionale a giallo come pretesto per raccontare altro, per descrivere un mondo di solitudini. Ecco perché è fuori luogo definire "La ragazza del lago" un film di genere, anche se la ruvida bonarietà del protagonista richiama alla memoria il Maigret di Gino Cervi o il commissario Ingravallo-Pietro Germi (dal

"pasticciaccio brutto" di Gadda). Non c'azzecca invece il raffronto col divo della fiction Montalbano, troppo solare e irruento rispetto all'ombroso e compassato Servillo.

L'azione si svolge in un piccolo centro di provincia, uno di quei paesi che secondo la vulgata sarebbero isole felici, immuni dai mali del nostro tempo. La realtà è però molto diversa, come ci insegna la cronaca nera: Cogne, Novi Ligure, Erba, Garlasco... Sì, perché il film è anche un tentativo di interpretare follie e crimini privati, tanto più efferati perché si consumano fra le mura domestiche o nel giro delle amicizie. Ammettiamolo allora: esiste anche un profondo nord, schizzato, violento, sadico, troppo spesso coperto dal silenzio degli innocenti.

In un alternarsi di atmosfere rarefatte e calibrati colpi di scena, i personaggi ci appaiono tutti afflitti da tare: il grassone è minorato, suo padre paralizzato, i due coniugi non si danno pace per non essere riusciti a impedire la morte del pargoletto e ora vivono divisi. La stessa vittima aveva la sua verità nascosta: il cancro, e una delle ipotesi è che si sia lasciata uccidere da mani forse anche pietose. Verità nascoste che non risparmiano nemmeno l'ispettore: la moglie

è in una clinica psichiatrica e i rapporti con la figlia adolescente sono difficili. Verità nascoste che solo sotto interrogatorio accennano pavidamente a riaffiorare. Ma a questo punto poco importa sapere chi è il colpevole: la colpa di uno è colpa di ciascuno ("Siamo tutti assassini", sentenziava André Cayatte).

Lo stile di Molaioli, autore di scuola morettiana ma più vicino alle sensibilità dei Garrone e dei Sorrentino, è sobrio ed essenziale, privo di retorica e di scivoloni

spettacolari, ma al tempo stesso capace di alimentare attenzione e tensione. Certo, il tocco di un collaudato sceneggiatore come Sandro Petraglia si fa sentire, ma ciò non toglie che il regista abbia superato a pieni voti il test del debutto. Intorno al mattatore Toni Servillo (già

ammirato in "Le conseguenze dell'amore") ruotano attori uno più bravo dell'altro, a partire da Fabrizio Gifuni, Anna Bonaiuto e Omero Antonutti.

La scelta poi di un commento musicale fatto di sonorità elettroniche accentua la malinconia di quegli scenari alpini (il compositore è Teho Teardo, un giovanotto da tenere d'occhio). Nota a margine: il film si ispira al romanzo norvegese "Lo sguardo di uno sconosciuto" di Karin Fossum.



METTI UNA SERA AL CINEMA

MORBEGNO
Cinema Pedretti
Cinema Iris
Cinema 3

TIRANO
Cinema Mignon

CHIESA VALM.
Cinema Bernina

APRICA
Cinema Aprica

PONTE IN VALT
Cinema Vittoria

Per la vostra serata al cinema in Valtellina www.cinegest.it

RECENSIONI

Guida alla visita di TEGLIO
La terra, l'arte, la storia
 Testi di Gianluigi Garbellini
 Foto di Franca Valli
 Stampa: Lito Polaris Sondrio

Gianluigi Garbellini ha dato alle stampe, tramite la Cooperativa Editoriale Quaderni Valtellinesi, una magnifica Guida alla visita di Teglio. E' molto organica e corredata di ottime fotografie; quelle di Palazzo Besta sono state effettuate su gentile concessione del Ministero Beni e Attività Culturali – Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio di Milano.

La Guida si apre con una poesia di Giuseppe Napoleone Besta, tratta da *La Valtellina – Canti, 1871*, con sullo sfondo la Torre “de li beli miri”, e con una breve descrizione geografica del comune di Teglio e degli insediamenti umani a partire dall'età del rame e su su dai Romani ai Grigioni.

Vi è poi la rappresentazione del Centro

Storico di Teglio, suddivisa in tre parti: il “**Recinto Sacro**”, comprendente la Collegiata di Santa Eufemia, l'Oratorio dei Bianchi e l'Oratorio dei Neri o di San Luigi; **i luoghi del potere** (la Torre, la chiesa di Santo Stefano, la contrada delle Piatte, la Casa comunale, ecc.) e **i luoghi della nobiltà** (la chiesa di San Lorenzo, il Palazzo Besta, i palazzi Besta – Guicciardi, il palazzo Cattani – Morelli, il Palazzo Piatti – Reghenzani).

Nella seconda parte della Guida c'è una descrizione delle contrade disseminate sul versante retico della montagna, con annotazioni preziose sul territorio, sulle coltivazioni, sull'arte e sulla storia di numerosi nuclei abitativi della parte retica di Teglio.

Di grande interesse sono gli “Appunti di archeologia tellina” a cura di Mario Giovanni Simonelli. Ci vengono descritti l'Antiquarium Tellinum che ospita famosi reperti stelici, tra i quali il monolito Caven 3, detto “Dea Madre”, che è indubbiamente il cuore della preistoria tellina, le incisioni rupestri rinvenute nel territorio di Teglio e i rinvenimenti mobiliari (monete romane, asce bronzee e frammenti fittili) che confermano la

continuità insediativa

dalla preistoria al periodo romano. A chiusura dell'opera, di sicuro significato culturale e foriera di un più forte turismo di qualità, c'è una scheda che elenca massi e stele incise rinvenuti nel territorio di Teglio e in tutta la Valtellina.



MASINO BREGAGLIA
Regno del Granito
 Andrea Gaddi
 Tipografia Polaris – Sondrio

Andrea Gaddi ha realizzato per tutti gli appassionati di montagna una preziosa guida sui migliori itinerari su roccia nel cuore delle Alpi Centrali. L'autore descrive gli itinerari d'alta quota del gruppo montuoso Masino – Bregaglia. Sono in particolare descritte la Val Bondasca, la Val Codera, la Val dei Ratti e le vallate del Masino: Merdarola, Oro, Porcellizzo, Ferro, Qualido, Torrone, Zocca, Cameraccio e Predarossa.

Andrea Gaddi ha utilizzato per la compilazione della sua guida lo stile delle guide CAI/TCI.

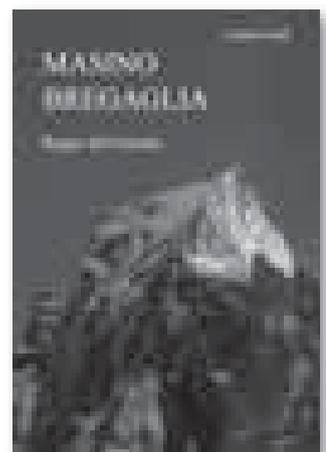
Ogni scheda è infatti così costituita: descrizione molto particolareggiata dell'itinerario proposto, disegno e fotografie con il tracciato.

Per la compilazione delle numerose schede Gaddi si è avvalso della collaborazione di alpinisti che hanno riferito le loro esperienze dirette in montagna, di guide e di rifugisti.

La guida riporta anche un interessante capitolo sulla evoluzione alpinistica nell'ultimo secolo e le dichiarazioni rilasciate dai maggiori protagonisti di imprese alpinistiche in questa parte dell'arco alpino; tra gli altri Riccardo Cassin,

Vera Cenini Lusardi, Felice Bottani, Dino Fiorelli, Claudio Corti, Ottavio Fazzini, Renata Rossi, Igor Koller, Gianni Rusconi, Nando Nusdeo, Vasco Taldo, Ivan Guerini, Alessandro Gogna, Josve Aiazzi, Paolo Vitali, Giovanni Pirana, Simone Pedferri, Giuseppe Miotti, Gualtiero Colzada.

L'autore nella prefazione non manca di ringraziare tutti coloro che lo hanno aiutato nel lungo e difficile lavoro; in particolare ringrazia Giuseppe Miotti (Popi), senza il quale “questo volume non ci sarebbe stato o sarebbe stato molto diverso”.



100 ANNI DI STORIA 100 ANNI DI TRADIZIONE

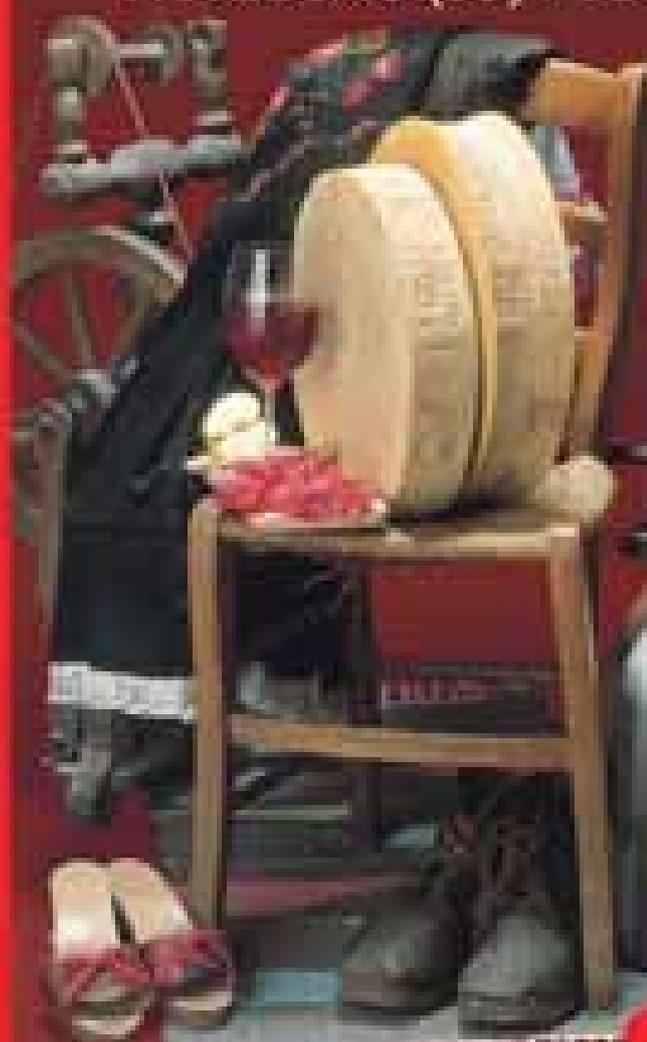


Mostra Bitto



11/12/13/14 OTTOBRE 2007

MORBEGNO (SO) POLO FIERISTICO PROVINCIALE



Festeggia in Valtellina
100 anni
di storia e tradizioni

PERCORSI CULINARI

DEGUSTAZIONI GUIDATE

LAVORAZIONI IN DIRETTA
TRA PRODOTTI TIPICI E
ARTIGIANATO LOCALE

ALLE DIDATTICHE

BIMBI IN FIERA

TRENINI E CARROZZE

CONCERTI, FOLKLORE E
SPETTACOLI EQUESTRI

"GUSTOSANDO"

All'insegna della cucina storica, veri e propri
"percorsi del Gusto" per scoprire i paesi più fini
con specialità culinarie valtellinesi

Info: www.mostrabitto.it

GIOVEDÌ 18.00-21.00 / VENERDÌ - SABATO 9.00-21.00 / DOMENICA 9.00-21.00



NON PERDERE L'EDIZIONE DI UNA DELLE FIERE PIÙ ANTICHE DELLA LOMBARDIA

Per info: EVENTIVALTELLINESE - TEL. 0342 813001 / 0342 801140 - WWW.EVENTIVALTELLINESE.IT / POLOEVENTIVALTELLINESE.IT

 **iperal** è

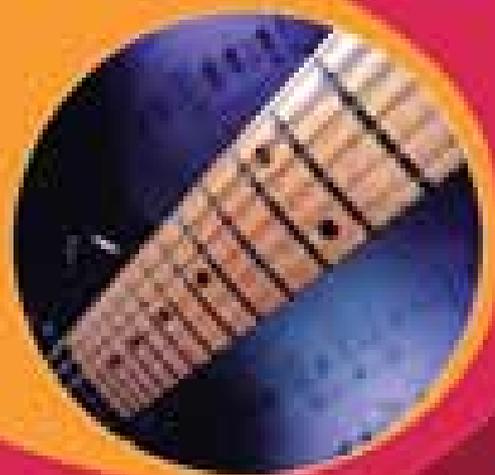
Iperal cresce con il suo territorio



è
sociale



è
sport



è
cultura

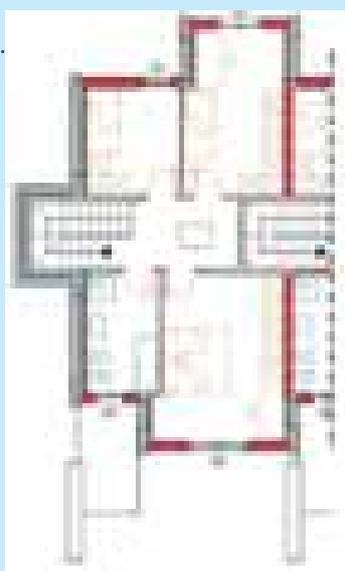
Per dare valore alla tua spesa:

www.iperal.it

ANDALO VALTELLINO VILLETTE A SOLI 164.000 EURO



PIANO TERRA



PRIMO PIANO

PIANO TERRA

Cucina, soggiorno, servizi

PIANO PRIMO

Camera matrimoniale
Camere singole
Servizi

Tutte le unità immobiliari sono dotate di box, solaio, giardino privato e posto auto

CI TROVI A

SONDRIO in p.zza Radovljica 1
Tel 0342-512999
www.aler.so.it
e-mail info@aler.so.it

MUTUO CASA

Informazioni e preventivi presso
le dipendenze della

 **Banca Popolare
di Sondrio**

Per acquistare, costruire
o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso (es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.

OBIETTIVO ENERGIA POSITIVA PER I TUOI INVESTIMENTI



Comunque vadano i mercati, punta a un rendimento assoluto positivo.

Arca Rendimento Assoluto

I FONDI ARCA DI NUOVA GENERAZIONE

Arca, in collaborazione con Russell Investment Group, propone oggi due soluzioni di investimento innovative che aprono le porte ad un nuovo concetto di risparmio gestito.



Famiglia di fondi innovativi adatti a diversificare qualsiasi tipo di portafoglio.

Due interessanti soluzioni fra cui scegliere:

Arca Rendimento Assoluto IS

Arca Rendimento Assoluto LI



I fondi Arca Rendimento Assoluto sono un'importante opportunità di diversificazione, adatta alle esigenze di investimento di ogni risparmiatore e ad ogni tipo di portafoglio.